



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 26-01-2011

PRIME PAGINE

26/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
26/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
26/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
26/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
26/01/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
26/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
26/01/2011	Pais	Prima pagina	...	7
26/01/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

26/01/2011	Stampa	La Consulta: "Ecco perché sul legittimo impedimento si valuterà caso per caso"	...	9
26/01/2011	Repubblica	Legittimo impedimento, gli stop della Consulta. "Non bastano impegni politici e inaugurazioni"	<i>Milella Liana</i>	10
26/01/2011	Repubblica	Pdl-Lega contro Fini: discutere suo ruolo ma il leader Fli stoppa "processi" in aula	<i>D'Argenio Alberto</i>	11
26/01/2011	Corriere della Sera	Berlusconi riunisce i fedelissimi e pensa al voto	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	12
26/01/2011	Messaggero	Casini: l'alternativa la costruiamo noi, non i pm	<i>Gentili Alberto</i>	13
26/01/2011	Messaggero	L'ira del Cavaliere: ha ragione Bossi così non si va avanti, meglio andare a votare	<i>Conti Marco</i>	14
26/01/2011	Corriere della Sera	Una mossa che allontana la sponda con Casini e avvicina le elezioni	<i>Franco Massimo</i>	15
26/01/2011	Sole 24 Ore	Nella paralisi generale c'è spazio solo per scontri sempre più aspri	<i>Folli Stefano</i>	16
26/01/2011	Repubblica	Il Parlamento contro il processo	<i>D'Avanzo Giuseppe</i>	17
26/01/2011	Repubblica	La linea d'ombra	<i>Spinelli Barbara</i>	18
26/01/2011	Stampa	Intervista a Francesco Rutelli - Rutelli: "La bozza Calderoli nega il vero federalismo. Non possiamo votarla"	<i>Festuccia Paolo</i>	20

CORTE DEI CONTI

26/01/2011	Corriere della Sera	La Corte dei Conti e il rimborso tra 11 anni - aggiornato	...	21
26/01/2011	Foglio	Contabilità speciale e residui, il ministero dei soldi non spesi	<i>Pennisi Giuseppe</i>	22
26/01/2011	Repubblica Milano	I signori delle consulenze d'oro - Consulenze, bufera in Comune il Pd vuole l'inchiesta interna	<i>a.gall.</i>	23
26/01/2011	Repubblica Milano	Prosperini, finta vendita ai parenti per salvare i suoi beni sequestrati	<i>Liso Oriana</i>	27
26/01/2011	Secolo XIX Genova	Mense Galliera, indagine della Corte dei Conti - Galliera, la Corte dei Conti apre un'inchiesta su Isola	<i>Cetara Graziano</i>	29
26/01/2011	Secolo XIX Genova	"Condannate Pericu". Ma con lo sconto	<i>G.Cet.</i>	30

GOVERNO E P.A.

26/01/2011	Messaggero	Federalismo, ultima offerta del governo ai Comuni	<i>Cifoni Luca</i>	31
26/01/2011	Repubblica	Federalismo, decreto a rischio - Federalismo, opposizioni contro il decreto	<i>Sala Rodolfo</i>	33
26/01/2011	Avvenire	Ecco le cifre della Ragioneria. Con la cedolare persi 3,4 miliardi	<i>Fatigante Eugenio</i>	35
26/01/2011	Unita'	Fisco locale, il Tesoro dà i numeri. Ma la manovra resta nebulosa	<i>Di Giovanni Bianca</i>	36
26/01/2011	Finanza & Mercati	"Promossa" la cedolare sugli affitti: vale 1 mld - La Ragioneria "pesa" la cedolare Vale un miliardo in più dell'Irpef	<i>ACia.</i>	37
26/01/2011	Corriere della Sera	Federalismo con più tasse?	<i>Di Vico Dario</i>	38
26/01/2011	Corriere della Sera	Milleproroghe, emendamenti a quota 1.800	<i>Sensini Mario</i>	39
26/01/2011	Repubblica	Addizionali Irpef sbloccate per il contribuente medio un salasso fino a 160 euro	<i>Grión Luisa</i>	40
26/01/2011	Sole 24 Ore	Cultura. L'impegno statale nel settore si dimezza dal 2000 al 2008 - Stato in frenata nella cultura	<i>Mele Marco</i>	42
26/01/2011	Sole 24 Ore	Il codice digitale punta su incentivi e sanzioni	<i>Colombo Davide</i>	44
26/01/2011	Mf	Antitrust e Agcom bocchiano il decreto su Poste - I garanti bocchiano il decreto Poste	<i>Bassi Andrea</i>	46
26/01/2011	Italia Oggi	Ora su Pompei una pioggia di soldi	<i>Ricciardi Alessandra</i>	47
26/01/2011	Italia Oggi	Ciucci riuole i soldi dell'Irpinia	<i>Mascolini Andrea</i>	48
26/01/2011	Italia Oggi	Laureare l'esperienza, ore contate	<i>Pacelli Benedetta</i>	50
26/01/2011	Sole 24 Ore	Vincoli per il contratto a tempo	<i>Fava Gabriele</i>	52

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/01/2011	Sole 24 Ore	Regole condivise per un credito responsabile - Credito e crisi, parola a Davos	<i>Longo Morya</i>	55
26/01/2011	Finanza & Mercati	Fmi: "In Italia la ripresa non ingrana" Napolitano: "Forziamo la crescita"	<i>Bottoni Agata</i>	58
26/01/2011	Giornale	Allarme dell'Fmi sull'Europa: "Troppi stress, ripresa incerta"	<i>Parietti Rodolfo</i>	59
26/01/2011	Mattino	Monito di Napolitano: crescita lenta bisogna avere maggiore ambizione	...	60

26/01/2011	Sole 24 Ore	Oltre il 50% degli utili va in tasse e imposte - Al fisco più della metà degli utili	<i>Biondi Andrea</i>	61
26/01/2011	Avvenire	Casa, un mercato immobile	<i>Saccò Pietro</i>	63
26/01/2011	Corriere della Sera	Intervista a Pellegrino Capaldo - Capaldo: rebus debiuto pubblico. Ricetta possibile la privatizzazione	<i>Macaluso Antonio</i>	64
26/01/2011	Italia Oggi	Sanzioni tributarie più pesanti	<i>Ricca Franco</i>	66
26/01/2011	Sole 24 Ore	La politica annoiata lascia da sole le imprese	<i>Santilli Giorgio</i>	67
26/01/2011	Sole 24 Ore	Pressing Ue: Italia in ritardo sui fondi	<i>Fotina Carmine</i>	68
26/01/2011	Messaggero	Crisi, l'appello di Napolitano: forzare la crescita - Il dovere dell'ambizione	<i>Giannino Oscar</i>	69

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2011 ANNO L36 - N. 21

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA



Hollywood Oscar, 12 nomination per il film su re Giorgio di Giovanna Grassi e Paolo Mereghetti pag. 45



In un libro Il comune sentire: le virtù di Martini di Giulio Giorello a pagina 36



Con Sette Classici del pensiero: il «Nuncius» di Galileo Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

fastwebsoluzioneimpresa.it chiama 192 192 FASTWEB UN PREZZO AVANTI!

I DUBBI SU ICI E IRPEF

FEDERALISMO CON PIU' TASSE?

di DARIO DI VICO

Il rischio che il federalismo fiscale finisse nel rifricame politico era già alto in passato e in questi giorni di «sospensione delle egemonie» lo è evidentemente ancora di più. Scorrendo le dichiarazioni rilasciate in queste ore le parole «critico» e «stralimento» fanno bella mostra di sé, mentre ci sarebbe bisogno di un esercizio di responsabilità. Si prendono decisioni che non sarà facile smontare e che comunque avranno riflessi che vanno ben oltre la durata di un governo. Proviamo, dunque, a non urlare e a mettere in fila i problemi.

Siamo tutti d'accordo che il bello del federalismo sta nella responsabilizzazione delle classi politiche locali che, a fronte delle competenze che il centro trasferisce loro, potranno avere autonomia di imposizione fiscale sui cittadini. Molti Comuni versano oggi in grave difficoltà, non pagano addirittura i fornitori e quindi faranno sicuramente ricorso a nuove tasse, ma è altrettanto evidente che dovranno operare con giudizio per non subire i contraccolpi in termini di credibilità e di consenso. Prendiamo il caso concreto dei sindaci leghisti la cui sofferenza politica — a cominciare da quello di Varese, città simbolo — era emersa nettamente nell'ultimo raduno di Pontida. La spesa per investimenti nelle comunità amministrative dal Carroccio è caduta verticalmente per i vincoli del patto di stabilità interna: che scelte faranno i sindaci? Riprenderanno a spendere, a migliorare la qualità della vita urbana e, dopo, come si rapporteranno al loro elettorato particolarmente allegro alle tasse?

Queste domande in una costruzione federalista perfetta non dovrebbero aver campo perché i sacri testi recitano che, a fronte di competenze devolute alla periferia, il centro dovrebbe ridurre il prelievo erariale. Due

punti di Irpef passati alle Regioni per far fronte alle nuove spese dovrebbero essere compensati da due punti di Irpef in meno dal centro. Ma sarà così? Oppure vista la particolare e critica situazione del budget pubblico si andrà verso uno slittamento temporale, magari rimandando il tutto alla riforma fiscale? Qualche voce si è già levata in queste ore per denunciare il pericolo di un aumento della pressione fiscale dovuta alla generalizzazione e all'inasprimento delle addizionali comunali sull'Irpef. Anche perché sul tema, a giudizio degli addetti ai lavori, la legge delega resta un po' sul vago.

A complicare il quadro c'è sicuramente il pasticciaccio sull'Ici. In tutti i Paesi occidentali gli enti locali si finanziano in primo luogo con la tassa sulla casa, da noi prima il governo Prodi e poi l'esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi hanno abolito a tranches l'Ici, tagliando così le gambe alla finanza locale pur di accrescere i consensi per i governi di Roma. Se si fosse opposta maggiore resistenza alla facile demagogia non avremmo automaticamente risolto tutti i problemi, ma ci troveremo nell'applicazione dei nuovi schemi federalisti in una situazione meno complicata. Ora è difficile fare un'inversione a U, eppure nel dibattito politico si sta affermando la consapevolezza che delle entrate Ici, anche solo in parte, non si può fare a meno.

Si discute dunque e si litiga sul federalismo fiscale ma mancano ancora i numeri dei costi standard dei servizi. Quelli sì ad alto potenziale elettrico! Finché non li vedremo conteggiati in euro pro capite non sapremo chi veramente ci perde e chi guadagna. E fino ad allora non sapremo quale assetto politico è in grado davvero di condurre in porto la nave federalista.



La protesta più imponente da trent'anni «Basta Mubarak» Scontri e morti nelle vie del Cairo

Dopo Tunisi LA PAURA DEL CONTAGIO

di ANTONIO FERRARI

Tutto è cominciato in Egitto. Febbre contagiosa. A rischio la sponda Sud del Mediterraneo. A PAGINA 2

Migliaia in marcia nelle vie del Cairo: «Basta Mubarak», scontri e vittime. È la protesta più imponente da trent'anni. Al grido di «la Tunisia è la soluzione», «Mubarak vattene, l'aereo t'aspetta» in migliaia hanno risposto ieri in Egitto all'appello per la «giornata della rabbia» lanciato su Facebook e diffuso con il passaparola.

ALLE PAGINE 2 E 3 L. Cremonini, Mazza Zecchinelli

«Ora discutere il suo ruolo». E la Farnesina invia ai pm le carte sulla casa di Montecarlo

Pdl e Lega all'attacco di Fini

Caso Ruby, tutte le testimonianze. Tensione alla Camera

di GIANNELLI



SE LE DONNE PERDUTE DIVENTANO CONFORMISTE

di SILVIA AVALLONE

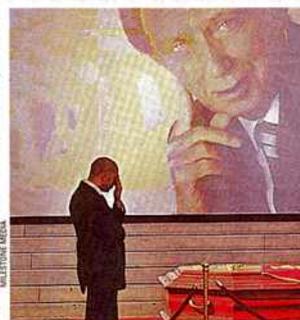
Le donne «perdute» della letteratura — da Sonja di «Delitto e Castigo» alla signora Bonary, dalla ninfa di Nabokov alla Karenina — possiedono una monumentale grandezza.

Pdl e Lega all'attacco del presidente della Camera Fini: «Il suo ruolo non è super partes». Prima il presidente dei deputati leghisti, Reguzzoni, poi quello del Pdl, Cicchitto, hanno posto la questione. Secca la replica di Fini: «Non sta scritto da nessuna parte che un presidente della Camera non possa parlare di politica». Intanto la Farnesina invia ai pm le carte sulla casa di Montecarlo. Come aveva anticipato ai suoi il presidente del Consiglio Berlusconi, sono arrivati dall'isola caribica di Santa Lucia i documenti da cui risulterebbe che il vero proprietario dell'appartamento menegasco è il cognato dell'ex leader di An, Giancarlo Tulliani. E alla Camera è battaglia sulle perquisizioni legate al caso Ruby.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11 Bufi, Conti, M. Cremonesi Di Caro, M. Franco, Frenda Fucaro, Galluzzo Guerzoni, Maritano Roncone, Sarzanini Trocino, Vecchi

Banditi al cimitero di Arona

Rubata la salma di Mike



Nella notte dal cimitero di Dagnente, vicino ad Arona, è stata trafugata la salma di Mike Bongiorno (nella foto la camera ardente). A PAGINA 21

Camilleri & C.

IL DISPREZZO (PERDENTE) PER CHI VOTA IL NEMICO

di PIERLUIGI BATTISTA

Umberto Saba, dopo la batosta del '48, inveì contro l'orrore della «porca Italia» che aveva osato votare contro gli auspici del grande poeta. Sono invece quindici anni che si replica stancamente il rito dell'invettiva contro alcuni milioni di elettori considerati l'Italia peggiore, ripugnante, corrotta, sciocca, incolta, «barbara». Ora Andrea Camilleri, su MicroMega, porta a compimento la deprezzazione indignata contro «l' homo berlusconiano». Non contro Berlusconi, come sarebbe normale per chi lo avvera, ma contro chi lo vota. Disprezzare chi ha contratto il vizio morale di votare contro la tua parte ha un duplice, tonificante effetto. Gratifica l'Ego di chi si sente superiore e si considera titolare del diritto di far parte honoris causa dell'Italia dei «migliori».

CONTINUA A PAGINA 40

Advertisement for brosway JEWELS featuring a necklace and promotional text.

Parla Khodorkovskij, l'ex oligarca condannato dopo la sfida al Cremlino «Io uscirò dalle prigioni di Putin»

di FABRIZIO DRAGOESI

Il detenuto più celebre e imbarazzante di Russia, il dissidente Mikhail Khodorkovskij, ex uomo più ricco del Paese, patron della grande compagnia petrolifera Yukos, oppositore dell'establishment del Cremlino, condannato a restare in prigione fino al 2017, spiega al Corriere: «Uscirò dalla prigione e sono certo: il futuro della Russia è la democrazia, anche se la strada non sarà né semplice né breve». Khodorkovskij poi attacca Putin: «Lui sa quanto in realtà sia debole il suo potere».

A PAGINA 17

Il fenomeno

Il clima globale si è capovolto Onda gelida domina al Sud

di ALESSANDRA FARKAS A PAGINA 26

Elogio dell'ozio

Due minuti di noia online per battere la frenesia

di ARMANDO TORNO A PAGINA 26

Advertisement for Bio anacid medicine, featuring a box of the product and text describing its benefits for stomach ailments.

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 17 MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 30/03/07 (CONV. L. 488/04 ART. 1 COMMA 1, DGR MIANO)

Canale 5 - Tel. 02 70901

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



ISSN 1722-3857 10126



9 771722 385003

Fmi: «Ripresa trainata dagli emergenti»

Il World economic outlook del Fondo monetario alza le stime di crescita mondiali per il 2011, ma vede ancora rischi per l'Europa. Sull'Italia confermate le previsioni sull'anno, Pil rivisto al ribasso (all'1,3%) nel 2012

ALLE PAG. 2 E 4

Un successo la prima emissione da 5 miliardi dell'Efsf

A PAG. 2

Obama: «Rilanceremo il mercato del lavoro»



È andato di scena ieri notte l'annuale discorso sullo Stato dell'Unione, uno degli appuntamenti fissi più attesi della politica Usa. Il presidente Barack Obama ha incontrato l'intervento «su come l'America potrà vincere in futuro e come potrà essere competitiva nel mercato globale».

A PAG. 2



A PAG. 20

«Promossa» la cedolare sugli affitti: vale 1 mld

Questa volta la Ragioneria dello Stato è stata meno arcigna del solito: la relazione trasmessa alla commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia per quantificare gli effetti del federalismo municipale «promove» la cedolare sugli affitti, che dovrebbe rendere da 400 milioni a 1,2 miliardi in più del gettito Irpef che attualmente deriva dai redditi di locazione (3 mld). Ma ciò sarà possibile grazie all'emersione di immobiliare attualmente riscosso in nero ai proprietari.



A PAG. 8

Neri: «Per Terni Energia la svolta aumento» Via al riassetto Acea: dimezzato il dg Gallo

L'esito dell'operazione incerto. Il numero uno: «Martedì dossier in cda. A febbraio il piano» Ok del board alla riorganizzazione della spa romana. Le strategie restano tutte a Staderini

Prova della verità per l'aumento di capitale di TerniEnergia. «Il primo febbraio ho convocato il cda per deliberare sull'operazione che potrebbe scattare a luglio», ha detto a F&M il presidente e ceo, Stefano Neri, che ha anche annunciato che entro il prossimo mese sarà varato il nuovo piano industriale che, ovviamente, dipenderà dalle decisioni di martedì. Il consiglio di Acea, intanto, ieri ha approvato la nuova struttura organizzativa. Nessuna novità rispetto alle previsioni della vigilia. Al nuovo dg, Paolo Gallo, è andata solo la gestione operativa mentre l'ad, Marco Staderini, mantiene ben salda tutta la strategia del gruppo.

A PAG. 6

Premafin, decolla l'aumento da 250 mln

Ok dei soci alla ricapitalizzazione Premafin, che consentirà a Groupama di entrare nel capitale con il 17,1 per cento. L'assemblea degli azionisti ha deliberato ieri di conferire al cda delega per l'aumento fino a 250 milioni.

A PAG. 7



Giulia Ligresti

PANORAMA

G20, Lagarde si aspetta una «feroce battaglia» per la tassa sulle transazioni finanziarie

Il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde ha detto di aspettarsi una «feroce battaglia» sul progetto della presidenza francese del G20 di tassare le transazioni finanziarie per finanziare la lotta contro il cambiamento climatico e per l'aiuto allo sviluppo: «Sappiamo che sarà una battaglia molto dura perché molti Paesi sono contrari, a cominciare dagli Stati Uniti». Il successore della Francia a capo del G20 nel 2012, il Messico si è già dichiarato «non entusiasta di questa idea», come «in Europa, i colleghi olandesi e svedesi», ha ammesso Lagarde. Ricordando le osservazioni fatte dal presidente Nicolas Sarkozy, Christine Lagarde ha detto che l'obiettivo della Francia era quello di «avviare un processo» durante la sua presidenza.

L'India alza i tassi di 25 pb per frenare l'inflazione

La Banca centrale dell'India ha alzato di 25 pb, per la settima volta in meno di un anno, il tasso di interesse nel tentativo di contenere l'inflazione (+8,43% in dicembre), alimentata da generi alimentari e carburante. Sui carovita pesano, al tempo, aumento della domanda, restrizioni alle esportazioni, ma anche la speculazione.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 25 gennaio 2011

Table with market data for Italy: FTSE It All 22.568,76 -0,90%. Includes a line chart showing market performance over time.

Table with market data for Europe: Eurostoxx50 2.957,78 -0,71%. Includes a line chart showing market performance over time.

Table with market data for various indices: Eurostoxx50, Dax50, Fse100, Cac40.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il 2011 sarà in salita per i «contrarian»

Per il 2011 il consensus sui mercati azionari è comprensibilmente positivo. Tuttavia, gli investitori «contrarian» si fanno forza facendo notare che il rischio di delusione degli utili è in aumento. Inoltre sottolineano i rischi connessi alla lotta all'inflazione nei mercati emergenti, alla mancata ripresa dell'occupazione Usa. Argomentazioni valide, ma non giustificano certo un outlook negativo sulle azioni.

FINANZA&MERCATI



AUTOREVOLI, INDIPENDENTI E TECNOLOGICI ANCHE SU IPAD

QUESTA SETTIMANA OFFERTO DA Nuova Passat

XOffice
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero
PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE
TUTTO IL GIORNO, TUTTI I GIORNI, ILMESSAGGERO.IT

DESIGN IN UFFICIO
SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abbo. Post. legge 662/98 art. 21/9 Roma

ANNO 133 - N° 25 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2011 - SS. TITO E TIMOTEO



Fmi: ripresa incerta. Gran Bretagna, crolla il Pil Crisi, l'appello di Napolitano: forzare la crescita

ROMA - Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lancia l'allarme crescita e invita tutti a rimboccarsi le maniche per aumentare produttività e competitività. Intanto il Fondo monetario parla di ripresa incerta e per l'Italia vede un Pil in crescita dell'1% nel 2011. Crolla a sorpresa nel quarto trimestre 2010 il Pil inglese: -0,5%.

IL DOVERE DELL'AMBIANINO

di OSCAR GIANNINO

IL CAPO dello Stato non poteva scegliere una giornata più giusta per alzare ieri il tono e l'attenzione intorno ai temi della crescita economica nazionale. Il Fondo Monetario Internazionale limava qualche ora prima di qualche frazione di punto la crescita attesa per l'Italia, che resta inchiodata intorno all'1%. I mercati europei si spaventavano perché, agli irrisolti problemi dell'eurodebito e della ripatrimonializzazione bancaria per Basilea 3, si aggiungeva l'improvvisa frenata del Regno Unito, che nell'ultimo trimestre 2010 segna un meno 0,5% congiunturale che conterà la crescita annuale sotto il 2%, una crescita che molto aveva fatto sperare visto che avviene in concomitanza della più grande manovra di tagli alla spesa pubblica dal secondo dopoguerra.

Giorgio Napolitano a tutto questo ha risposto con grande fermezza. Ed è un gesto ancor più fuori dall'ordinario, perché apposta il Capo dello Stato ha parlato a braccio, per otto minuti, volutamente richiamando governo e classi dirigenti, imprese e sindacati, a concentrarsi su ciò che conta davvero.

«Dobbiamo forzare la crescita, dobbiamo avere più ambizione». Toni deliberatamente più alti di quelli riservati ai richiami abituali. A pochi giorni di distanza dall'accorato appello del presidente di Confindustria, il Quirinale indica

con chiarezza la vera priorità delle priorità. L'Italia cresce troppo lentamente. Il suo 1% di aumento del Pil annuale è limitatissimo, rispetto a una crescita di 4-4 punti l'anno del commercio mondiale. Di questo passo, ha detto il Presidente, «alla fine del 2012 il Pil avrà recuperato solo la metà della perdita di sette punti dovuta alla recessione. Dobbiamo sapere che è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre le previsioni, troppo inferiori alle nostre esigenze, all'esigenza di un rafforzamento della nostra collocazione nell'economia europea e ancor più mondiale».

Nel 2009 il Pil per abitante italiano era sceso a livelli inferiori a quelli del 1999: abbiamo perso un decennio per il benessere dei cittadini. Ormai da oltre 15 anni l'aumento del nostro Pil è di un punto inferiore alla media dell'area euro. Il centro Studi Confindustria ha calcolato che ciò implica che oggi il nostro Pil è di 235 miliardi inferiore a quello che sarebbe stato se fossimo cresciuti e crescessimo come gli altri Paesi. Nella busta paga di ogni lavoratore, in media, la differenza negativa cumulata è stata di 315 euro al mese in meno. Ed è per questo che, nella rilevazione Eurobarometro, la soddisfazione degli italiani per la propria vita dal 1993 ha smesso di aumentare e dal 2002 è sceso in picchiata.

Continua a pag. 19

AMERI, LAMA E RIZZI A PAG. 15

Furto shock: trafugata la salma del presentatore, 4 ladri ripresi dalle telecamere Rubata la bara di Mike La famiglia: siamo sgomenti. Si teme un'estorsione

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

CON il garbo e la calma dei "professionisti" hanno svitolti i bulloni della lapide e l'hanno appoggiata al muro attenti a non danneggiarla: «Mike Bongiorno, 1924 - 2009». È stato l'unico gesto gentile. Perché tutto il resto è la trama di una storia fra il grottesco e il crudele che adesso tiene in ansia una famiglia - quella di Mike - e mette in allarme carabinieri e poliziotti catapultati in massa al cimitero di Dagnente, sul lago Maggiore, per risolvere «questa dolorosissima vicenda» come la definiscono moglie e figli del presentatore morto quindici mesi fa.

Continua a pag. 7

SERVIZI A PAG. 7
LA TESTIMONIANZA DI PIPO BAUDO



IL COMMENTO UN INSULTO A TUTTI NOI

di VINCENZO CERAMI

OGGI non c'è più rispetto neanche per i morti. Non ci sono più tabù, si può fare di tutto. Fino a qualche decennio fa i defunti erano sacri, addirittura temibili se qualcuno osava ricordarli nel modo sbagliato. L'eterno

riposo è sempre stato l'ultimo, sublime risarcimento di un'intera esistenza passata negli alti e bassi della vita. Il Mike Bongiorno rimasto nella nostra memoria è figura allegra.

Continua a pag. 19

Le controindagini alla giunta per le autorizzazioni. La maggioranza: Berlusconi perseguitato. L'opposizione: cavilli di fronte a fatti gravi

Ruby, la battaglia si sposta in Parlamento

Negli atti della difesa il racconto della ragazza: dissi al premier di essere nipote di Mubarak

ROMA - La battaglia sul caso Ruby si sposta in Parlamento. È stato avviato a Montecitorio l'esame della richiesta di autorizzazione a perquisire gli uffici del cassiere del premier, Spinelli. Intanto le controindagini della difesa sono tese a dimostrare che ad Arcore non si faceva sesso ma solo karaoke. Negli atti del racconto della ragazza: dissi io a Berlusconi di essere la nipote di Mubarak.

LE CARTE DI SANTA LUCIA



Casa di Montecarlo, si rafforza l'ipotesi che sia di Tulliani

Erante a pag. 3

LA PROVA DI FORZA A MONTECITORIO

Pdl e Lega: ora la Camera discute il ruolo di Fini

di FABRIZIO RIZZI

BERLUSCONI non molla l'obiettivo, torna a chiedere le dimissioni, per manifesta imparzialità, di Gianfranco Fini dalla presidenza della Camera. Anzi, è sempre spalleggiato dalla Lega che ha sollevato la questione durante la conferenza dei capigruppo riunita per stabilire il voto sulla fiducia a Sandro Bondi. La risposta dell'ex fondatore Pdl è un no deciso, come quando, il 23 dicembre scorso, respinse il primo assalto del Carroccio. «Non è la capigruppo la sede per una richiesta del genere, ma la Giunta per il regolamento». Tuttavia, il fuoco berlusconiano è appena cominciato. Un esponente di punta della maggioranza spiega che il tiro è stato alzato per puntare sull'aspetto morale del caso. In futuro, ci sarà una progressione.

Continua a pag. 3

LA TELEFONATA IN TV A LERNER

La strategia della cornetta diventa un caso politico

di MARIO AJELLO

CHIAMAMOLA pure "la strategia della cornetta". È quella, da sempre prediletta dal Cavaliere, che funziona così. E notte, lui sta solo in casa ed è notoriamente uno che dorme poco («Soltanto tre o quattro ore»), segue un talk show, pian piano gli monta la rabbia perché giudica quella o quell'altra trasmissione che sta vedendo assai prevevuta, ideologica, «mazzognera», «stupra», «ripugnante» o addirittura «un processo mediatico in cui non ho diritto di difesa», e allora prende il telefono. Dice se stesso «gli pensi mi» (ovvero nessuno sa difendermi meglio di quanto lo sappia fare io stesso) e passa al contrattacco. La telefonata dell'altra notte all'«Infeleto» sta intanto provocando una bufera. E grida il Pdl: «Premier arrogante! Gravissima l'aggressione a Gad Lerner».

Continua a pag. 4

BERTOLINI MELI, CONTI, GENTILI, GUASCO, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E IL MOSAICO DI FUSI

Due anni a funzionario delle carceri. Processo per medici, infermieri e agenti Cucchi, una condanna e 12 a giudizio



ROMA - Una condanna e 12 rinvii a giudizio per la morte di Stefano Cucchi, avvenuta il 22 ottobre 2009 all'ospedale «Pertini» sei giorni dopo essere stato arrestato. Condannato a due anni un funzionario dell'amministrazione penitenziaria; rinvii a giudizio sei medici, tre infermieri e tre agenti penitenziari.

Lippera a pag. 8

GRUPPO SITCOM
TELEVISIONE DIGITALE WEB
MARCOPOLO
da domani in edicola

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

NON riesco a pensare come si possa maltrattare al punto da farla ricoverare in ospedale, una bimba di dieci mesi. È successo fra Roma e la provincia di Roma in queste ore e giustamente i Carabinieri hanno impedito ai genitori, che peraltro sarebbero separati, di avvicinarsi alla bambina. Sono io che mi vorrei avvicinare ai genitori, si fa per dire, per capire cosa ci sia nella loro testa al punto da far male ad una bambina di dieci mesi. Dovremmo essere abituati a vivere in mezzo ai mostri, ma ad alcuni non ci si può abituare.

© PUBBLICAZIONE INDAGATA

Dopo Tunisia e Algeria, il web lancia la rivolta al Cairo contro Mubarak Egitto, scontri di piazza: tre morti

IL CAIRO - Le rivolte in Tunisia e in Algeria hanno "contagiato" anche l'Egitto dove la gente è scesa in piazza reclamando "pane e libertà" e urlando slogan contro il presidente Mubarak. A organizzare e coordinare la protesta, questa è la grande novità, sono stati i social network. Le manifestazioni, cominciate pacificamente, si sono concluse con gravi scontri. La polizia ha sparato a Suez, uccidendo due manifestanti. Al Cairo a morire è stato invece un poliziotto, che è caduto ed è stato calpestato dalla folla.

Meringolo e Pierantoni a pag. 14 l'analisi di Guidi

IACOPINI
I HAVE A DREAM

Il giorno di Branko Scorpione, una fase di belle soddisfazioni

Buon giorno. Scorpione, Mercoledì, giorno di mercati e di Mercurio, pianeta che attualmente transita nel punto ideale per gli affari e la professione. Alla fiera dell'Est, per due soldi, farete un investimento che darà ottimi profitti nel futuro. E del futuro che dovete preoccuparvi, perché l'ultimo quarto di Luna, nel segno alle ore 13 e 58, chiude un periodo - anche personale e familiare - per farvi iniziare una fase nuovissima tra un mese. Sarete famosi, ma con un'opera tutta vostra come la sapete creare in amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 19



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



26 gennaio 2011 Mercoledì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 25

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI PER ABUSATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - ELPO 1.00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO, RINNOVA "IL MATTINO" - "LA VOCE NUOVA" - ELPO 1.00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Battaglia alla Camera «Ruby, ad Arcore solo karaoke e niente sesso»

Bondi, oggi il voto di fiducia Caso Lerner, bufera sul premier



Caso Ruby, arrivano alla Camera le carte della difesa: la ragazza nega di aver avuto rapporti con il premier e dice di essersi presentata come nipote di Mubarak...

Punto di Vespa

Vaticano e Quirinale appelli caduti nel vuoto

Bruno Vespa

Due istituzioni molto diverse tra loro per storia, per compiti e anche per gli uomini che le rappresentano stanno muovendosi una spanna sopra le risse politiche...

Sono, come s'intuisce, il Quirinale e la Chiesa.

> Segue a pag. 18

Il retroscena

Il Cavaliere come Bossi: «Forse è meglio votare»

> Conti a pag. 3

Quattro banditi hanno violato il cimitero di Arona in piena notte. Gli inquirenti: estorsione. La famiglia: nessuna rivendicazione

Un riscatto per la salma di Mike

Banda di professionisti rapisce la bara di Bongiorno. Si cerca una Punto rossa

Scoperta choc nel cimitero di Arona dove nella notte è stata trafugata la salma di Mike Bongiorno, il popolare presentatore tv morto nel settembre di due anni fa. La notizia ha gettato la famiglia nello sgomento. A fare la macabra scoperta un pensionato, arrivato alle 10,30 al cimitero della frazione di Dagnente, in provincia di Novara, dove Mike aveva deciso di farsi seppellire. Quando è arrivato nel cimitero, il pensionato ha visto la lapide rotta e il loculo vuoto. Il figlio del presentatore, Michele junior, è allibito: «Non ci sono parole per l'accaduto». Sull'episodio stanno indagando i carabinieri. Per il momento non è arrivata nessuna rivendicazione o richiesta di denaro, ma si segue la pista del tentativo di estorsione. Dieci anni fa fu rubata in cimitero vicino la salma di Enrico Cuccia. Rabbia e dolore fra gli amici dello showman. Fiorello, Sabina Cluffini e gli altri: «Nessun rispetto per la morte».



Indagini Gli uomini del Fis in azione nel cimitero di Arona a caccia di indizi

L'analisi

Se fosse vivo direbbe: «Tenetevi i miei resti»

Giuseppe Montesano

Un vento di follia soffia ormai dovunque, e non risparmia nemmeno i defunti, quelli che per definizione dovrebbero godere dell'eterno riposo: dal piccolo cimitero di Arona dove era stata sepolta, è sparita la bara che conteneva i resti di Mike Bongiorno. La notizia sembra incredibile anche quando la si legge o la si ascolta, e la si registra con una sorta di stupida accettazione. Forse perché questo furto sembra in stridente contraddizione con l'uomo che aveva fatto proprio della parola «allegria» la sua bandiera?

Baudo: sono barbari, serve una pena esemplare

> Pezzini e servizi alle pagg. 10 e 11

> A pag. 11

> Segue a pag. 18

Due morti al Cairo



Egitto nel caos, Mubarak sotto assedio

Dopo la Tunisia e l'Algeria, scoppia la rivolta anche in Egitto. Pesante il bilancio degli scontri di ieri in piazza: al Cairo un poliziotto muore calpestato, due manifestanti sono stati uccisi a Suez. Violenti scontri in piazza Taharir, nel centro della capitale.

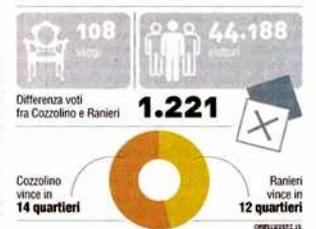
> Graziani, Guidi, Meringolo e Trotta alle pagg. 8 e 9

Primarie avvelenate, richiamo del leader dei democratici

Napoli, scontro sui brogli Bersani: «Stop ai ricorsi»

I garanti bloccano tre seggi Il segretario provinciale: «Patto tra Pdl e Cozzolino»

Le preferenze contese



Pasticciaccio primarie del Pd a Napoli: slitta la proclamazione del vincitore, il bassoliniano Andrea Cozzolino, e le accuse di irregolarità inducono il collegio di garanzia a congelare i voti di tre seggi. Irritazione del segretario Pier Luigi Bersani, che venerdì arriva in città: «Ora basta, così il partito si spacca, occorre ricompattarlo in fretta: decidano le commissioni». Intanto il segretario napoletano Nicola Tremante rilancia dichiarazioni pesanti, parlando di foto, brogli e inquinamento del voto da parte del centrodestra. «Tra Cozzolino e Fulvio Martusciello, consigliere regionale pdl, c'è un patto segreto, ne ho le prove». E svela il ruolo di un «mister X», mediatore tra i due.

> Maradei, Pappalardo, Roano e servizi in cronaca

Ranieri: anche se avrò ragione non correrò per fare il sindaco

«Il voto è stato offuscato dalla smania di qualcuno di vincere». Umberto Ranieri esclude di presentarsi con una lista civica e aggiunge: «Anche se passa il mio ricorso potrei ritirare la mia candidatura».

> Treccagnoli in cronaca

Intervista allo scrittore che pubblicherà un libro con Feltrinelli Saviano: i Berlusconi non mi vogliono più

Advertisement for Grillo Sport: 'La metà è meglio! Tutta la qualità la paghi la metà! SALDI 50% GRILLOSPORT'.

Il feroce battibecco tra lo scrittore Roberto Saviano e Marina Berlusconi lascia un segno: Saviano saluta la Mondadori e passa con la Feltrinelli. Almeno per un libro, che esce il 2 marzo e raccoglie i monologhi di «Vieni via con me», il programma culturale con Feltrinelli ha voglia di divertirsi e cercare ossigeno. Lo vivo di parole, scritti, incontri: a questo voglio tornare. Oltre le polemiche. «Sento che i proprietari della Mondadori non sopportano più la mia presenza».

> De Core a pag. 19

L'annuncio Fondi Ue per salvare Pompei

Fondi europei per la ricostruzione di Pompei: il promette il commissario per le Politiche regionali dell'Ue, Johannes Hahn. Serviranno al recupero della casa dei Gladiatori e delle altre parti danneggiate di Pompei.

> Marconi e Sapio in cronaca

Stasera rivincita con l'Inter in coppa. Fatta per Ruiz, obiettivo Mascara Mazzarri: «La mia squadra non ha limiti»

Advertisement for 'IL CORPO UMANO' fascicolo n.22 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 euro.

Napoli-Inter di Coppa Italia, stasera, sarà la rivincita della sconfitta subita in campionato a San Siro il giorno dell'Epifania. Mazzarri ha deciso: in campo gli stessi uomini del 3-1 a Milano (tranne Dossena infortunato e sostituito da Zurigo). È una «questione di orgoglio», e di riscatto davanti al proprio pubblico in un San Paolo tutto esaurito (oltre 50mila spettatori) nonostante la diretta su Rai Uno (ore 20,30). Il tecnico del Napoli condivide la tesi di Cavani: «Questa squadra non ha limiti». Mercato: accordo raggiunto per Ruiz, ora Bigon punta a Mascara.

> Tarsia e servizi alle pagg. 24 e 25

Advertisement for Hotel il Molino: 'A GENNAIO BENEVENTO APRE LE PORTE ALL'OSPITALITÀ. UNA Hotel il Molino'.



L'inchiesta
 "Io, pirata online"
 agli italiani il record
 dei furti sul web
 ASSANTE, MORETTI
 E SICA



La storia
 La lunga notte
 dell'Ungheria
 imbavagliata
 HABERMAS, NIDA-RÜMELIN
 E TARQUINI



Gli spettacoli
 Duello da Oscar
 tra Giorgio VI
 e il Grinta
 SILVIA
 BIZIO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 26 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 21 € 1,00 in Italia

CON "SHOAH" € 10,90

mercoledì 26 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CECILIO CORCOLO, 160. TEL. 06/478741 FAX: 06/49829030 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 488/68 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21. TEL. 02/7614111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 1,20; BELGIO: 1,20; FRANCIA: 1,20; GERMANIA: 1,20; GRECIA: 1,20; IRLANDA: 1,20; LUSSEMBURGO: 1,20; MALTA: 1,20; MONACO: 1,20; OLANIA: 1,20; PORTUGALLO: 1,20; SLOVACIA: 1,20; SPAGNA: € 2,00; CANADA: \$1,10; CROAZIA: 1,20; EGITTO: 1,20; ESTONIA: 1,20; FINLANDIA: 1,20; FRANCIA: 1,20; GIBRILTARI: 1,20; GRCIA: 1,20; HONG KONG: 1,20; ISLANDIA: 1,20; ITALIA: € 1,00; LITUANIA: 1,20; LUSSEMBURGO: 1,20; MALTA: 1,20; MEXICO: 1,20; OLANIA: 1,20; PORTUGALLO: 1,20; ROMANIA: 1,20; RUSSIA: 1,20; SLOVACIA: 1,20; SPAGNA: € 2,00; SVEVIA: 1,20; SVIZZERA: FR. 3,00; ESTONIA: 1,20; VENEZIA: FR. 3,00; TURCHIA: 1,20; URUGUAY: 1,20; U.S.A.: \$ 1,20

Ventidue testimoni, una sola tesi: "Ad Arcore cene normali, mai sesso". Battaglia in giunta. L'opposizione sull'attacco a Lerner: superato ogni limite

Berlusconi: la mia verità su Ruby

Alla Camera le carte della difesa: pm incompetenti. Pdl e Lega: Fini deve lasciare

IL PARLAMENTO CONTRO IL PROCESSO

GIUSEPPE D'AVANZO

NON andrà a Milano per «fare chiarezza», come gli chiede Giorgio Napolitano. Berlusconi si rinserra nel ridotto di Montecitorio e, protetto dalla sua maggioranza, rifiuterà il processo. Griderà al *coup d'Etat* perché ogni controllo che lo sfiora è già un colpo di Stato giudiziario che impone, dice, la punizione dei giudici, il castigo per la magistratura, la sacralizzazione della sua persona con un'impunità definitiva. Anche a costo di demolire le istituzioni e trascinare il Paese in un conflitto senza via di uscita.

SEGUE A PAGINA 43

ROMA — «Solo cene normali. Mai sesso». È la tesi difensiva contenuta nella memoria inviata dagli avvocati di Silvio Berlusconi alla Camera sullo scandalo Ruby. Nella memoria «sfila» 29 testimoni che sostengono questa tesi. Nel documento si conferma il versamento alla ragazza marocchina di 8500 euro. Pdl e Lega attaccano Fini: «Deve lasciare la presidenza della Camera». L'opposizione è insorta dopo l'aggressione telefonica del premier a Gad Lerner.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Dal Pd no a Calderoli. Il Terzo Polo: basta con i giochetti

Federalismo, decreto a rischio

GRIGON, MINELLA E SALA ALLE PAGINE 20 E 21

La polemica

Spegniamo il premier che insulta in tv

GIOVANNI VALENTINI

“P OSTRIBOLO televisivo”. Coniata da un personaggio come Silvio Berlusconi, che è esperto e cultore della materia, la sprezzante definizione del talk-show di Gad Lerner rischia di risultare un complimento.

SEGUE A PAGINA 43

Il racconto

Gli adepti di Media-Setta

GABRIELE ROMAGNOLI

C OME è possibile essere ancora berlusconiani? Non dico di (centro) destra, conservatori, anticomunisti, liberal-papisti o qualunque altra definizione ci si voglia dare per stare da quella parte politica.

SEGUE A PAGINA 26

In calo il Pil dell'Inghilterra

Allarme Fmi

“La ripresa più debole è in Italia”



SERVIZI A PAGINA 22

SCUOLA E FANTASIA LA SFIDA DI OBAMA

dal nostro corrispondente
 FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
 «C ONGELIAMO per cinque anni tutte le spese pubbliche discrezionali, questo è il mio approccio al deficit: una politica della spesa che si fa carico delle sue responsabilità». Così Barack Obama nel suo discorso sullo Stato dell'Unione tende un ramoscello d'ulivo al partito repubblicano, maggioritario alla Camera: è la proposta di un biennio in cui bisogna «lavorare insieme perché l'America conquisti il futuro». Male altre due parole-chiave nel solenne discorso annuo sulla strategia presidenziale sono «investimenti» e «innovazione». Perché Obama non ha dubbi: è nella scuola, e nella capacità di generare nuove invenzioni, è nella qualità delle nostre infrastrutture che si decide il nostro posto nella competizione globale.

SEGUE A PAGINA 23

Migliaia di manifestanti in piazza al Cairo, la polizia spara

In Egitto esplode la rivolta anti-Mubarak, tre morti



I manifestanti in Egitto bruciano le foto di Mubarak

SERVIZI ALLE PAGINE 16 E 17

LA PRIMA FERITA AL POTERE

BERNARDO VALLI

IL CAIRO
 C' ERANO più poliziotti, in piazza Tahrir, che manifestanti. E nel primo pomeriggio lo scontro è stato furibondo. I manifestanti, giovani e colorati rasati ma anche barbuti, avevano a loro vantaggio la collera. Era come se sfogassero tutte le frustrazioni subite, anche quelle di padri e nonni. Sono balzati su un automezzo della polizia e hanno tentato di appiccargli il fuoco, e allora gli agenti in divisa, ma anche quelli in abiti civili, hanno reagito.

SEGUE A PAGINA 16

Il caso

Profanata la tomba ad Arona, per ora nessuna richiesta di riscatto. La famiglia: non meritava questo affronto

Rapita la salma di Mike Bongiorno, è un giallo

dal nostro inviato
 MAURIZIO CROSETTI

ARONA
 L A TIVÙ, la sua cara tivù, adesso prova a infilare il naso dentro una tomba vuota. Hanno rubato Mike. Di notte. L'ha scoperto il signor Giuseppe Buscaglia, 76 anni. Tutti i giorni alla stessa ora porta i fiori alla moglie Teresa. «Mi sono girato, ho visto il loculo rotto del Mike, i mattoni per terra, la lapide martellata, e più niente dentro».

SEGUE A PAGINA 15



La tomba di Mike SERVIZI A PAGINA 14

QUEL VECCHIO RIMASTO BAMBINO

MICHELE SERRA

S I A opera di balordi disperati (ci sono diversi precedenti), sia di tugubrificati del successo, il rapimento della salma di Mike Bongiorno mette una speciale tristezza.

SEGUE A PAGINA 14

Vita e Pensiero
 6
 Settembre
 Dicembre 2010

In questo numero:
Charles Taylor
 La solidarietà nell'era del pluralismo

E articoli di:
 J.L. Marion | F. Facchini | V.E. Parsi
 G.M. Vian | U. Amaldi | G. Gobber
 S. Petrosino | J. Ries | G. Fazzini

In vendita nelle principali librerie
 www.vponline.it - abbonamenti 02.72342310

REPUBBLICA
 È in edicola
 Shoah

Speak Now!
 il terzo volume

A richiesta con Repubblica

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 26 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.271 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Abril-Martorell, adjunto al consejero delegado de PRISA

El ex ejecutivo de Telefónica y Credit Suisse se incorpora como director financiero

PÁGINA 34



Adiós a Jaime Salinas, caballero de las letras

Fallece el editor que revolucionó el mundo del libro en España

PÁGINAS 40 y 41



FRANCE PRESSE

La revuelta de Túnez se extiende a las calles de Egipto al grito de "¡abajo Mubarak!"

Al grito de "¡abajo Mubarak!" y "¡Túnez, Túnez es la solución!", miles de egipcios tomaron ayer las calles de El Cairo y de otras ciudades del país para reclamar el fin

de 30 años de una ley de emergencia que ha permitido al Gobierno todo tipo de abusos. A su vez, los manifestantes rechazan la sucesión del presidente Hosni Mubarak

por su hijo Gamal. Como en Túnez, la protesta fue convocada por las redes sociales y luego apoyada por la oposición. La respuesta fue multitudinaria tanto en la capital co-

mo en otras ciudades del país como Alejandría. Durante los enfrentamientos en el centro de El Cairo (en la foto) y Suez, murieron dos manifestantes y un policía. PÁGINA 3

Las cajas débiles ven difícil captar capital para evitar la nacionalización

- ▶ El plan de recapitalización decepciona a inversores y analistas
- ▶ Algunas entidades se plantean cambiar sus cuentas de 2010

ÍNIGO DE BARRÓN
Madrid

Las cajas de ahorros vivieron ayer una jornada intensa, llena de reuniones, cálculos y cifras después de que el Gobierno anunciase el lunes que exigirá como mínimo un capital básico del 8% de los activos. Las entidades más débiles, entre ellas algunas fusiones de cajas regionales, ven muy difícil captar fondos privados an-

tes de septiembre para cumplir esos requisitos y evitar la entrada del Estado en el capital, en lo que supondría una nacionalización parcial y temporal. Las cajas estudiarían las opciones a su alcance, básicamente la venta de activos, las fusiones o la búsqueda de inverso-

res. Algunas se están replanteando incluso el cierre de sus cuentas de 2010, ya ultimado, para hacer menos provisiones contra reservas. Así tendrían su activo menos saneado, pero su capital sería más alto. Con todo, las que atravesaran más dificultades ven muy

complicado llegar a la solvencia exigida. La que más fondos necesitará será la fusión liderada por Caja Madrid y Bancaja.

El plan de recapitalización del Gobierno decepcionó a inversores y analistas por los plazos del proceso, las incertidumbres sin despejar y las dudas sobre que los 20.000 millones que se calculan sean suficientes. La Bolsa cayó un 1,4% y la prima de riesgo española aumentó. PÁGINA 18

El Ejecutivo salva el déficit pese al incumplimiento autonómico

PÁGINA 19

El pacto por la 'ley Sinde' desata una crisis en el cine español

Alex de la Iglesia abandonará la presidencia de la Academia

B. HERMOSO / R. GARCÍA, Madrid

La ley Sinde no da tregua a la polémica. La norma pactada entre el Gobierno y el PP se cobra su primera víctima: Alex de la Iglesia anunció ayer en un texto en la web de EL PAÍS su inten-

ción de dejar la presidencia de la Academia tras la gala de los Goya del 13 de febrero. La decisión del cineasta, a solo 18 días de los XXV Premios Goya, ha desatado una crisis en el cine español. Sus compañeros están desconcertados: productores, actores y direc-

tores se debaten entre el apoyo y la incompreensión. La ministra de Cultura, Ángeles González-Sinde, dijo que no se consideraba "responsable" y que confiaba en que el realizador reconsiderara su postura. PÁGINAS 36 y 37

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

El partido-milicia Hezbolá se hace con el Gobierno de Líbano

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Hezbolá, el partido-milicia chii considerado terrorista por la UE y Estados Unidos, se ha hecho con el Gobierno de Líbano. Hassan Nasralá, su carismático líder, apeló ayer a la calma, pero miles de sunies se manifestaron en una jornada de ira en Trípoli y Beirut en apoyo del primer ministro en funciones, Saad Hariri, hijo de Rafic Hariri, mandatario asesinado en 2005. El nuevo primer ministro será un suni en aras del delicado reparto religioso de poder. Se trata del multimillonario Najib Mikati. PÁGINAS 2 y 3

Después de la gala de los Goya, dimito como presidente Por Alex de la Iglesia

cuenta NARANJA

AHORRADOR EL QUE LO LEA.

3,5% T.A.E.*

LOS 4 PRIMEROS MESES
Para nuevos clientes

SIN CONDICIONES
SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficial

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculado para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,5% (3,50% T.A.E.) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,7% interés nominal anual (1,70% T.A.E.). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 14/02/11. ING DIRECT NV Sucursal en España. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

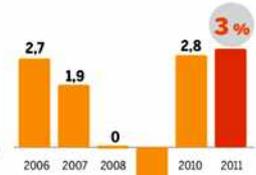
Le Monde

Mercredi 26 janvier 2011 - 67 année - N°20531 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Eric Fottorino

La machine économique américaine repart, le chômage s'installe

Le FMI annonce pour 2011 une croissance du PIB américain de 3%, au lieu des 2,3% prévus



Taux de croissance aux Etats-Unis

Le discours sur l'état de l'Union, que le président Barack Obama devait prononcer mardi 25 janvier au soir, comportera une large composante économique, si l'on en croit les premiers éléments dispensés à la presse américaine.

Le premier plan des préoccupations des Américains, deux mois après le revers électoral subi par le président aux législatives de mi-mandat.

Wall Street Journal, tout en s'accommodant des contraintes d'un déficit budgétaire de plus de 3 milliards de dollars.

visions, atteindre 3% cette année, au lieu des 2,3% prévus initialement.

Le pouvoir russe impuissant après un nouvel attentat



Terrorisme Un kamikaze a fait exploser une bombe, mardi 25 janvier à l'aéroport moscovite de Domodedovo, faisant 35 morts.

Les défilés de haute couture, une usine à rêves



Mode Ces robes faites main peuvent demander 400 heures de broderie et couter 120 000 euros.

Tunisie: remaniement sous l'œil de l'armée



Attente Tandis que les manifestants bravaient le couvre-feu à Tunis, les tractations se sont poursuivies pour compléter le gouvernement.

Le sage colbertisme planétaire de M. Sarkozy

Nicolas Sarkozy est un bon social-démocrate. Sur les questions économiques internationales, s'entend il défend, sans trop d'illusions, une manière de colbertisme planétaire.

Il a raison. En présentant, lundi 24 janvier, les priorités de la présidence française du G20 - groupe qui réunit les principales économies du monde - M. Sarkozy a ciblé trois sujets, déjà présentés en août puis en novembre 2010 :

régulation des marchés agricoles et des prix des matières premières; stabilisation des marchés monétaires; enfin, amélioration de la « gouvernance » économique mondiale.

Ce sont des sujets qui devraient être au cœur des préoccupations d'un groupe, le G20, qui risque de singulièrement perdre de sa pertinence à ne pas apporter de résultats concrets. Ce

et le transformer progressivement en une vraie devise. M. Sarkozy renonce sagement à l'objectif un tantinet grandiloquent d'une refondation du système monétaire international.

La proposition grand public d'une taxe sur les transactions financières ne leurre personne, tant la France est isolée sur cette question.

Sur le deuxième grand sujet, la volatilité des matières premières agricoles, le dossier est en friche, et il est légitime de l'ouvrir.

Le plan français a le mérite de prendre dans sa globalité la problématique des marchés dérivés des matières premières, de la transparence des marchés réels et de la protection des pays les plus vulnérables.

volonté de régulation qui est aussi celle des Etats-Unis et de l'Union européenne.

Mais, comme pour la taxe sur les transactions financières, les réticences seront immenses. On voit mal la Chine et l'Inde communiquez des informations aussi stratégiques que l'état de leurs stocks alimentaires.

Il y a eu des progrès depuis trois ans grâce au G20. Celui-ci n'est plus un G20 de crise : la croissance mondiale sera de 4,4% en 2011, dit le FMI.

Editorial

européenne. Et passons à l'agenda réel de Nicolas Sarkozy.

Sur les changes, le dossier est très largement dans les mains des Etats-Unis et la Chine. Les premiers doivent stabiliser le dollar; la seconde doit réévaluer le yuan

Le regard de Plantu



Pourquoi les Français parlent-ils si mal l'anglais ?

Contre-enquête 'Le Monde' page 12

My big nomenclature before!

Cinéma Bienvenue chez les Yéniches

Ils ont l'accent ch'ti, ils vivent dans le nord de la France, mais ils sont d'ailleurs. Les Yéniches, peuple nomade d'origine européenne, sont les héros et les acteurs de La BM du Seigneur, un film entre documentaire et fiction qui emprunte à Martin Scorsese et Jean Rouch.

Lire pages 21 à 23

Contre-enquête Faut-il apprendre l'anglais dès 3 ans ?

Les Français sont-ils plus mauvais que les autres en langues étrangères ? L'éducation nationale a-t-elle les moyens de « réinventer l'enseignement de l'anglais », comme le souhaite Luc Chatel ? Pages 12-13



Facile la vie... Posséder les informations sur vos fournisseurs et clients, c'est à notre menu. À consommer sans modération. SOURCE D'EFFICACITÉ infogreffre.fr

La Consulta: "Ecco perché sul legittimo impedimento si valuterà caso per caso"

il caso

ROMA

È tornato ad essere un cittadino comune, il presidente del Consiglio. La Corte costituzionale infatti, nell'esaminare la legge sul Legittimo impedimento, e lavorando di cesello nel togliere e nell'interpretare, ha sostanzialmente restituito ai giudici il potere di valutare «caso per caso» se un impedimento sollevato dal premier sia legittimo oppure no per evitare le udienze in tribunale. Potranno persino valutare se un certo impegno sia poi così «indifferibile» oppure no. Nessun automatismo, dunque, che si tratterebbe di immunità mascherata. E se gli avvocati-parlamentari del premier, Ghedini e Longo, e con loro la maggioranza di centrodestra in Parlamento, avevano sostenuto che a ridare un certo potere di valutazione ai magistrati si sarebbe interferito nella gestione di un potere sovrano come quello esecutivo, i supremi giudici scrivono che non «può ritenersi che l'esercizio di un simile potere, nelle ipotesi in cui l'impedimento consista nello svolgimento di funzioni di governo, sia di per sé lesivo delle prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri, o si ponga in contrasto con il principio della separazione dei poteri».

A chi sostiene che vi sia in Italia una forma di presidenzialismo di fatto, poi, i giudici costituzionali replicano: «La disciplina elettorale, in base alla quale i cittadini indicano il "capo della forza politica" o il "capo della coalizione", non modifica l'attribuzione al Presidente del-

la Repubblica del potere di nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, né la posizione costituzionale di quest'ultimo». E quindi per l'appunto, nessuna immunità.

Altro che «nuova fisionomia» della carica in quanto ricoperta da «persona che ha avuto direttamente la fiducia e l'investitura dal popolo». Al contrario - sostengono i supremi giudici - non può esservi alcuna deroga ai principi della Costituzione. Nemmeno per un premier. E dunque è giusto ripristinare il «potere del giudice di valutare, caso per caso, se lo specifico impegno addotto dal Presidente del Consiglio dei ministri, pur quando riconducibile in astratto ad attribuzioni coesenziali alle funzioni di governo ai sensi della legge censurata, dia in concreto luogo ad impossibilità assoluta».

Le istituzioni (magistratura e potere esecutivo) sono ancora una volta invitate alla leale collaborazione. La Corte indica pure il solco entro cui muoversi. Il giudice non potrà disconoscere in astratto che un premier ha dei rilevanti impegni, ma «non riconoscerà come impedimenti legittimi, in applicazione del criterio legislativo, impegni politici non qualificati».

L'uomo di governo, a sua volta, è pregato di «programmare i propri impegni, tenendo conto, nel rispetto della funzione giurisdizionale, dell'interesse alla speditezza del processo che lo riguarda e riservando a tale scopo spazio adeguato nella propria agenda». E che sia preciso: dovrà specificare la «natura dell'impedimento, adducendo un preciso e puntuale impegno».

[FRA. GRI.]



Depositata la sentenza della Corte: il giudice dovrà valutare anche l'indifferibilità degli appuntamenti

Legittimo impedimento, gli stop della Consulta “Non bastano impegni politici e inaugurazioni”

LIANA MILELLA

ROMA — Sono stati più che di parola i giudici della Consulta. Meno di due settimane, ed è pronta la sentenza che rimette nelle mani dei giudici il legittimo impedimento. Decisione strategica, soprattutto in vista del prossimo processo “immediato” a Berlusconi per il caso Ruby. Dopo le 37 pagine scritte dal relatore Sabino Cassese, ieri discusse e approvate dalla Corte, gli spazi futuri del premier per “giocare” sugli impegni istituzionali è ormai ridotto al lumicino.

Basti questa considerazione: «Il giudice non riconoscerà come “legittimi” impegni politici non qualificati, cioè non riconducibili ad attribuzioni coesenziali alla funzione di governo, pur previste da leggi o regolamenti». Un congresso del Pdl? Il Cavaliere non potrà utilizzarlo per chiedere il posticipo di un'udienza. Idem per la famosa inaugurazione di un'opera pubblica. La Corte non vuole essere vessatoria e pone paletti anche al giudice chiamato a valutare il peso di un appuntamento istituzionale come fonte di possibile rinvio, di cui la toga «non potrà disconoscere il rilievo in astratto».

Per mano della Consulta, che con un 15 a 3 ha in buona parte bocciato il “lodino” del legittimo

impedimento, il giudice si riappropria dei suoi spazi costituzionali. Scrive Cassese: «Rientra nel suo potere valutare, caso per caso, se lo specifico impegno adottato dal premier dia in concreto luogo a un'impossibilità assoluta di comparire in giudizio in quanto oggettivamente indifferibile e necessariamente concomitante con l'udienza». L'impedimento non potrà essere «generico», né il rinvio dell'udienza «automatico». Il giudice soverchia il premier e il suo status nella Carta? Niente affatto. Perché, secondo Cassese, il capo del governo è comunque nominato dal presidente della Repubblica, e quando il giudice valuta i suoi impegni «non esercita un sindacato di merito sull'attività del potere esecutivo, né invade la sfera di competenza di un altro potere dello Stato». Quando riprenderanno i tre processi milanesi di Berlusconi e comincerà quello su Ruby gli avvocati Ghedini e Longo avranno un bel daffare a rinviare le udienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il relatore Cassese scrive in sentenza che gli impegni dovranno essere “precisi e puntuali”



Pdl-Lega contro Fini: discutere suo ruolo ma il leader Fli stoppa "processi" in aula

Vertice di partito con Berlusconi. Oggi il voto su Bondi

Il capo del Pdl



ALFANO
Per il ministro della Giustizia Angelino Alfano, Fini, con il suo comportamento sta trasformando la presidenza della Camera in un "ogm"



CICCHITTO
Il capogruppo del Pdl alla Camera attacca il presidente Fini: "Non sei più super partes, il tuo caso deve essere discusso dall'aula"



BOSSI
Il leader leghista è irritato per le offensive del Pdl. E su Bondi dice: "Speriamo che non venga sfiduciato, sempre che non gli crolli la casa in testa"



BRIGUGLIO
Il Fli difende Fini. Per Briguglio "l'anomalia è Alfano che da Guardasigilli partecipa alle riunioni degli avvocati di un indagato: Silvio Berlusconi"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Il Pdl attacca Gianfranco Fini in Parlamento. Nel bel mezzo della capigruppo convocata per decidere la data della sfiducia a Bondi, Fabrizio Cicchitto chiede che l'aula di Montecitorio discuta il ruolo del presidente Fini che il partito di Berlusconi giudica non più super partes. Ergo, si deve dimettere. «C'è una contraddizione tra la figura istituzionale e quella di leader politico di Fini, che per definizione è di parte», attacca Cicchitto. Fini respinge la richiesta usando lo stesso argomento che aveva opposto al leghista Reguzzoni a dicembre: «Questa non è la sede per un dibattito del genere, la competenza è della giunta per il regolamento». Regolamento che, spiegano i finiani, «non prevede che il presidente rimanga in silenzio sulle vicende politiche». Questa volta resta invece in silenzio Reguzzoni, con il Carroccio che nelle settimane cruciali per il federalismo vuole evitare scontri gratuiti.

Per uscire dall'angolo del Ruby-gate il Pdl rema nella direzione opposta. Da un lato ottiene - contro l'opinione della stessa Lega - di votare già oggi la sfiducia a Bondi, con l'intento di cavalcare il probabile successo (tra malattie e trasferte nell'opposizione mancheranno in molti) in un referendum pro-Berlusconi. E su richiesta del Cavaliere carica a testa bassa l'ex alleato. Così dopo il blitz parlamentare tocca al ministro della Giustizia Alfano sparare a zero. A Matrix dice che Fini «sta

facendo diventare la presidenza della Camera un ogm: non si era mai visto qualcuno nel suo ruolo chiedere le dimissioni del premier». Rispondono i futuristi con Briguglio: «In quale Paese occidentale si è mai visto un Guardasigilli che partecipa alle riunioni con gli avvocati di un indagato, a maggior ragione se si tratta del capo del governo?». Invita alla calma il sottosegretario Gianni Letta, per il quale la Costituzione chiede una «leale e sana collaborazione» tra poteri dello Stato. Inevitabile vedere un richiamo anche ai furibondi attacchi ai giudici scatenati negli ultimi giorni da Berlusconi.

La tensione nella maggioranza resta altissima. La Lega è impegnata a far passare il federalismo - compito arduo - e il Pdl a riaffermare di essere in settimana per permettere alla delegazione dei deputati italiani di andare al Consiglio d'Europa dove si vota in sostegno dei cristiani perseguitati nel mondo. Richiesta appoggiata da tutti i gruppi, Lega compresa, come testimoniava ieri mattina Reguzzoni: «Quello che si discute a Strasburgo interessa il Paese, serve uno slittamento tecnico del voto su Bondi». E il malumore del Carroccio verso la strategia del Pdl emerge anche dalle parole di Bossi: «Speriamo» di respingere la sfiducia, dice, «a meno che non gli sia crollata la casa in testa». Riferimento al motivo per cui Bondi è finito nel mirino della Camera: i crolli a Pompei. Ma il Pdl porta a casa il risultato e si voterà oggi, per la gioia dello stesso ministro dei beni

culturali: «No ad un nuovo rinvio, basta giocare con la dignità delle persone». Intanto chiuso nel fortino di Palazzo Grazioli Berlusconi riceve i vertici del Pdl e fa il punto sulle strategie mediatiche e processuali per rispondere allo scandalo Ruby. In serata dà vita a un summit con Ghedini, Letta, Alfano, coordinatori e capigruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Letta: la Costituzione chiede una leale e sana collaborazione tra poteri dello Stato. Alfano attacca: la presidenza della Camera come un ogm, cose che non si erano mai viste



Il summit pdl Anche i ministri Alfano e Sacconi all'incontro di partito convocato dal leader. Il coordinatore lombardo spinto a dimettersi

Berlusconi riunisce i fedelissimi e pensa al voto

«Forse ha ragione Bossi, le urne fanno chiarezza». Via Podestà, paga la raccolta firme anti Minetti

Mi sembra chiaro, oramai, che il presidente del Consiglio ha perso ogni senso del limite

Beppe Fioroni, Pd

Certa televisione è indecente. Il presidente ha fatto bene a intervenire.

Anche io ero profondamente indignata **Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente**

ROMA — Silvio Berlusconi riunisce il vertice del partito nel giorno in cui il caso Ruby fa una prima vittima. Così leggono le dimissioni del coordinatore lombardo del Pdl Guido Podestà, costretto a farsi da parte per «dedicarsi interamente alla presidenza della Provincia». In realtà, sostiene chi conosce bene le vicende milanesi, reo di non avere saputo «interrompere» le contestazioni della giovane Sara Giudice nei confronti del consigliere regionale Nicole Minetti.

Una riunione, o forse meglio sarebbe dire, un consiglio di guerra quello di ieri sera nella residenza romana di Palazzo Grazioli. Assieme ai tre coordinatori nazionali (Bondi, La Russa e Verdini), ai capigruppo (Cicchitto, Gasparri e Quagliariello), ad alcuni ministri (Alfano e Sacconi), a Gianni Letta e al consigliere giuridico Ghedini, il Cavaliere discute su come riprendere l'iniziativa politica in questa delicatissima fase, segnata dalla possibilità che la legislatura possa finire anticipatamente. Ufficialmente all'ordine del giorno c'è il riassetto del partito, l'andamento del tesseramento e la stagione dei congressi in periferia. In realtà, si

affrontano tre questioni: il caso giustizia, la controffensiva nei confronti di Fini e come avviare la riforma tributaria come conseguenza del federalismo fiscale. In aggiunta si è avviato l'esame, per grandi linee, delle candidature e delle alleanze per le amministrative di primavera nel corso delle quali si rinnoveranno, tra gli altri, i Comuni di Milano e Napoli. Un appuntamento al quale potrebbe essere associato il voto politico. Ipotesi che Berlusconi non ha escluso sostenendo, è il suo ragionamento, che «forse ha ragione Bossi quando dice che le elezioni sono un modo per fare chiarezza». In ogni caso, se uscissero altri dossier o intercettazioni connessi con l'inchiesta condotta dalla Procura di Milano, il Pdl deve contrastarne gli effetti mobilitando i propri supporter. Come? Attraverso manifestazioni sul tema della giustizia a difesa di Berlusconi in tutte le principali città. Una controffensiva che ha nel mirino anche il presidente della Camera Fini: «Va denunciato l'accordo ormai evidente che ha con alcuni pm».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENERDÌ NASCE IL "NUOVO POLO PER L'ITALIA"

Casini: l'alternativa la costruiamo noi, non i pm

«Berlusconi teme i moderati, non certo la sinistra. Siamo determinanti»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Un inutile braccio di ferro sui numeri. E si sa, i numeri sono congeniali a Berlusconi». Con queste poche parole è stata annunciata, in un doppio vertice, la ritirata del Terzo Polo sul fronte della mozione di sfiducia al ministro Sandro Bondi. Niente barricate. Niente drammatizzazioni. «Ci sono cose più importanti», ha tagliato corto Gianfranco Fini, già scottato dalla conta all'ultimo voto del 14 dicembre e alle prese con «la nuova ondata di fango» per la casa di Montecarlo.

Tra le cose più importanti ci sono i sondaggi che Fini, nella sede dell'Api, ha analizzato insieme a Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Adolfo Urso, Lorenzo Cesa, Bruno

Tabacci, Pasquale Viespoli e Linda Lanzillotta. Sondaggi che quotano il Terzo Polo intorno al 15 per cento su base nazionale. E oltre l'11 per cento al Nord. «Se si andasse adesso al voto avremmo non meno di 46 senatori», osserva Casini nel pomeriggio alla Camera, «e questo ci dice che, ancora prima di partire, il nostro schieramento risulterà determinante per la formazione di qualsiasi governo». «Insomma, non ci sarà alcuna maggioranza senza di noi», chiosa Tabacci, «ed è la ragione per cui non si andrà alle elezioni in primavera...».

Forte di questi «numeri molto promettenti», l'Udc, Futuro e Libertà, l'Api, i Libdem e i repubblicani, venerdì e sabato celebreranno a Todi il loro matrimonio e la nascita del Terzo Polo. Nome: "Nuovo Polo per l'Italia". Lo slogan: «L'alternativa siamo noi». La mission: «Recapitare nelle case degli italiani, Oltretevere, nel mondo delle imprese e tra gli elettori moderati sgomenti davanti al triste epilogo del Cavaliere un annuncio di speranza, esiste una via d'uscita al berlusconismo». Una via d'uscita che non incrocerà quella indicata dal Pd.

Sentite Casini: «La preoccupazione di Berlusconi non è certo un'alternativa di sinistra, che è già morta perché la sinistra non sa scegliere ed è assillata dall'antiberlusconismo. Ciò che teme davvero il premier è un'alternativa moderata. Ebbene, questo è compito nostro, non certo dei giudici. Dopo vent'anni di Berlusconi, sarebbe la sconfitta di tutta la politica se fossero i pm a creare un'alternativa al Cavaliere. Ci mancherebbe altro. Ripeto: ci pensiamo noi».

E ascoltate Adolfo Urso, coordinatore del Fli: «Tutti i sondaggi e tutti gli analisti concordano su un punto. Nonostante il forte disagio, il 30

per cento dell'elettorato moderato continua a sostenere Berlusconi a causa della mancanza di una alternativa credibile. Ebbene, la nostra offerta politica non sarà l'antiberlusconismo. Gli italiani non ne possono più. Ma sarà un progetto serio, pacato, concreto, di governo alternativo di un centrodestra moderno e riformista». «Solo così», aggiunge il centrista Roberto Rao, «potremo spingere molti astensionisti nauseati dalla politica a tornare alle urne e solo così potremo convincere l'esercito sempre più numeroso degli indecisi».

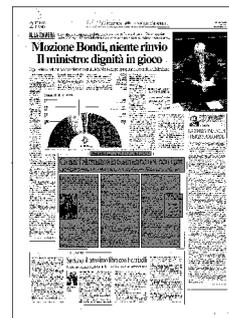
Insomma, il mirino della due-giorni di Todi sarà puntato sul "mercato elettorale". «Le urne per noi sono un approdo naturale», teorizza Ferdinando Adornato che del convegno è uno dei relatori insieme a Mario Baldassarri e alla Lanzillotta. «E vogliamo andarci spiegando che siamo noi la vera novità. Non una fusione a freddo, non un'alleanza eterogenea come l'accordo Pd-Di Pietro e neppure un partito padronale come il Pdl. Il crollo della Prima Repubblica non era stato previsto e il vuoto che si creò fu riempito da Berlusconi. Questa volta non andrà così: il Terzo Polo sta preparando una via d'uscita alla crisi di sistema che seguirà la fine del berlusconismo. Il nostro compito è, appunto, offrire un'alternativa credibile».

Casini, dopo che com'era previsto è sfumata la proposta di un governo di centrodestra senza il Cavaliere, ripete d'essere «prontissimo alle elezioni anticipate». «Meglio il voto che vivacchiare», è il mantra del leader Udc. Ma anche senza crisi di governo, il "Nuovo Polo per l'Italia" avrà modo di testarsi. Nel doppio vertice è stato deciso di presentare candidati comuni alle amministrative in programma a metà maggio a Bologna, Napoli, Milano, Reggio Calabria, Torino e nelle otto province dove si voterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«GIÀ AL 15%
E 46 SENATORI»**

«Non possiamo affidare ai giudici il compito di chiudere l'era del Cavaliere»



LA STRATEGIA

L'ira del Cavaliere: ha ragione Bossi così non si va avanti, meglio andare a votare

di MARCO CONTI

ROMA - «Così non si può andare avanti. Il problema non è superare la mozione contro Sandro, ma poter far qualcosa per il Paese e poiché mi sembra evidente che non ci lasciano in

pace, forse ha ragione Bossi. Meglio il voto». Silvio Berlusconi è arrivato ieri pomeriggio a Roma, deciso a tagliare gli indugi dei tanti che nel centrodestra invocano da mesi cautela e lo invitano ad evitare strappi, oltre a consigliargli, e da tempo, maggiore prudenza nelle frequentazioni. «A settant'anni non cambio le mie abitudini e in ciò che faccio non c'è nulla di male. Tanto meno reati», ha sostenuto il Cavaliere incontrando ieri l'altro il sindaco di Milano Letizia Moratti e ieri un buon gruppo di deputati e senatori prima e durante il vertice notturno.

Malgrado la resistenza dei suoi parlamentari, il Cavaliere si va convincendo della «impossibilità di andare avanti in questa situazione», ma di dimissioni o passi indietro non vuol sentir parlare. «Se vogliono e hanno la forza, mi buttino giù», sostiene in queste ore

un Cavaliere che, a detta dei suoi, sembra aver perso parte della sua tradizionale lucidità muovendosi in buona solitudine. Gli attacchi concentrici e i processi mediatici che arrivano a mettere alla berlina persone particolarmente care al premier, lo mandano su tutte le furie. Ne sa qualcosa Emilio Fede che, dopo l'intervista all'Annunziata nella quale ha incautamente citato i figli del Cavaliere, si è beccato una mega ragnogna dal presidente del Consiglio.

«Fini ha fatto un patto con i giudici e ora anche la sinistra si sta riorganizzando! Dobbiamo accelerare, così non si va avanti», è sbottato ieri sera il premier che è anche tornato sulla sua performance di lunedì all'Infedele: «Mi dovrebbero ringraziare, gli ho fatto schizzare gli ascolti!» (70 mila in più secondo l'analisi di "Vidierre"). L'erpasse sul federalismo, la crisi economica, le inchieste di Milano da affrontare senza più lo scudo sicuro del legittimo impedimento boccia e i numeri di una maggioranza che è ferma a quota 314, spingono il premier ad accelerare nell'organizzazione della campagna elettorale. Un assaggio c'è stato ieri in via dell'Umiltà e poi a palazzo Grazioli dove, in differenti riunioni i vertici del Pdl e il Cavaliere, hanno discusso di par condicio, simbolo elettorale e manifestazioni del 12 e 13 febbraio in difesa del premier.

Resta il problema su come staccare

la spina al governo evitando qualunque alternativa e visto che di dimissioni non vuol sentir parlare, la soluzione non è di poco conto. L'affossamento in commissione del federalismo e il conseguente nervosismo leghista potrebbe essere un argomento. Se non fosse che l'alleato lombardo, e buona parte del Pdl, si interrogano sull'opportunità di andare alle urne con Berlusconi candidato premier per la sesta volta. Il gioco del cerino rischia quindi ora di spostarsi dentro la maggioranza, ma il filo che tiene insieme la coalizione è sempre più esile e la più che probabile vittoria che salverà Bondi potrebbe essere inutile se il ministro confermerà la voglia di lasciare, un minuto dopo il voto.

Gli affondi della Chiesa, di Confindustria e il pressing del Quirinale sul fronte dell'economia, non fanno dormire sonni tranquilli al Cavaliere. Al punto che ormai ognuno, nel Pdl e fuori, si muove guardando al dopo. Al punto che fanno pace e tornano sotto lo stesso tetto persino i repubblicani di Nucera e quelli della Sbarbati.



LEGA E RIFORME

Il "no" al federalismo occasione per la crisi

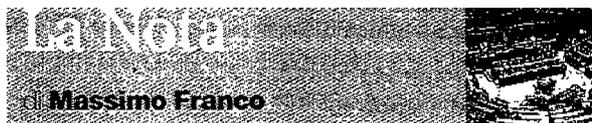


LA MOZIONE E BONDI

Il ministro vuole lasciare comunque

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una mossa che allontana la sponda con Casini e avvicina le elezioni

La richiesta di dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera non è rilevante in sé. E probabilmente non è legata neppure all'arrivo di documenti secondo i quali la proprietà della casa di Montecarlo è davvero del cognato. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sta trasmettendo alla Procura di Roma le presunte prove sull'appartamento monegasco. Ma per quanto grave se confermata, anche questa notizia è solo il sintomo di una situazione che si sta avviando; e rischia di smottare verso le elezioni anticipate. Il fatto che Lega e Pdl attacchino all'unisono la terza carica dello Stato perché considerata non imparziale, significa la fine di qualunque sponda col Polo della Nazione di Pier Ferdinando Casini.

Ma oggi il governo potrebbe uscire indenne dalla mozione contro Bondi

fatto nascere un «organismo geneticamente modificato» a Montecitorio. È la risposta del governo alle manovre delle opposizioni per costringere Berlusconi a gettare la spugna. L'esito non è scontato. Il centrodestra scommette su un centrodestra capace di arrivare a ridosso del 2013; sebbene ripeta di essere pronto ad andare al voto subito. Il modo in cui la maggioranza difende un Berlu-

Anche per questo il presidente della Camera può rispondere tranquillamente agli ex alleati di rivolgersi alla magistratura. È un modo per schivare una questione tutta politica. «In sessant'anni», accusa il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, «non si è mai visto un presidente della Camera chiedere le dimissioni di quello del Consiglio».

La tesi sarcastica di Alfano è che la gestione Fini avrebbe

scongiurato dalle inchieste non prevede cedimenti.

La determinazione con la quale Palazzo Chigi ha imposto che oggi il Parlamento voti la mozione di sfiducia presentata contro il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, è un disperato atto di forza. Vuole dimostrare di avere ancora i numeri nel momento in cui l'attacco è più massiccio. E confida nelle assenze di alcuni parlamentari impegnati oggi al Consiglio d'Europa a Strasburgo, per trasformare in un boomerang l'iniziativa del centrosinistra, appoggiata dal gruppo di Casini. Sarebbe la replica della sconfitta subita in Parlamento il 14 dicembre scorso.

Non solo permetterebbe al presidente del Consiglio di andare avanti. Accentuerebbe il senso di impotenza di un «cartello antifiberlusconiano» incapace di affondare la maggioranza. Perfino mentre impazzano le carte processuali del «caso Ruby», la ragazza marocchina per la quale il premier è indagato, il centrodestra riemergerebbe rafforzato; e convinto di poter dettare i tempi della crisi, e decidere se tirare avanti o arrivare allo scioglimento delle Camere. È il solito paradosso: un premier logorato, destinato a sopravvivere grazie ad avversari più deboli di lui. Sempre che la bocciatura del federalismo o una nuova mossa della magistratura non spinga l'Italia alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO**Nella paralisi generale c'è spazio solo per scontri sempre più aspri**di **Stefano Folli****Il «no» di Casini rende difficile ogni intesa sul federalismo. E il voto si avvicina**

Allo stato delle cose, non c'è un solo elemento concreto da cui dedurre che la paralisi politica avrà un esito diverso dalle elezioni anticipate. Ipotesi, tante. Manovre, infinite. Ma al dunque passano i giorni e le reti non pescano alcunché. Al contrario, la trattativa che conta - quella sul federalismo - si sta avvitando, come dimostra il «no» deciso del "terzo polo" (Casini-Fini-Rutelli) al nuovo testo con cui il ministro Calderoli sta tentando una mediazione.

È quasi rassegnato un altro esponente del governo, Raffaele Fitto, nel fotografare così la situazione: «Sul federalismo municipale abbiamo dato piena disponibilità a prendere in esame le proposte dell'Anci. Se però prevale la logica dei conflitti politici, allora si rischia di travalicare i contenuti». E in effetti è ormai difficile distinguere i due livelli del negoziato: quello tecnico e quello, preponderante, di natura politica.

Umberto Bossi e lo stesso Calderoli stentano ad accettare che il loro progetto si areni nelle sue contraddizioni (e nelle contraddizioni del quadro generale) a un passo dal traguardo. Ma tant'è. Qual è l'alternativa? Sulla carta ce n'è una, di cui molto si è parlato in questi giorni. Una sorta di «baratto» per cui il Pd lascia passare il federalismo e la Lega, in cambio, provoca la caduta di Berlusconi e dà il via libera a un esecutivo di «pacificazione» aperto ad altre forze. S'intende, senza passare per le elezioni.

Lo scambio appare suggestivo ed è comprensibile che tra i leghisti qualcuno sia tentato. Del resto, il senso di «impasse» è soffocante e la leadership di Berlusconi si è ridotta alla strenua resistenza contro una pressione mediatico-giudiziaria tutt'altro che alleg-

gerita. Non è un caso se lunedì, a poche ore dal discorso del cardinal Bagnasco, il presidente del Consiglio abbia perso i nervi e si sia lasciato andare a una sconcertante aggressione telefonica contro Gad Lerner. La verità è che Berlusconi, più di qualche suo consigliere, ha visto giusto nell'intervento del presidente della Cei: vi ha letto il desiderio di salvaguardare la vasta area del centrodestra, che la Chiesa non vuole compromettere, ma anche una netta presa di distanza da lui come leader storico di tale raggruppamento.

Ne deriva che Berlusconi sempre più si sente isolato e minacciato. Nell'arroccamento c'è spazio per gli scoppi d'ira e per i gesti di frustrazione, ma non ci sono quasi più margini per esercitare un'efficace leadership. Eppure il premier è per ora in grado di difendersi e di evitare la spallata finale. Non ci sarebbe da stupirsi, ad esempio, se oggi la mozione di sfiducia a Bondi fosse respinta. Al tempo stesso si nota che il Pdl e la Lega sono uniti nel riproporre la richiesta di dimissioni del presidente della Camera, Fini. Proprio adesso che arrivano nuovi documenti destinati a riaprire lo scabroso caso dell'appartamento di Montecarlo.

Ciò significa che il rapporto tra Berlusconi e Bossi è ancora saldo. Solo il capo del Carroccio è in grado di modificare in termini politici il corso delle cose. Solo lui potrebbe accettare lo scambio proposto dal centrosinistra e che il ministro Maroni, nella lettera al «Corriere», mostrava di non respingere in via pregiudiziale. Bossi sta mettendo sulla bilancia i pro e i contro di una scelta che cambierebbe il volto dell'Italia. Ma il «no» di Casini al federalismo rende l'accordo con il Pd ancora più arduo. E dimostra che in questa legislatura il patto fra Berlusconi e la Lega non può essere spezzato. La prossima sarà un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



IL PARLAMENTO CONTRO IL PROCESSO

GIUSEPPE D'AVANZO

NON andrà a Milano per «fare chiarezza», come gli chiede Giorgio Napolitano. Berlusconi si rinserra nel ridotto di Montecitorio e, protetto dalla sua maggioranza, rifiuterà il processo. Griderà al *coup d'Etat* perché ogni controllo che lo sfiora è già un colpo di Stato giudiziario che impone, dice, la punizione dei giudici, il castigo per la magistratura, la sacralizzazione della sua persona con un'impunità definitiva. Anche a costo di demolire le istituzioni e trascinare il Paese in un conflitto senza vie di uscita. Il deposito alla Camera delle «indagini difensive», svolte da Niccolò Ghedini e Piero Longo per proteggere il Sultano dalle accuse di concussione e prostituzione minorile, svela un disegno. Berlusconi non ammette né interlocutori né regole e dunque era questione di giorni, prima o poi, doveva saltar fuori la strategia escogitata per scansare ancora una volta i suoi obblighi di cittadino dinanzi alla legge, i suoi doveri di leader politico dinanzi al Paese. Per coglierne la trama non si deve far altro che descrivere i fatti noti e soprattutto ascoltare i suoi flussi verbali che nascondono sempre una parola sincera nel caleidoscopio di menzogne e verità rovesciate. Nel nostro caso, la frase chiave (sincera) è questa: «Sarà l'intervento del Parlamento che toglierà il caso alla procura di Milano».

Berlusconi lo dice il 18 gennaio, martedì. Per tutto il fine settimana, a Villa San Martino si è riunito il «tavolo di crisi». La lettura collettiva delle 389 pagine dell'invito a comparire della procura di Milano è stata sconcertante anche per i chierici dallo stomaco forte. Quel documento raccoglie davvero «prove evidenti» adatte ad ottenere un giudizio immediato. L'evidenza di quelle fonti di prova deve essere adeguata a promuovere un processo non a definire la colpevolezza dell'imputato (per questo c'è il dibattimento). C'è poco da dire, in quelle carte si documenta con nitidezza qualche questione decisiva: (1) Ruby, minorenni, si prostituisce; (2) le serate di Villa San Martino sono abitualmente frequentate da prostitute, ingaggiate dal trio Mora, Fede, Minetti e offerte al Drago che le retribuisce per lo spettacolo sexy che gli propongono, il «bunga bunga», e per la notte che trascorrono con lui; (3) dal 14 febbraio al 2 maggio 2010 Berlusconi incontra

Ruby ogni settimana. Infine, (4) Berlusconi ricompensa Ruby e, scoppiato lo scandalo, le promette, racconta la ragazza, di rivestirla d'oro.

Gli avvocati di Berlusconi si arrampicano su questo muro di «prove evidenti» come possono. Denunciano a gran voce, per guadagnare tempo e titoli, un'incompetenza funzionale e territoriale che, al contrario, dottrina e giurisprudenza attribuiscono alla procura di Milano. Se fossero convinti delle loro ragioni, avrebbero già proposto argomenti e obiezioni alla procura generale di Milano. Non è accaduto finora per il ragionevole motivo che la vera linea della difesa di Berlusconi non sarà «tecnica» e soprattutto non avverrà in un'aula di tribunale. Quel processo non s'ha da fare se Berlusconi vuole salvare la girba e mai e poi mai a Milano. La battaglia si combatte e si vince a Roma, in Parlamento. Berlusconi lo dice esplicitamente agli avvocati deputati del Pdl indicando loro un canovaccio polemico: «Ci sono state gravissime violazioni di legge e dei principi costituzionali da parte dei giudici di Milano». Abituato a usare le Camere come bottega sua, chiede a quei parlamentari di «togliere alla procura di Milano il caso» e dunque di farsi trovare pronti quando la mischia avrà inizio. Il giorno dopo, 19 gennaio, si ripete sordo all'appello di Napolitano a «fare chiarezza perché il Paese è turbato». Dice: «I fatti che mi sono contestati sono stati commessi nella qualità di presidente del Consiglio, la procura avrebbe dovuto trasmettere tutti gli atti al Tribunale dei ministri. È gravissimo che la procura voglia continuare ad indagare pur non essendo legittimata a farlo». L'incantatore da fiera evoca la tradizionale bestia nera: l'accanimento investigativo. Chiede il castigo dei Torquemada in nome della privacy, un valore supremo, «qualunque cosa brulichi sotto, donde il divieto d'indagare ovvero diritto a non essere scoperti». Pretende di scegliersi il giudice, il luogo, i tempi, gli esiti e soprattutto vuole che sia il Parlamento ad assolverlo.

Il deposito delle indagini difensive è l'apertura del gioco annunciato il 18 gennaio. La giunta delle autorizzazioni della Camera deve soltanto decidere se, chiedendo di perquisire l'ufficio del contabile di Berlusconi (Giuseppe Spinelli prepara le buste per le falene di Arcore), ci sia o non ci sia *fumus persecutionis*, una palese volontà di opprimere il

capo del governo, poverino. Quell'atto investigativo, caduta la sorpresa, è ormai inutile e peraltro l'impianto delle «prove evidenti» ne può fare a meno. Ma è partire da questo trascurabile evento che si muove la strategia di Berlusconi per uscire dall'angolo in cui si è cacciato da solo, impaurito dal fermo in Questura del suo «capriccio» di primavera non ancora diciottenne. Ghedini e Longo scaricano in giunta un plico con le testimonianze che hanno raccolto e i rilievi sull'incompetenza funzionale e territoriale della procura di Milano. Come se la giunta delle autorizzazioni e poi l'aula di Montecitorio potessero decidere il giudice naturale dell'*affaire* o ancora come se fossero abilitate a una diagnosi pre-processuale delle fonti di prova. È facendo leva su quest'abuso di potere – come altro definirlo? – che Berlusconi chiede e lo ha detto che il Parlamento «tolga l'inchiesta», e quindi il processo, a Milano.

Le previsioni diventano comode, a questo punto. Il Parlamento non può trasferire l'*affaire* nelle mani di un altro giudice ma può – quando l'aula affronterà la banale autorizzazione alla perquisizione – trasformare il dibattito in un atto di accusa rumorosissimo che si concluda con le parole, più o meno, che ha già usato il Sultano: a Milano c'è stata «una procedura irrituale e violenta, indegna di uno stato di diritto che non può rimanere senza un'adeguata punizione». Una presa di posizione che, dimentica dei fatti, delle regole, dell'equilibrio istituzionale, possa pesare sulla credibilità e la legittimità della magistratura di Milano, rappresentata come punta di lancia di un complotto politico ordito dai suoi avversari (Fini, Pdl): il Parlamento contro il processo. Il polverone confonderà un'opinione pubblica disinformata. Si sovrapporrà allo scandalo della «casa di Montecarlo» opportunamente rinfocolato con documenti misteriosamente giunti a Roma, richiesti non si sa da chi. Sono iniziative che non fermeranno il processo di Milano, ma ambiscono a screditarlo. È l'unica carta che può giocare Berlusconi, per il momento. Avvolto nelle sue menzogne, incapace di affrontare i fatti e di «fare chiarezza», può soltanto creare un altro conflitto nel cuore della Repubblica come se il suo destino personale fosse il destino dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LINEA D'OMBRA

BARBARA SPINELLI

VIVIAMO, da ormai quasi un ventennio, nella non-politica. Della politica abbiamo dimenticato la lingua, il prestigio, l'avocazione. Dicono che a essa si sono sostituiti altri modi d'esercitare l'autorità: il carisma personale, i sondaggi, il kit di frasi e gesti usati in tv. Ma la spiegazione è insufficiente, perché tutti questi modi non producono autorità e ancor meno autorevolezza. Berlusconi ha potere, non autorevolezza. Non sono le piazze a affievolirla ma alcune istituzioni della Repubblica.

Evidentemente non persuase dalle sue ingiunzioni. Le vedono come ingiunzioni non di un rappresentante dello Stato, ma di un boss terribilmente somigliante al dr Mabuse, che nel film di Fritz Lang crea un suo stato nello Stato. Alle varie istituzioni viene intimato di ubbidire tacendo, e già questo è oltraggio alla politica e alla Costituzione.

Specialmente sotto tiro è la magistratura, che incarna il diritto. Un gran numero di magistrati si trova alle prese con un leader-non leader, sospettato di crimini di cui la giustizia indipendente non può occuparsi. Le sue peripezie sessuali lo hanno minato ulteriormente, essendo forse connesse a reati, e hanno accresciuto la sua inaffidabilità. Questo è il dilemma. Il carisma che ha avuto e ha presso gli elettori non ha prodotto che subalternità o resistenza. Il potere gli dà una parvenza di autorità, ma l'autorevolezza, che è altra cosa, gli manca. Non incarna la legge, il servizio su cui la politica si fonda, perché questi ingredienti non sono per lui primari.

L'autorevolezza del leader è riconosciuta non solo dall'elettore ma dai pari grado e dai poteri chiamati per legge a controbilanciare il suo. Il conflitto tra il Premier e la giustizia non avviene fra due poteri irrispettosi dei propri limiti, come ha detto lunedì il cardinale Bagnasco. Avviene perché il premier indagato non va in tribunale, non accetta l'obbligatorietà dell'azione penale costituzionalmente affidata ai pm (art. 112). I pari grado esigono da chi comanda capacità di comunicare senza di continuo mentire e smentirsi. Esistono un equilibrio psichico che non sfoci in aggressività, in punizioni a tal punto fuori legge che sempre occorre scriverne di nuove.

A questo dovrebbe servire la politica non tirannica: a governare i conflitti nel loro sorgere, a non intimidire. Berlusconi disconosce tali virtù, per il semplice motivo che non sa - non vuol sapere - quel che significhino la politica e il comando. Non il merito e l'autonomia individuale sono stati da lui rafforzati, come tanti italiani s'attendevano, ma l'appartenenza ai giri di potere anti-Stato descritti da Gustavo Zagrebelsky (*Repubblica* 26-3-10). Non stupisce la contiguità fra i giri e le associazioni malavitose. Ambedue hanno potere di nuocere o favorire, non autorevolezza.

Anche il carisma non è politica alta. Il primo è personale e labile, la seconda essendo un impasto di regole s'innalza sopra il contingente, non si mimetizza nelle voglie della folla, guarda più lontano. La politica alta è distrutta quando i cittadini dimenticano che solo le istituzioni durano. Lo disse Jean Monnet dopo l'ultima guerra, vedendo i disastri commessi dagli Stati e progettando l'Europa sovranazionale: «Solo le istituzioni sono capaci di divenire più sagge: esse accumulano l'esperienza collettiva, e da questa esperienza, da questa saggezza, gli uomini sottomessi alle stesse regole potranno vedere non già il cambiamento della propria natura, ma la graduale trasformazione del proprio comportamento». Solo l'istituzione ben guidata ha il carisma, il «dono» di operare per il bene comune indipendentemente da chi governa.

In Joseph Conrad, la scoperta delle capacità di comando è il momento in cui il capo della nave oltrepassa la linea d'ombra e apprende il compito come servizio (il compito di portare nave e passeggeri sani e salvi in porto). È scritto in *Tifone*: «Pareva si fossero spente tutte le luci nascoste del mondo. Jukes istintivamente si rallegrò di avere vicino il Capitano. Ne fu sollevato, come se quell'uomo, con la sola sua comparsa in coperta, si fosse preso sulle spalle il peso maggiore della tempesta. Tale è il prestigio, il privilegio e la gloria del comando. Ma da nessuno al mondo il capitano Mac Whirr avrebbe potuto attendere un simile sollievo. Tale è la solitudine del comando». Berlusconi è rimasto al di qua

della linea d'ombra. La prova che dall'adolescenza ci immette nella maturità, non l'ha superata.

Ma il problema non è solo Berlusconi. Al di qua della linea d'ombra è restata l'idea stessa che in Italia ci si fa della politica. La politica non è associata a competenza e disinteresse personale, e chi non entra nelle beghe di quella che in realtà è non-politica, viene chiamato un tecnico o un ingenuo. Non è associata alla verità, ritenuta quasi un attributo pre-politico. È dominio fine a se stesso, e così degenera. Lo Stato funziona se gli ordini vengono eseguiti, ma a condizione che sia custodito il bene comune. Che il potere si nutra di legalità, oltre che della legittimità data dalle urne. Che il privato non prevalga sul pubblico.

La vera corruzione italiana comincia qui: nelle teste, prima che nei portafogli. Non che sia scomparso il politico vero, ma spesso di lui si dice: «È uno straniero in patria». Sono i falsi politici a considerarlo estraneo ai giri, alla loro «patria». L'Italia ha conosciuto la politica alta: quella della destra storica nata dal Risorgimento; quella dei costituenti di destra e sinistra; quella di Luigi Einaudi. In uno scritto del 1956, il secondo Presidente della Repubblica invitò gli italiani a non illudersi: «Nessuno Stato può esistere e durare se non sono saldi i pilastri fondamentali» che sono la difesa, la sicurezza, il diritto, l'ordine pubblico. Senza tali pilastri «gli Stati sono cose fragili, che un colpo di vento fa cadere e frantumare». Al capo politico spetta salvarli, poiché spetterà a lui «dire la parola risolutiva, dare l'ordine necessario».

Difficile dire la parola risolutiva, quando tutto traballa. Quando la linea d'ombra non è riconosciuta e il capo vive o cade nella pre-adolescenza. Uno dei motivi per cui da anni ci arrovelliamo sul potere berlusconiano - è un Regime? un autoritarismo nuovo? - è questa sua incapacità di dire parole credibili. L'ubbidienza al politico, scrive ancora Einaudi, è possibile solo se «gli uomini a cui è affidata l'osservanza della legge non mettono se stessi al di sopra della legge». Se i capi civili «sapranno di essere confortati dal consenso di cittadini, convinti che nessuno Stato dura, che nessuna proprietà, nessuna sicurezza di lavoro, nessuna certezza di avvenire sono pensabili, se tutti non siano decisi ad os-



servare i principi vigenti del diritto e dell'ordine pubblico».

La sinistra ha scoperto tardi la forza delle istituzioni, dello Stato. Anch'essa ha spesso considerato il sapere tecnico, la legalità, il parlar-vero, come non-politica. Politica era conquista di posti, più che servizio. Non era apprendere la prudenza insegnata nel '600 da Baltasar Gracián: la prudenza di chi non si scorda che «c'è chi onora il posto che occupa, e chi invece ne è onorato». Per questo l'opposizione appare vuota, a volte perfino più incompetente di alcuni governanti, non meno indifferente ai meriti, non meno interessata a lottizzare poteri. Lo stesso Veltroni sfugge la politica quando invita a «viaggiare in mare aperto». C'è bisogno di porti, non fittizi. C'è bisogno di capire che non cresceremo più come prima. Che non è straniero in patria chi elogia l'invenzione delle tasse o del Welfare: questo strumento che crea comunità solidali strappandole alla legge del più forte.

E vero, l'Italia ha bisogno di una rivoluzione democratica. Dunque: di una rivulazione della politica. È la politica che deve vagliare i dirigenti e impedire all'indegno di entrarvi, senz'aspettare la magistratura. Non è solo la sinistra a poter incarnare simile rivoluzione. Possono farla anche le destre, a lungo identificate con Berlusconi. Fini è il primo a riscoprire la politica, e anche la destra storica. C'è una tradizione riformatrice in quella destra, evocata su questo giornale da Eugenio Scalfarinell'88, nello stesso anno in cui denunciò l'ascesa del potere televisivo berlusconiano: la tradizione di Marco Minghetti, di Silvio Spaventa, che esalta la politica come servizio pubblico. Sinistra e destra debbono ritrovarla, come seppero fare dopo il ventennio fascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rutelli: "La bozza Calderoli nega il vero federalismo Non possiamo votarla"

"I Democratici scelgano tra noi e i partiti allineati con la Fiom"

IL CASO BONDI

«Gli abbiamo lanciato un'ancora di salvataggio ma ha voluto andare alla conta»

NUOVE MISURE

«Tra poche settimane ci sarà una nuova manovra per far quadrare i conti»

Intervista

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Sarà muro contro muro». Sul federalismo, ma anche sulla sfiducia al ministro Sandro Bondi. Del resto, sostiene, il leader di Api, Francesco Rutelli, «un'ancora di salvataggio a Bondi noi l'avevamo lanciata con cinque proposte a difesa della cultura italiana... Ma vuole andare alla conta? e superare l'ostacolo con la maggioranza degli Scilipoti, faccia pure... Ma passerà alla storia come il ministro che ha ridotto la cultura italiana allo 0,18 del Pil e mandato a malora il patrimonio e lo spettacolo».

La vicenda giudiziaria milanese e lo scontro tra Berlusconi e i pm non scalfisce il consenso della maggioranza. Per questo, forse, Casini con un'intervista a «La Stampa» ha proposto un'alleanza con il Pdl, ma senza Berlusconi premier?

«Casini ha fatto bene perché ha lanciato una sfida nel Pdl. Ha detto, "se c'è qualcuno che ha il coraggio di accettare una nuova tappa, noi siamo qui e lo sosteniamo". E come Casini, faccio bene io a rivolgermi agli scontenti del Pd, e Fini ai moderati del centrodestra».

Detto questo, però, ha ricevuto un secco no...

«Certo, perché la corte serra i ranghi, ma è un'opera suicida. Noi, comunque, siamo prontissimi anche alle elezioni. E Berlusconi sa che con il terzo polo in campo non avrà la maggioranza al Senato, e quindi, non tornerà a Palazzo Chigi. Vuole una previsione? Entro poche settimane, dovrà fare una nuova manovra per quadrare i conti. E' il momento per fare un passo indietro e consentire una larga alleanza per la crescita economica».

Intanto gli istituti di ricerca indicano che le opposizioni non crescono nei con-

sensi, perché?

«Perché non c'è un progetto alternativo credibile. E non c'è a causa del Pd, che è in crisi strutturale. Al punto che continua a riproporre il modello dell'Unione. E per quanto, ad esempio, Walter Veltroni abbia detto cose apprezzabili al Lingotto di Torino, salvo il modo di riproporre la patrimoniale, non ha esplicitato con chi quelle riforme intende farle».

Con Vendola e Di Pietro ma anche con voi, non pensa?

«Ecco, quando parlo di credibilità mi riferisco a questo: il Pd scelga, o noi del nuovo polo o Sel e Idv, partiti allineati con la Fiom e per il ritiro dei nostri militari in Afghanistan. Il "ma anche", non regge più».

E' l'ultima chiamata per il Pd?

«Il nuovo polo è l'unica alternativa. O si fa chiarezza sulle alleanze o andremo da soli in caso di voto anticipato».

Ma neanche voi avete chiarito chi sarà il candidato premier...

«Al momento del voto il nostro candidato sarà forte. E saremo l'ago della bilancia. E quindi il Pd decida o di qua o di là».

Bossi chiede l'approvazione del federalismo: cosa farete?

«La riforma proposta da Calderoli è la negazione del federalismo. Quindi, inevitabile da parte nostra. Le tasse locali aumentano, con le addizionali e soprattutto per le seconde case e gli insediamenti produttivi. Di fatto, questo governo che ha tolto ai comuni miliardi di introiti non dà loro autonomia, e vorrebbe riempire la voragine dei debiti con la cementificazione e con maggiori imposte».

L'opposizione chiede le dimissioni di Berlusconi per il «Rubygate», Pdl e Lega replica-

no allo stesso modo su Fini per la

casa di Montecarlo: come se ne esce?

«Fini sin dall'inizio ha chiesto che si pronunciasse i magistrati. I cortigiani di Berlusconi, invece, vorrebbero che la magistratura si occupasse dell'appartamento di Montecarlo ma non dei presunti reati commessi dal premier per il traffico di donnine e prostitute a Arcore. La differenza è tutta qui, e non è poca».



La lente

**LA CORTE
DEI CONTI
E IL RIMBORSO
TRA 11 ANNI**



(f.sa.) «Residui passivi non calcolati», li definisce la Corte dei Conti (nella foto il presidente Luigi Giampaolino). Dietro questa voce del bilancio pubblico si contabilizza un buco per gli enti locali — Comuni e Province — pari a 3,1 miliardi di euro. Il debitore? Lo Stato. I più penalizzati? La Provincia di Napoli, che attende dalle casse pubbliche 437 milioni di euro. E quella di Palermo, che è creditrice per oltre 105 milioni. Ma anche il Veneto — iper-federalista e falciato dall'alluvione — ha un vuoto di cassa superiore a 250 milioni di euro, sommatoria di crediti pregressi da destinare alle Province di Padova, Treviso, Venezia, Vicenza e Verona. «Il debito — si legge in una recente delibera della

magistratura contabile — è generato dalla gestione dei residui perenti». In altri termini, soldi destinati a cadere nel dimenticatoio. Ma sui quali non esiste la prescrizione del credito. Se il creditore (gli enti locali alle prese con sempre maggiori difficoltà finanziarie) richiede il pagamento, l'amministrazione centrale ha l'obbligo di provvedere. Come dire, prima o poi il conto andrà saldato. Ma «il silenzio del ministero dell'Economia lascia intendere che la copertura in tempi brevi risulta impossibile», scrive la Corte dei Conti. Che ipotizza il 2022 come data credibile per il «rimborso». Tra undici anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contabilità speciale e residui, il mistero dei soldi non spesi

Roma. L'Italia spende troppo poco per la cultura o non sa spendere ciò che destina al settore? I raffronti internazionali sono difficili (l'unica pubblicazione statistica del ministero dei Beni ambientali e culturali evita di farli, e i dati Unesco non sono omogenei). Ma i dati Mibac sono sul sito ministeriale. Da oltre quindici anni, quale che sia la maggioranza parlamentare, il governo e il ministro in carica, il Mibac spende per investimenti (restauri, scavi archeologici, biblioteche e archivi), molto meno di quanto gli viene conferito dall'arcigno (forse pure incolto?) ministero dell'Economia e delle finanze. La situazione divenne particolarmente preoccupante nel 2002-2008, quando il saldo effettivo di cassa (differenza tra stanziamenti e spese) è diminuito progressivamente per assestarsi al 44 per cento della competenza: come se un padre di famiglia faticasse per guadagnare 100 e moglie e figli spendessero 44, lamentandosi perché porta troppo poco a casa. Dove finisce il restante 56 per cento? Un decreto del 1997 (con Prodi a Palazzo Chigi) ha portato alla creazione di 324 "contabilità speciali" - un labirinto - con la motivazione che spendere per la cultura comporta tempi lunghi e procedure complesse. Come se, nella famiglia presa ad esempio, i 56 euro finissero in conti "fuori bilancio" per fare fronte a "impegni" di vari componenti ma non si riuscisse a mettere insieme il pranzo con la cena. Questi "impegni" sono di due tipi: "propri" se basati su contratti e "impropri" se fondati su strette di mano. La percentuale dei residui effettivi di cassa è diminuita dal 2008 perché il Tesoro ha ridotto gli stanziamenti sulla base di due analisi della presidenza del Consiglio e della Ragioneria generale dello stato. La stessa Corte dei conti si è innervosita: perché ci si inde-

bita per annidare fondi in contabilità fuori bilancio? La capacità di spesa del Mibac non ha superato i cinquecento milioni di euro l'anno; dati preliminari per il 2010 mostrerebbero una flessione negli ultimi dodici mesi. All'interno del ministero, il Comitato tecnico-scientifico per l'Economia della cultura dal 2009 ha portato la materia all'attenzione del Consiglio superiore dei Beni culturali, con due elaborati sui residui e sui criteri di valutazione degli investimenti. Il 24 maggio 2009, il Consiglio superiore ha approvato proposte per accelerare la spesa tramite una "cabina di regia". Il ministro ha sostenuto le proposte ma la cabina di regia non è stata mai istituita. Nodo politico? La normativa affida questi compiti all'alta amministrazione; secondo alcuni giuristi, se il ministro intervenisse si tratterebbe di "abuso d'ufficio". In ogni dicastero, in settembre l'alta dirigenza rialloca fondi tra chi è in grado di spenderli (bene) e chi no. Non si sa se e quando la "cabina di regia" sarà creata. Nel frattempo, la nuova disciplina sul bilancio dello stato prevede la sparizione delle "contabilità speciali" e di quanto lì annidato. Eutanasia di un ministero?

Giuseppe Pennisi



Dal garante degli animali (400mila euro) al factotum di Cadeo (529mila). La Moratti: spese già ridotte dell'80%

I signori delle consulenze d'oro

Buferera in Comune, il Pd: inchiesta interna. Pisapia: basta sprechi

È BUFERA in Comune per le consulenze e gli incarichi per cui la giunta Moratti, dall'inizio del mandato a oggi, ha previsto di spendere quasi 50 milioni di euro. Il Pd chiede una commissione di inchiesta interna. Anche il candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia dice: «Basta sprechi». Letizia Moratti assicura che i costi per le consulenze sono stati tagliati dell'80 per cento. Ma nell'elenco ci sono contratti d'oro: dal Garante per gli animali costato 400mila euro al braccio destro di Cadeo che supererà i 500mila.

DE VITO E GALLIONE
ALLE PAGINE II E III

Consulenze, bufera in Comune il Pd vuole l'inchiesta interna

Il sindaco: dal 2006 spesa ridotta dell'80%. Pisapia: basta sprechi

Hanno detto



MAJORINO

Il capogruppo del Pd
«I numeri raccontano una situazione grave. Bisogna istituire una commissione d'inchiesta sugli incarichi»



PISAPIA

Il candidato sindaco del centrosinistra: «Dobbiamo puntare alle professionalità interne al Comune. Solo così si ridurranno gli sprechi»

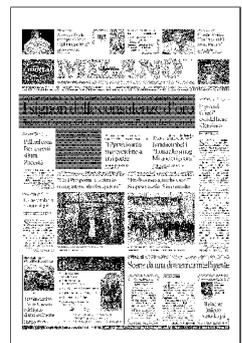


SALVINI

Il capogruppo della Lega
«Giusto andare a verificare la congruità delle consulenze perché è possibile che si possa ancora risparmiare»

UNA commissione comunale d'inchiesta che faccia chiarezza su quanto e come Palazzo Marino ha speso in questi cinque anni di giunta Moratti per consulenze e incarichi

esterni. A chiederlo, sperando che il centrodestra si accodi alla mozione «in un sussulto di dignità», è il Partito democratico, dopo la pubblicazione su *Repubblica* del resoconto delle spese



previste per 2.773 incarichi di varia natura (e durata) arrivati a una somma totale di quasi 50 milioni di euro.

Ai voti la nascita della commissione in aula. Il Pdl non ci sta: "Budget già al minimo"

E questa la cifra che Palazzo Marino ha previsto dal giugno 2006 a oggi pagando i cachet di liberi professionisti che, in un modo o nell'altro, hanno prestato un servizio al Comune. Letizia Moratti non ci sta a finire nel ciclone: «Negli ultimi quattro anni la giunta ha ridotto dell'80% la spesa iniziale per consulenze — mette in chiaro una nota del Comune — con un risparmio dal 2007 di oltre 15 milioni di euro». Proprio in questi giorni, poi, dalla direzione generale è arrivata una circolare interna a tutti gli assessori per ribadire che le nuove consulenze dovranno passare al vaglio preventivo dei revisori dei conti. Ma quei 50 milioni, attacca dal Pd Pierfrancesco Majorino, «raccontano una situazione molto grave. Solo pochi giorni fa il sindaco ha ribadito l'impossibilità ad "accontentare" le richieste delle opposizioni di istituire un fondo anticrisi. I soldi ci sarebbero se esistesse la volontà di colpire gli sprechi». Per questo l'opposizione, con una mozione depositata ieri, chiede «di istituire una commissione d'inchiesta con il compito di vagliare e verificare le modalità e i compiti per i quali sono state attivate, nel corso del tempo, tutte le consulenze e gli incarichi professionali conferiti dalla giunta». Ricordando che «è già stata oggetto di richieste di chiarimento da parte della corte dei Conti proprio per quanto riguarda assunzioni di personale esterno e attivazione di consulenze e incarichi professionali». Il candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia assicura che il suo programma è di «puntare sulle professionalità che già lavorano nella macchina comu-

nale». Perché «solo così sarà possibile evitare le spese folli e inutili che hanno depresso la competenza di dirigenti e dipendenti comunali e che hanno peggiorato la qualità dei servizi offerti. Occorre sperimentare soluzioni organizzative, misurando carico di lavoro, efficienza e responsabilità». Immediata la risposta del centrodestra, con l'europarlamentare e consigliere comunale Pdl Carlo Fianza: «La commissione d'inchiesta la propongano all'amministrazione di Napoli dove, forse, ci sarà da divertirsi. Noi, negli ultimi anni, abbiamo ridotto le consulenze al minimo indi-

Lega possibilista sulle verifiche per passare al setaccio cifre pagate e competenze

spensabile». Più possibilista invece la Lega con il capogruppo Matteo Salvini: «È giusto andare a verificare i curricula e la congruità di ciascuna di queste consulenze. È probabile che si possa ancora risparmiare, ma un Comune importante come Milano deve potersi rivolgere all'esterno per trovare professionalità». E aggiunge: «Come nel prossimo mandato si ridurranno consiglieri e assessori credo che si potranno, e dovranno, ridurre anche i consulenti senza però sparare nel mucchio». (a. gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I signori delle consulenze

Nome	Importo in euro	Settore	Numero di incarichi
Business Int. Partners spa	845.700	Urbanistica e facility management	5
Politecnico di Milano	761.532	Urbanistica e attività produttive	14

Studio Op Architetti Associati	729.837	Lavori pubblici	1
Favero e Milan Ingegneria Srl	581.692	Lavori pubblici	1
Cosimo Ambrogio Maiorano	529.090	Verde e Decoro	5

IL BUDGET TOTALE

NOTA: le cifre si riferiscono agli importi di uno o più incarichi affidati ai consulenti tra l'1 giugno 2006 e il 31 dicembre 2010, ciascuno con durata temporale diversa



Izzo Raffaele	505.000	Avvocatura comunale	4
Metrogramma Srl	487.440	Urbanistica	3
Paolo Glisenti	472.200	Gabinetto del sindaco	1
Comazzi Gianluca	400.074	Verde e Decoro	1
Francesco Fiorica	391.157	Lavori pubblici	2
Tanja Michela Solci	380.700	Turismo e Servizi civici	6
Fabio Massimo Saldini	379.892	Verde e Decoro	5
Bms Progetti Srl	375.081	Lavori pubblici	1

I VOSTRI COMMENTI

Decine di lettori hanno già commentato questa vicenda. E voi cosa Ne pensate? Ditelo nel forum sul nostro sito Internet milano.repubblica.it

Land Milano Srl 350.699 <i>Verde e Decoro, Urbanistica</i>	Mauro Giuseppe Franzosi 201.520 <i>Servizi civici e Facility management</i>	Team Project Srl 151.218 <i>Lavori pubblici</i>	Red Ronnie 105.000 <i>Comunicazione</i>
Mesa Srl 352.800 <i>Urbanistica</i>	Mario Roli 200.000 <i>Direzione generale</i>	Antonino Casile 150.481 <i>Lavori pubblici</i>	Gfm Studio Associato 104.415 <i>Lavori pubblici</i>
Tekne Spa 311.016 <i>Area tecnica</i>	Gian Maria Bellasio 198.935 <i>Lavori pubblici</i>	Malabo Srl 150.000 <i>Sistemi informativi</i>	Saverio Maria Bratta 103.784 <i>Urbanistica</i>
Luigi Paolo Bellocchio 236.984 <i>Lavori pubblici</i>	Politecnica Ing. e Arch. Coop. 185.527 <i>Lavori pubblici</i>	Studio Inside Outside 135.000 <i>Urbanistica</i>	Maria Chiara Cela 102.088 <i>Casa</i>
Alessandro Usai 217.577 <i>Gabinetto del sindaco</i>	Università Bocconi 184.800 <i>Attività produttive, mobilità</i>	Roberto De Luca 134.912 <i>Salute</i>	Università Statale 102.000 <i>Ambiente e mobilità</i>
Filiberto Finzi 267.079 <i>Area tecnica</i>	Luigi Antonio Cappelli 184.323 <i>Verde e Decoro</i>	Carlo Croff e E. Dalmotto 134.640 <i>Ambiente e Mobilità</i>	Studio Peregalli 100.000 <i>Area tecnica</i>
Francesco Angelo Riganti 251.246 <i>Turismo</i>	Marco Amato 181.382 <i>Verde e Decoro</i>	Maurizio Crispino 129.000 <i>Area tecnica</i>	Pietro Guermandi 99.884 <i>Urbanistica</i>
Giacomo Maria Elias 247.196 <i>Servizi civici</i>	Rpp Studio Tecnico Associato 178.784 <i>Lavori pubblici</i>	Maurizio Lopresti 121.177 <i>Area tecnica</i>	Antonella Longo 99.547 <i>Facility management e sistemi informativi</i>
Francesco Pirocchi 245.000 <i>Avvocatura</i>	Giovanna Masciadri 178.552 <i>Cultura e Lavori pubblici</i>	Francesca La Placa 120.994 <i>Cultura</i>	Cristina Cerri 99.144 <i>Lavori pubblici</i>



48.448.427

Studio associato Bonelli Erede Pappalardo 232.056 <i>Avvocatura e bilancio</i>	Studio Ing. Calia+Studio Arch. Corsi 176.480 <i>Lavori pubblici</i>	Marco Maria Pennisi 120.000 <i>Comunicazione</i>	Roberto Daneo 97.248 <i>Direzione generale</i>
Giovanni Guida 224.040 <i>Sistemi informativi</i>	Giorgio Maino 173.986 <i>Verde e Decoro</i>	Gianfranco Garancini 118.050 <i>Attività produttive</i>	Giovanni Guerra 97.000 <i>Urbanistica</i>
Sesto-Net Srl 215.700 <i>Sistemi informativi</i>	Angelo Provasoli 171.808 <i>Direzione generale</i>	Christian Doria 117.067 <i>Famiglia e Politiche sociali</i>	Eliana De Martis 95.000 <i>Risorse Umane</i>
Cafè Srl 213.600 <i>Sistemi informativi</i>	Annamaria Grossi 167.974 <i>Salute</i>	Angelo Gipponi 117.067 <i>Famiglia e Politiche sociali</i>	Alessandra Bosio 94.400 <i>Salute</i>
Studio Leg. Lombardi Molinari 208.080 <i>Avvocatura</i>	Belloni Studio Associati 163.222 <i>Lavori Pubblici</i>	Rosa Lanzaro 115.321 <i>Casa</i>	Paolo Bonisoli 94.013 <i>Salute</i>
Andrea Cesare Resti 205.920 <i>Direzione generale</i>	Carlo Federico Grosso 160.299 <i>Avvocatura comunale e direzione generale</i>	Marco Pogliani 112.426 <i>Comunicazione</i>	Fabrizio Hennig 91.441 <i>Sport</i>
Interaction Design Lab Srl 205.399 <i>Urbanistica</i>	Fabio Castellozzi 154.567 <i>Direzione generale</i>	Adami Ing. Architettura 110.713 <i>Lavori pubblici</i>	Saverio Cutrupi 90.720 <i>Urbanistica</i>
Claudio Gasparotti 201.960 <i>Attività produttive</i>		Dalia Gallico 105.268 <i>Cultura</i>	Antonino Enrico Brambilla 90.280 <i>Urbanistica</i>

	Fady Khallouf 90.000 <i>Pianificazione e controlli</i>
	Margherita Galliani 89.571 <i>Casa</i>
	Maddalena Di Mauro 87.500 <i>Salute</i>
	Barbara Francesca Martini 87.360 <i>Sistemi Informativi</i>
	Laura Casone 86.680 <i>Cultura</i>
	Laura Ferrari 86.413 <i>Urbanistica, ambiente</i>
	Attu Studio Snc 81.000 <i>Urbanistica</i>
	Pietro Gargioni 78.912 <i>Urbanistica</i>
	Donatella Cantele 78.489 <i>Cultura</i>
	Massimo Longo 78.019 <i>Politiche del lavoro e educazione</i>
	Beatrice Mosca 75.333 <i>Verde e Decoro</i>
	Giuseppe Mazza 63.980 <i>Comunicazione</i>
	Filippo Grassia 60.543 <i>Comunicazione</i>
	Filippo Martinez 55.000 <i>Comunicazione</i>
	Dounia Ettaib 50.067 <i>Salute</i>
	Alain Elkann 37.498 <i>Gabinetto del sindaco</i>
	Gisella Borioli 36.000 <i>Attività produttive</i>
	Maria Cristina Treu 25.000 <i>Urbanistica</i>
	Stefania Bartocetti 23.296 <i>Salute</i>
	Wilma De Angelis 13.124 <i>Polizia locale e sicurezza</i>

Prosperini, finta vendita ai parenti per salvare i suoi beni sequestrati

La corte dei Conti blocca l'operazione: "Risarcisca i danni"



DANNI

Prosperini all'uscita dal carcere. Aveva patteggiato la pena con l'obbligo di rifondere 80mila euro all'erario

ORIANA LISO

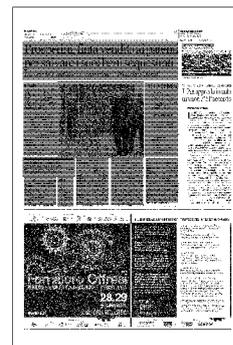
AVEVA tentato di togliere dal conto delle sue proprietà sotto sequestro un appartamento e un box auto, donandolo a sua figlia che, a sua volta, l'aveva venduto a un cugino. Ma la mossa disperata di Pier Gianni Prosperini, l'assessore regionale del Pdl arrestato per corruzione nel dicembre 2009, è stata smascherata dalla corte dei Conti. Che pochi giorni fa ha stabilito che la donazione e la successiva vendita di quelle proprietà non sono valide, ed entrambe devono rientrare nel patrimonio sotto sequestro in attesa che gli stessi giudici contabili stabiliscano se e quanto Prosperini dovrà risarcire come danno erariale.

A maggio scorso la procura contabile aveva chiesto e ottenuto il sequestro di diversi beni di Prosperini, accusato di aver intascato mazzette nella sua veste di

assessore al Turismo. Ma, nell'esaminare l'elenco delle proprietà — valore stimato un milione e 400mila euro — si era scoperto che in ottobre, prima dell'arresto ma quando già si sapeva dell'inchiesta, Prosperini aveva donato tramite notaio alla figlia ventenne un appartamento di cinque locali in via Troya e metà del box auto collegato. A sua volta la figlia aveva venduto per 200mila euro i beni (comunque sottoposti a pignoramento) a suo zio. Per il vice-procuratore generale Paolo Evangelista Prosperini avrebbe «sottoscritto l'atto di donazione con dolosa preordinazione, al fine di sottrarre i propri beni immobili dalla garanzia patrimoniale a favore dei soggetti danneggiati dalle proprie ripetute e rilevanti condotte illecite dolose, realizzate a danno della Regione Lombardia, per trarne proprio personale ed illecito profitto o, quanto meno, con la consapevolezza che, con l'atto di donazione,

avrebbe eluso o reso sensibilmente più difficoltosa la realizzazione del credito a favore dei soggetti danneggiati».

Nell'udienza la procura avrebbe dimostrato — e i giudici sono d'accordo sul punto — che alla data della donazione l'ex assessore aveva già commesso le «condotte illecite dolose» e si erano già avuti «gli effetti dannosi conseguenti» a queste condotte. Ancor



peggio: per i giudici quella donazione è stata fatta da Prosperini «nella consapevolezza, non solo di avere tenuto le predette condotte illecite a danno dell'amministrazione, ma anche del fatto che su tali devianze erano in corso indagini dall'autorità giudiziaria penale precedente». L'ex assessore — che nei mesi successivi all'arresto avrebbe anche tentato il suicidio e che dal punto di vista penale ha patteggiato una condanna a 3 anni e 5 mesi — avrebbe quindi tentato, secondo la corte dei Conti di sottrarre almeno un bene dall'elenco di quelli che, in caso di condanna, sarebbero stati venduti per risarcire il danno erariale. Invece quei beni, come il resto, devono far parte del patrimonio sotto sequestro, in attesa di un giudizio definitivo. Anche perché l'acquirente, in quanto parente di Prosperini, non poteva non essere a conoscenza delle indagini in corso (di qui «la mala fede del sub-acquirente»).

**Per il giudice contabile
l'ex assessore regionale
già condannato per corruzione
puntava a illeciti profitti**

Le tappe

L'ARRESTO

Nell'arresto 2009 Prosperini viene arrestato in diretta tv: l'accusa è di aver intascato tangenti per 200mila euro da una emittente tv

IL PATTEGGIAMENTO

Dopo un periodo in carcere l'ex assessore va ai domiciliari. A maggio patteggia una pena di 3 anni e 5 mesi e 80mila euro di danni

IL SEQUESTRO

Negli stessi giorni la corte dei Conti decide il sequestro dei beni di Prosperini perché è accusato di danno erariale



CONCLUSO IL PROCESSO PENALE, COMINCIA UN ALTRO CAPITOLO

GALLIERA, LA CORTE DEI CONTI APRE UN'INCHIESTA SU ISOLA

Appalti per la ristorazione, nuovi guai per i funzionari "salvati" dalla prescrizione

IL CASO

GRAZIANO CETARA

SFUMATO il rischio di una condanna penale per corruzione, si profilano nuovi guai per Carlo Isola e gli altri funzionari pubblici che martedì scorso hanno visto la gran parte delle accuse cadere sotto le sforbiccate della prescrizione ottenendo l'assoluzione per una fetta più piccola di imputazioni.

La minaccia è un'inchiesta della Corte dei conti già aperta dalla Procura regionale per il danno erariale che sarebbe stato provocato nella gestione degli appalti per la ristorazione dell'ospedale Galliera e delle scuole del Comune di Genova. Il punto di partenza è tecnico ma centrale: la prescrizione sul fronte penale e quella sul piano erariale hanno tempi sfalsati. La magistratura contabile ha a disposizione cinque anni a partire dall'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati per portare a termine gli accertamenti. E i lavori sono in corso, già affidati a un sostituto procuratore regionale, visto che c'è tutto il tempo.

Gli investigatori schierati a difesa delle casse dello Stato avranno il compito di ricostruire i fatti e capire se dall'operato dei funzionari pubblici, emerso nell'indagine penale e poi durante il processo appena concluso, possa scaturire un qualche addebito.

Attualmente la fase istruttoria non è ancora arrivata all'invio dei primi avvisi di garanzia, che nella galassia della Corte dei conti si chiamano inviti a dedurre. Ma potrebbero non tardare poi molto, adesso che la giustizia penale ha preso la sua decisione. E il fatto che potrebbe esserci un ricorso in appello, almeno dei difensori, per ottenere la piena assoluzione potrebbe non rappresentare un ostacolo. Un dato è certo: la prescrizione e persino l'assoluzione perché il fatto non sussiste non depotenziano la possibilità d'azione della magistratura contabile. Il danno erariale, sia per la perdita di chance (vale a dire i maggiori costi affrontati dalle casse pubbliche per via di appalti), sia per presunto danno di immagine.

La vicenda è quella sviscerata nel processo che si è appena concluso e ha tra i suoi protagonisti assoluti Carlo Isola, ex supermanager di Comune e Regione, ora consulente aziendale in materia finanziaria. Con lui erano imputati Roberto Galiano, capo della sicurezza del Galliera e Giovanni Cazzulo, ex direttore amministrativo del centro di Carignano, Marco Buriani, incaricato dall'ospedale di seguire la procedura, Mario Rossi (ex direttore commerciale della società di ristorazione Gama) e Orazio Carraro, ex consulente del medesimo gruppo. Rossi e Carraro erano accusati di aver fatto in modo che la Gama, dalla quale erano stati licenziati, perdesse il maxi-appalto genovese in favore della Copra, per la quale avreb-

bero lavorato in seguito. Isola, Galiano e Cazzulo erano i funzionari pubblici che, a vario titolo e con responsabilità diverse, avrebbero fatto da sponda all'affaire. Loro potrebbero essere chiamati a rispondere del danno all'erario.

La sentenza penale ha spazzato le accuse. A Isola si contestava d'aver incassato 18.323 euro, per garantire alla Gama la proroga del contratto per la fornitura pasti alle scuole comunali e la vittoria nella gara per le mense Galliera (una affare da dieci milioni di euro); Cazzulo avrebbe ottenuto cinquemila euro e Galiano 7.500. Le presunte mazzette sono state cancellate con la prescrizione e si attendono le motivazioni della sentenza per capire che cosa accadrà sul piano della responsabilità civile (cioè i presunti danni subiti dall'ospedale Galliera). L'assoluzione invece ha chiuso la partita della promessa di partecipazioni societarie e dell'assunzione di un parente. Ma anche su questo fronte la chiusura del fronte penale potrebbe non sbarrare la strada all'azione della Corte dei conti.

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROCURA CONTABILE RICONOSCE I VANTAGGI DELLA SCISSIONE, MA CONFERMA CHE CI FU UN DANNO

«Condannate Pericu». Ma con lo sconto

Caso Ami, l'ex sindaco e l'ex assessore Facco dovrebbero risarcire allo Stato 2,2 milioni

IL DANNO alle casse pubbliche ci fu ma ci furono anche indubbi vantaggi per la tenuta dell'azienda pubblica genovese dei trasporti. L'operazione di scissione da Amt della società di gestione della manutenzione dei bus e delle autorimesse, cioè Ami, favori di certo i privati (i francesi di Transdev), che erano entrati nel capitale della ex municipalizzata, ma i privati a loro volta garantirono il risanamento del carrozzone, con finanziamenti freschi e capacità manageriali di caratura internazionale passate subito ai comandi.

Sono le considerazioni in chiaro scuro con le quali la procura regionale della Corte dei conti ha concluso ieri mattina il processo sul caso Amt-Ami, chiedendo la condanna dell'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu e dell'ex assessore al Personale Giovanni Facco al risarcimento al Comune di 2,2 milioni di euro, e la condanna a 70 mila euro di danni ciascuno degli ex membri e dirigenti del consiglio di amministrazione di Ami, Michele Dino Carbone, Angelo Sani, Giovanni Battista Seccacini, Marco Vezzani (ex amministratore delegato). Il conto

LE ALTRE POSIZIONI
Il conto per i membri del cda è di 70 mila euro

dai magistrati sfiorava i dieci milioni di euro.

Che cosa è cambiato allora in questi mesi di udienze? È successo che le difese, e in particolare quella dell'ex sindaco, hanno elaborato un dossier così articolato e complesso da indurre la Procura a rivedere le stime del danno erariale, riducendole a un quinto.

Non solo. A essere rivisitato è il giudizio complessivo dell'operazione, che in prima battuta era stata bocciata come un maxi sconto ai privati assicurato allo scopo di indurli a entrare in Amt, azienda a quel punto ripulita del fardello passato ad Ami. Il procuratore regionale Ermete Bogetti ha nella sostanza riconosciuto quanto di buono l'ex sindaco e i "suoi" uomini fecero per salvare l'ex municipalizzata. Sotto questo profilo, cioè sulle scelte "discrezionali" degli amministratori, è stato chiesto il proscioglimento per Giuseppe Pericu, l'ex vice sindaco Alberto Ghio, l'ex assessore al Traffico Arcangelo Merella, Enrico Musso, Giuseppe Profiti, Angelo Sani e Marco Vezzani. Tutti personaggi di primo piano nel mondo manageriale pubblico non solo genovese. Il cui operato è stato in questo modo riabilitato, sebbene i giudici debbano ancora esprimersi. La sentenza è attesa entro un paio di mesi. La giurisdizione contabile richiede tempi più lunghi rispetto a quella penale e civile per elaborare i provvedimenti finali.

Il danno per cui invece la Procura ha chiesto la condanna riguarda i cosiddetti contratti *inter company* che legarono le due società nate dalla scissione e che di fatto portarono a morte Ami, quando invece sulla carta avrebbe dovuto ricevere linfa

vitale per potersi espandere e diventare una realtà duratura.

La semi-privatizzazione di Amt fu perfezionata a un passo dal suo fallimento, nel 2004 con l'ingresso della francese Transdev (al 41%) e con la creazione d'una società interamente pubblica - Ami - incaricata delle manutenzioni e strangolata dai debiti fino alla liquidazione. Nell'opinione di chi gli ha contestato il danno, Ami risultò alla fine una "bad company", antesignana su piccola scala della branca statale creata per assorbire i passivi con l'operazione Alitalia, andata in scena nell'autunno 2008. Per la Procura della Repubblica, che sullo smembramento genovese ha aperto un'inchiesta penale tutt'ora in corso e condotta dal pm Francesco Pinto, si trattò d'una «truffa ai danni dello Stato», poiché alla società pubblica furono infine concessi meno finanziamenti di quelli che erano stati assicurati con accordi nero su bianco.

G. CET.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la decisione dell'Anci. Chiamparino: «Questione sul filo di lana»

Federalismo, ultima offerta del governo ai Comuni

Addizionale Irpef sbloccata ma non da subito

di LUCA CIFONI

ROMA — La partita sul federalismo potrebbe avere tre mesi di tempi supplementari. E questo il periodo di proroga che il governo sarebbe disposto a concedere, rispetto alla scadenza finale fissata dalla legge delega per il prossimo 21 maggio. Ma intanto già nella giornata di oggi si arriverà ad uno snodo importante: l'Anci darà la propria valutazione sulle ultime offerte del governo, in relazione al decreto sul federalismo municipale. Del parere dei Comuni dovranno in qualche modo tenere conto anche il Pd e il Terzo Polo, che hanno la possibilità di sbarrare la strada ad un parere favorevole della commissione bicamerale, oppure al contrario di dargli via libera magari attraverso un'astensione. Il voto finale, ha annunciato il presidente Enrico La Loggia, è in calendario giovedì 3 febbraio.

La decisione che dovrà prendere l'ufficio di presidenza dell'Anci non è semplice. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente Sergio Chiamparino, sindaco di Torino: «È una questione sul filo di lana» ha detto Chiamparino, aggiungendo di voler evitare che «l'Anci sia tirata in ballo come stampella al governo o all'opposizione». Dunque il giudizio dovrà essere strettamente di merito, su un pacchetto che però almeno fino a ieri sera non risultava ancora definito nei dettagli. C'è la disponibilità dell'esecutivo allo sblocco dell'addizionale Irpef, congelata dal 2008: l'incremento, fino al tetto massimo dello 0,8 per cento previsto dalla legge, permetterebbe ai Comuni di recuperare almeno una parte delle risorse tagliate dalla manovra triennale della scorsa estate. Ma perché le

nuove aliquote possano essere applicate già quest'anno, senza troppe complicazioni, la novità dovrebbero essere operative entro febbraio, mentre il ministero dell'Economia al momento non vuole inserirla nel decreto "milleproroghe" e punta invece su un apposito decreto da emanare a giugno.

Anche su altri aspetti non mancano difficoltà. L'esecutivo ha accettato di fissare fin da subito l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso degli immobili, piuttosto che deciderla anno per anno. Ma il livello del 7,5 per mille che è stato prospettato secondo i Comuni è distante da quello che sarebbe necessario per assicurare l'equilibrio, cioè circa l'8,5: la differenza vale qualcosa come un miliardo. E mancano certezze anche sul fondo di perequazione che in base alla legge delega dovrà garantire a tutti gli enti locali la possibilità di esercitare le proprie funzioni.

In questa situazione saranno decisivi gli ulteriori contatti previsti per la giornata di oggi, che dovrebbero coinvolgere lo stesso ministro Tremonti. Intanto la Ragioneria generale dello Stato ha depositato in Parlamento la relazione tecnica al decreto, nella versione presentata qualche giorno fa da Calderoli. L'imposta municipale sul possesso degli immobili sostituirebbe attuali tributi per 11,6 miliardi (la parte del leone la fa l'Ici con quasi 10). Mentre la cedolare secca sugli affitti, secondo le stime dei tecnici, produrrebbe un saldo positivo rispetto al precedente regime Irpef già dal 2011, grazie ad un'emersione di contratti in nero che a regime vale 1,4 miliardi.

Al confronto con i Comuni guardano anche gli schieramenti politici, anche se ad esempio il Terzo Polo, con Mario Baldassarri, ha voluto precisare che la propria valutazione sarà indipendente da quella dell'Anci. Lo stesso Bal-

dassarri ha fatto sapere che ci sarebbe la disponibilità della Lega ad una proroga di tre mesi dell'intera delega, a fronte di emendamenti già presentati al decreto "milleproroghe" che porterebbero la scadenza anche a fine anno.

L'eventuale sì dell'Anci al decreto sul fisco municipale creerebbe qualche imbarazzo soprattutto al Pd, che a quel punto potrebbe optare per l'astensione. Nel partito di Bersani le critiche al testo restano comunque forti: per Francesco Boccia proprio la relazione tecnica «conferma tutte le difficoltà nate dalle politiche economiche e fiscali di questi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELLA DELEGA

La Lega potrebbe accettare uno slittamento di tre mesi

GLI AFFITTI IN NERO

1,4

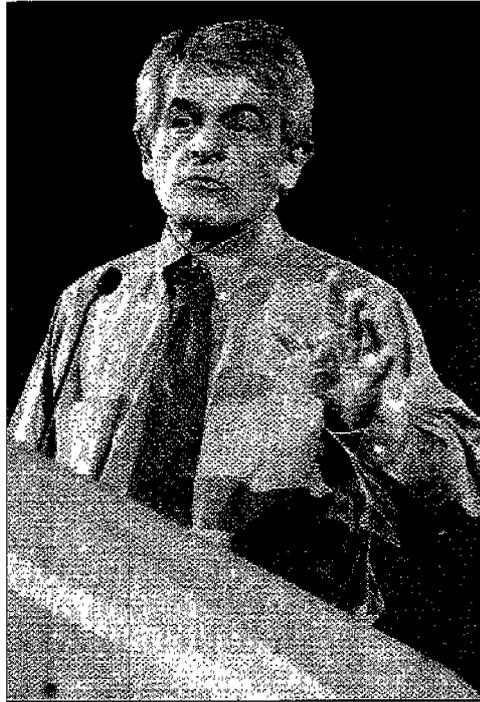
In miliardi di euro, il recupero di gettito a regime con la cedolare secca, grazie all'emersione di contratti in nero

LA NUOVA IMU

7,5

Il governo prospetta un'aliquota del 7,5 per mille per la nuova imposta municipale sul possesso





**Il sindaco
di Torino,
Sergio
Chiamparino**

Dal Pd no a Calderoli. Il Terzo Polo: basta con i giochetti

Federalismo, decreto a rischio

GRION, MINELLA E SALA ALLE PAGINE 20 E 21

Federalismo, opposizioni contro il decreto

Tesoro: nessuna perdita di gettito con la cedolare. Terzo Polo: gioco delle tre carte

I dubbi



IMU

Governo e Anci non sono d'accordo sull'aliquota per questo potrebbe essere definita a solo a giugno



IRPEF

Forti riserve dell'Anci anche sulla comparazione Irpef e sul modo in cui vengono sbloccate le addizionali



TASSA TURISTI

L'Anci chiede che la tassa di soggiorno venga estesa immediatamente a tutti i Comuni

Sblocco addizionali Irpef non subito ma entro giugno. Pd: niente patti segreti con la Lega

RODOLFO SALA

MILANO — Per il federalismo comunale la strada si presenta sempre più in salita. Dopo che l'associazione dei Comuni aveva bocciato la prima stesura, domani il ministro Roberto Calderoli presenterà la nuova bozza di decreto. Che arriverà in commissione bicamerale il 2 febbraio (il voto finale è previsto per il giorno successivo). Ma dalle opposizioni arrivano segnali parecchio negativi.

Il Terzo Polo conferma il no al vecchio testo e, dopo un incontro tra i tre leader (Casini, Fini, Rutelli) fa capire che in mancanza di modifiche sostanziali in commissione voterà no. Sul piede di guerra anche il Pd, che con Pierluigi Bersani stronca ogni ipotesi di baratto tra il sì alla nuova bozza e un'intesa con la Lega per arrivare a un nuovo governo senza Berlusconi: «Nessun patto segreto — sbotta il segretario — chi vuol fare davvero la riforma federalista la può fare in realtà solo con noi, ragionando sulle nostre proposte; il testo presentato dal gover-

no contiene solo la svendita del federalismo». Insomma, i Democratici si dicono pronti a discutere solo se la maggioranza accoglierà i 65 emendamenti da loro proposti.

Intanto dalla Ragioneria dello Stato arrivano in Bicamerale i conti del decreto sul fisco municipale. Nessuna perdita di gettito, sostiene la relazione del Tesoro, con la cedolare secca sui redditi da affitto, la cui introduzione porterà nelle casse dello Stato il primo anno 3,4 miliardi, 3,8 nel secondo e 4,2 a partire dal terzo. Il gettito è di poco superiore ai 3,3 miliardi che nel 2011 arriverebbero se si sottoponessero i redditi da affitti all'Irpef e alle relative addizionali. Sono numeri che tuttavia non convincono il senatore del Fli Mario Baldassarri: «Il governo fa il gioco delle tre carte, perché a luglio la cedolare doveva costare 2,8 miliardi, poi a dicembre un miliardo e ora tre miliardi, coperti addirittura il primo anno con l'emersione».

Le modifiche possibili prevedono uno spostamento a fine giugno della definizione dell'aliquota Imu: il governo pensa al 7,6 per mille, ma i comuni chiedono l'8,5%. Spetterebbe ad un decreto del ministro dell'Economia, confermate invece la ce-

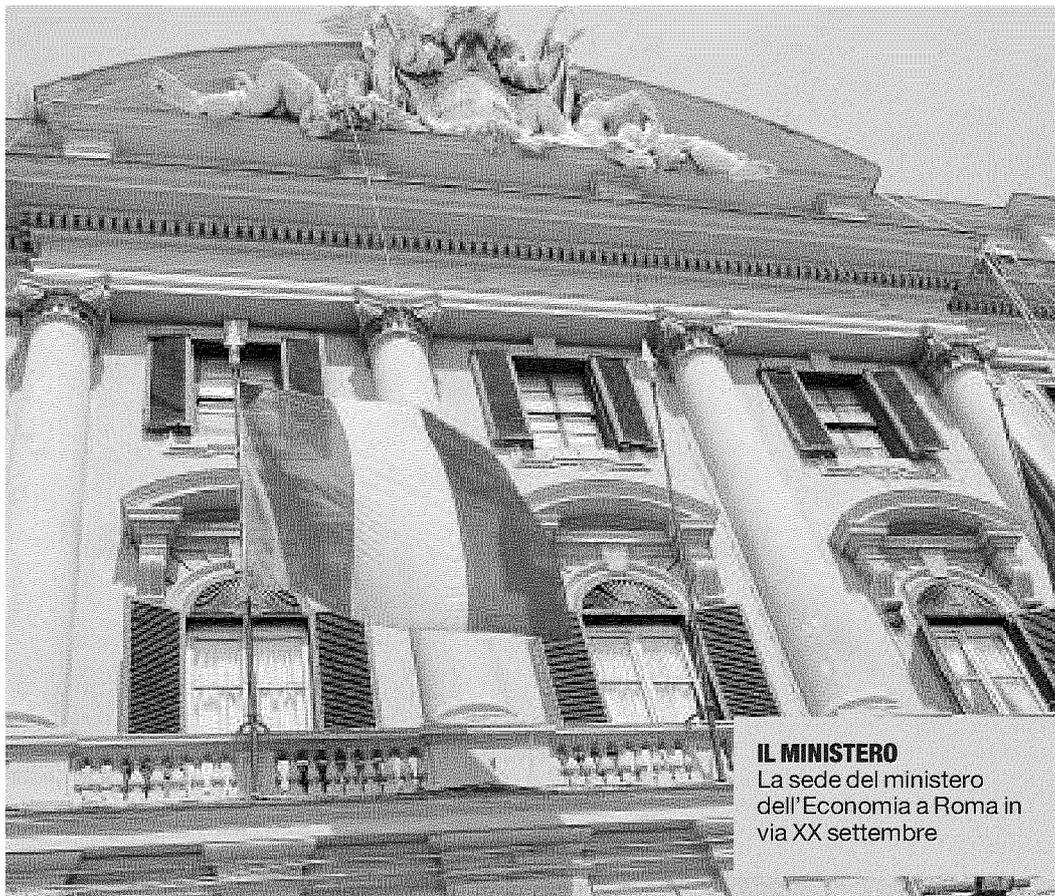
dolare secca con doppia aliquota (20% e 23%) e mini-quoziente familiare con fondi per 400 milioni. Premono per un'intesa i governatori Roberto Formigoni, Lombardia («Non si può buttare a mare il lavoro di anni per logiche di contrapposizione») e Luca Zaia, Veneto («Siamo assolutamente a fianco di Calderoli per come sta gestendo il confronto con gli enti locali»). Mentre si dice ottimista il ministro Maurizio Sacconi: «Il federalismo sarà presto realtà». E al presidente della Bicamerale Enrico La Loggia («se l'Anci dirà

sì al nuovo testo, difficile per le opposizioni votare contro in commissione»), replica il finiano Baldassarri: «Noi abbiamo posto problemi seri indipendentemente da quelli posti dall'Anci; se ad esempio i Comuni chiedessero licenza di tassare a noi non starebbe bene».

Sergio Chiamparino presidente dei sindaci italiani annuncia per oggi una decisione: «Voglio evitare che l'Anci sia tirata in ballo sia come stampella al governo sia all'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MINISTERO

La sede del ministero dell'Economia a Roma in via XX settembre

Ecco le cifre della Ragioneria Con la cedolare persi 3,4 miliardi

la relazione

Ma dai fitti "in nero" si vuol recuperare un miliardo nel 2012
Modifiche: verso aliquota Imu del 7,5 per mille
Oggi si riunisce l'Anci

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Traballano i numeri del Fisco comunale. Per ora l'unica certezza, infatti, è che la cedolare secca sugli affitti costerebbe quest'anno ai Comuni 3,38 miliardi di euro di minori entrate. È il dato saliente ricavato dalla relazione tecnica al decreto "municipale" arrivata ieri in Parlamento e che il senatore Mario Baldassarri (Fli) ha subito bollato come «irricevibile», perché privo di un'adeguata copertura. La relazione, firmata dal Ragioniere generale Mario Canzio, riguarda peraltro il testo in parte già superato dalle annunciate, nuove modifiche del governo che, se arriveranno in tempo, saranno vagliate oggi dall'ufficio di presidenza dell'Anci. Si parla di un'aliquota Imu al 7,5 per mille, più alta dell'attuale Ici, e di una tassa di soggiorno che diventa a percentuale e con esenzioni per famiglie e gite scolastiche.

Dei 3,38 miliardi di gettito perso 3,187 sono di minori entrate Irpef, ai quali la Ragioneria somma 193 milioni di mancate addizionali regionale e comunale. Il governo ritiene tuttavia che la cedolare secca (che sarà volontaria e al 23%, con uno "sconto" al 20% per gli affitti concordati) possa autofinanziare le casse dei Comuni, altrimenti svuotate, facendo incassare in tutto 3,41 miliardi (che salirebbero a 4,21 miliardi nel terzo anno) anche grazie all'emersione che dovrebbe provocare di affitti finora tenuti "in nero". Nel dettaglio, il recupero delle tasse evase su case e terreni dovrebbe dare nel 2011 599 milioni di entrate raccolte con un deciso inasprimento delle sanzioni, che dovrebbero salire a un miliardo nel 2012 e a 1,4 miliardi nel 2013.

«Siamo al gioco delle tre carte - attacca davanti a queste cifre Baldassarri - perché a

luglio 2010 la cedolare doveva costare 2,8 miliardi, poi a dicembre 1 miliardo e ora 3, coperti addirittura il primo anno con l'emersione, cosa che non si potrebbe fare in base all'art. 81 della Costituzione». Nel 2012 la perdita di gettito stimata vale 3,46 miliardi, coperti da maggiori entrate per 3,8 miliardi. Si tratta di cifre tutte relative alla competenza, perché in termini di cassa l'andamento di entrate e uscite è molto diverso. Quanto all'Imu che scatterà dal 2014 al posto dell'Ici, la relazione quantifica in 11,57 miliardi (in base a dati 2009) le imposte che sostituirà. Mentre le aliquote del 2 e del 9% sui passaggi di proprietà darebbero un'«invarianza di gettito» su oggi.

IMU CHIESA

Non quantificata l'esenzione

La relazione tecnica al decreto sul federalismo municipale, depositata ieri in Parlamento dalla Ragioneria generale, non fornisce stime sul regime di esenzione fiscale per gli immobili delle Onlus (che vale anche per la Chiesa). Il testo si limita a ricordare che la quota di Ici che dal 2014 verrà sostituita dall'Imu ammonterebbe a 9,92 miliardi. Va ricordato però che questa cifra non comprende quei soggetti che già oggi non pagano l'Ici per i quali, pertanto, l'esenzione è solo una conferma. Nei giorni scorsi alcuni erano arrivati a quantificare in 800 milioni il valore dell'esenzione. Una cifra contestata però dal tecnico Luca Antonini: per lui la perdita non supera i 70-80 milioni.



→ **La relazione tecnica** non fa chiarezza su punti essenziali del testo

→ **La cedolare** sugli affitti costa 3,2 miliardi, coperti con l'emersione

Fisco locale, il Tesoro dà i numeri Ma la manovra resta nebulosa

Numeri tardivi e probabilmente inutili: solo oggi si conosceranno esattamente gli emendamenti del governo promessi all'Anci. L'Imu «vale» 11,57 miliardi. Non si quantifica lo sconto sugli immobili della Chiesa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva in parlamento la Relazione tecnica sul federalismo comunale, ma i numeri (attesi e richiesti da una settimana) non sgombrano la nebbia che ancora circonda il provvedimento. Ancora troppe le lacune sull'operazione complessiva. «Anche con la relazione, non c'è alcuna certezza sulle risorse - commenta Antonio Misiani (Pd), responsabile Finanze di legautonomie - I tagli della manovra estiva sui Comuni restano invariati, nulla si dice sulle quote di compartecipazione». Insomma, arrivano le cifre, ma le preoccupazioni restano. Tanto che il Fli li bolla come «irricevibili». Numeri tardivi, e molto probabilmente anche inutili. La relazione, infatti, si riferisce al secondo testo depositato, già «bocciato» dai Comuni. Oggi l'Anci dovrebbe esprimersi sulle modifiche promesse finora a voce da Roberto Calderoli, sempre che in nottata o addirittura in mattinata arrivi il testo

scritto degli emendamenti a cui si sta lavorando.

LACUNE

Appena sbarcata in Parlamento, la Relazione della Ragioneria viene «infilzata» dai tecnici della Camera. Manca «un quadro riassuntivo degli effetti finanziari del nuovo testo proposto - scrivono i tecnici - né tale quadro può essere ricostruito dagli elementi forniti dalla stessa relazione». Insomma, il governo dispone lo stop ai trasferimenti ai Comuni, sostituendoli con varie forme di compartecipazione e nuove imposte locali, senza fare chiarezza sull'intera operazione. «In particolare restano indeterminate le seguenti variabili - aggiungono i tecnici della Camera - La misura della compartecipazione al gettito della cedolare secca sugli affitti, non definita nel testo in esame né nella nuova formulazione; la quantificazione dei trasferimenti oggetto di soppressione; la quantificazione del gettito della compartecipazione comunale all'Irpef».

Questi i numeri mancanti, che sono anche quelli essenziali per formulare un giudizio. Tra le lacune del testo, anche quella sull'effettiva portata dell'esenzione degli edifici ecclesiastici dall'Imu di possesso (oggi Ici). Il testo non segnala quanto vale il «regalo» alla Chiesa, né quanto pesi al contrario l'eliminazione dello sconto sulle attività produttive, deci-

so proprio per coprire lo sconto per il non profit.

Parecchi dubbi suscita tutta l'operazione sulla cedolare secca, che secondo la Ragioneria costerà circa 3,2 miliardi nel triennio, ma recupererà gettito dall'emersione del nero per 3,4 miliardi. «Una parte non trascurabile del gettito della cedolare risulta ascritta al fenomeno dell'emersione di base imponibile», osservano ancora i tecnici della Bilancio della Camera. Un dato che potrebbe essere smentito dai fatti, visto che con le nuove aliquote (20 e 23% la misura è molto poco attrattiva rispetto al regime attuale. Quanto all'Imu (Imposta municipale propria), sostituirà imposte con un gettito stimato, sulla base di dati 2008-2009 - complessivamente a 1,1 miliardi e 570 milioni. Di questi 1 miliardo e 545 milioni relativi all'Irpef su redditi fondiari che riguardano immobili non locati, 79 milioni dall'addizione regionale Iperf, 26 dall'addizionale comunale Irpef e 9,920 dell'Ici.

«Resta un limite pesante sul fronte dell'autonomia dei Comuni - continua Misiani - Fino al 2014 non si muove nulla, a parte la tassa di soggiorno che resta comunque un tributo marginale». Terzo limite, ancora non superato dalle varie versioni del testo, riguarda il fondo di riequilibrio. «Da cosa viene alimentato?», si chiede Misiani. ♦



«Promossa» la cedolare sugli affitti: vale 1 mld

Questa volta la Ragioneria dello Stato è stata meno arcigna del solito: la relazione trasmessa alla commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia per quantificare gli effetti del federalismo municipale «promuove» la cedolare sugli affitti, che dovrebbe rendere da 400 milioni a 1,2 miliardi in più del gettito Irpef che attualmente deriva dai redditi da locazione (3 mld). Ma ciò sarà possibile grazie all'emersione di immobile attualmente riscosso in nero ai proprietari.

A PAG. 8

La Ragioneria «pesa» la cedolare Vale 1 miliardo in più dell'Irpef

Il saldo rispetto al gettito dell'attuale imposizione diretta sulle locazioni considera il recupero del sommerso. Per Baldassarri (Fli) è «irricevibile». L'Imu sostituirà imposte per 11,5 mld

Una Ragioneria meno arcigna del solito, ha quantificato il maggior gettito derivante dall'emersione di una quota importante di canoni di locazione attualmente in nero, e ha promosso la cedolare sugli affitti: produrrà un gettito compreso fra 3,4 e 4,2 miliardi, rispetto ai 3 miliardi di gettito Irpef attualmente attribuibili alla quota di redditi immobiliari dichiarati al Fisco. Un maggior gettito fra 400 milioni e 1,2 miliardi, che dovrebbe raggiungere il miliardo in più già dal prossimo anno (600 milioni nel 2011, un miliardo nel 2012 e 1,4 nel 2013). Quanto basta per dichiarare «sostenibile» il federalismo municipale.

Questo e altro, nella relazione firmata dal Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, e trasmessa ieri alla commissione bicamerale per il federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia, che ieri ha aggiornato ancora il calendario dei lavori, slittando il voto finale (per il parere) di un giorno, giovedì 3 febbraio. Domani, invece, il ministro Calderoli dovrebbe presentare il testo assetato. Ma la discussione in commissione non sarà facile: basti dire che il senatore Mario Baldassarri ha definito «irricevibile» il documento della Ragioneria. E Baldassarri (in quota Fli) è il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, uno che le relazioni della Ragioneria le mastica tutti i giorni.

Ma ci sono anche cattive notizie per i contribuenti, perché la promessa di non accrescere la pressione fiscale sarà smentita, sempre più probabilmente, fin dal primo anno, in pratica prima ancora dell'entrata in vigore del federalismo municipale, solo per far quadrare i conti degli enti locali dopo i tagli ai trasferimenti. È ormai considerato quasi certo, infatti, lo sblocco delle addizionali Irpef, che potrebbero valere fino a 2,6 miliardi per i Comuni, se tutti dovessero avvalersene nella misura massima.

La Ragioneria stima poi il valore attuale delle imposte che saranno abrogate dal varo dell'Imu, l'imposta municipale onnicomprensiva, nel 2014: si tratta di 11,5 miliardi di euro, al di sotto dei quali, evidentemente, la nuova Imu non potrà scendere. I calcoli sono stati fatti in base alle dichiarazioni dei redditi 2009. Tra le imposte soppresse, tuttavia, c'è anche la quota di Irpef, addizionali comprese, destinata ai Comuni, il cui gettito era di un miliardo e 650 milioni di euro. A questi vanno aggiunti quasi 10 miliardi di gettito Ici. Ma nel calcolo, evidentemente, bisognerà mettere anche il maggior gettito derivante dallo sblocco delle addizionali, che i Comuni non potranno perdere dal 2014. Quindi l'ammontare complessivo sarà maggiore.

Oltre allo scontro sui numeri, è in

atto un intenso lavoro politico, perché la Lega cerca di convincere l'Anci a pronunciarsi a favore della versione «definitiva» del federalismo municipale. In tal caso sarebbe difficile, per le opposizioni, esprimere voto contrario in commissione. L'Anci cerca di svincolarsi: «Non siamo la stampella del governo, decideranno i nostri organi». Oggi l'ufficio di presidenza, poi il consiglio nazionale. **A.Cia**



I DUBBI SU ICI E IRPEF

FEDERALISMO CON PIU' TASSE?

di **DARIO DI VICO**

Il rischio che il federalismo fiscale finisse nel tritacarne politico era già alto in passato e in questi giorni di «sospensione delle egemonie» lo è evidentemente ancora di più. Scorrendo le dichiarazioni rilasciate in queste ore le parole «ricatto» e «tradimento» fanno bella mostra di sé, mentre ci sarebbe bisogno di un esercizio di responsabilità. Si prendono decisioni che non sarà facile smontare e che comunque avranno riflessi che vanno ben oltre la durata di un governo. Proviamo, dunque, a non urlare e a mettere in fila i problemi.

Siamo tutti d'accordo che il bello del federalismo sta nella responsabilizzazione delle classi politiche locali che, a fronte delle competenze che il centro trasferisce loro, potranno avere autonomia di imposizione fiscale sui cittadini. Molti Comuni versano oggi in grave difficoltà, non pagano addirittura i fornitori e quindi faranno sicuramente ricorso a nuove tasse, ma è altrettanto evidente che dovranno operare con giudizio per non subirne i contraccolpi in termini di credibilità e di consenso. Prendiamo il caso concreto dei sindaci leghisti la cui sofferenza politica — a cominciare da quello

di Varese, città simbolo — era emersa nettamente nell'ultimo raduno di Pontida. La spesa per investimenti nelle comunità amministrative dal Carroccio è caduta verticalmente per i vincoli del patto di stabilità interna: che scelte faranno i sindaci? Riprenderanno a spendere, a migliorare la qualità della vita urbana e, dopo, come si rapporteranno al loro elettorato particolarmente allergico alle tasse?

Queste domande in una costruzione federalista perfetta non dovrebbero aver campo perché i sacri testi recitano che, a fronte di competenze devolute alla periferia, il centro dovrebbe ridurre il prelievo erariale. Due punti di Irpef passati alle Regioni per far fronte alle nuove spese dovrebbero essere compensati da due punti di Irpef in meno dal centro. Ma sarà così? Oppure vista la particolare e critica situazione del budget pubblico si andrà verso uno slittamento temporale, magari rimandando il tutto alla riforma fiscale? Qualche voce si è già levata in queste ore per denunciare il pericolo di un aumento della pressione fiscale dovuta alla generalizzazione e all'inasprimento delle addizionali comunali sull'Irpef. Anche perché sul tema, a giudizio degli addetti ai lavori, la legge delega resta un po' sul vago.

A complicare il quadro c'è sicuramente il pasticciaccio sull'Ici. In tutti i Paesi occidentali gli enti locali si finanziano in primo luogo con la tassa sulla casa, da noi prima il governo Prodi e poi l'esecutivo presieduto da Silvio Berlusconi hanno abolito a *tranche* l'Ici, tagliando così le gambe alla finanza locale pur di accrescere i consensi per i governi di Roma. Se si fosse opposta maggiore resistenza alla facile demagogia non avremmo automaticamente risolto tutti i problemi, ma ci troveremo nell'applicazione dei nuovi schemi federalisti in una situazione meno complicata. Ora è difficile fare un'inversione a U, eppure nel dibattito politico si sta affermando la consapevolezza che delle entrate Ici, anche solo in parte, non si può fare a meno.

Si discute dunque e si litiga sul federalismo fiscale ma mancano ancora i numeri dei costi standard dei servizi. Quelli sì ad alto potenziale elettrico! Finché non li vedremo conteggiati in euro pro capite non sapremo chi veramente ci perde e chi ci guadagna. E fino ad allora non sapremo quale assetto politico è in grado davvero di condurre in porto la nave federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milleproroghe, emendamenti a quota 1.800

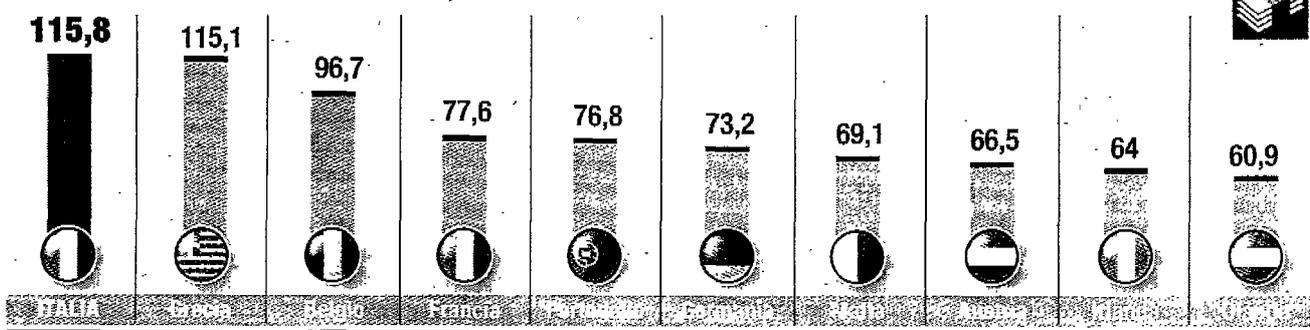
Il centrosinistra chiede la «patrimoniale». Ma il Tesoro: per noi la proprietà è sacra

Le cifre dello Stato

1.838

miliardi Il debito pubblico italiano.
Il costo annuale degli interessi è di 80

Il debito pubblico in Eurolandia Esposizione in % sul Pil nei Paesi dell'euro (dati 2009)



D'ARCO

ROMA — La carica degli emendamenti è arrivata a quota 1.800 per il decreto mille-proroghe in discussione alla Commissione Affari Costituzionali. Da Pompei alle banche, l'esame delle possibili revisioni comincia oggi pomeriggio. Mentre sul fronte dei conti pubblici il dibattito si è aperto sul tema della cosiddetta «patrimoniale». Ma soprattutto sulla questione della riduzione del debito pubblico. Lo ha sollecitato la destra, con il finiano Benedetto Dalla Vedova. Lo hanno chiesto, da sinistra, prima Giuliano Amato e poi Walter Veltroni, pochi giorni fa a Torino. Per non parlare dell'Udc Pier Ferdinando Casini, per il quale il piano straordinario per l'abbattimento del debito è diventato, negli ultimi mesi, un chiodo fisso. Lo è stato, per lungo tempo, anche per Giulio Tremonti. Anche se alla realizzabilità del piano dettagliato nella "Missione numero sette" del programma elettorale del centro-destra del 2008 il ministro dell'Economia oggi crede un po' meno. Il fatto è che le condizioni, da due anni a questa parte, sono drasticamente cambiate, anzi peggiorate. Le carte di quel «Piano straordinario di finanza pubblica» sono state scompagnate dalla crisi violenta che s'è abbattuta sull'economia. E se Tremonti due anni fa immaginava di poter valorizzare e poi mettere sul mercato una cospicua parte del patrimonio pubblico, il 40% per un valore di 700 miliardi di euro, oggi la prospettiva si allontana. È vero che il federalismo demaniale va proprio in quella direzione, ma al di fuori di quel processo che sarà comunque lun-

go, è assai difficile, se non impossibile, trovare gli acquirenti per azioni, aziende, immobili, crediti, diritti di concessione dello Stato.

Il problema del debito, dunque, è ancora tutto lì. Solo un po' più sfumato dalla disponibilità della Ue a considerare nella valutazione di sostenibilità della finanza pubblica anche i debiti privati (come quelli delle banche fallite, che si sono poi scaricati sui governi). Il peso di quei 1.600 miliardi, che solo d'interessi ne costano 80 l'anno, continua però a minacciare l'economia, a soffocare la crescita. Anche per questo, i fautori del piano straordinario per l'abbattimento del debito si sono spinti un po' oltre. Comin-

ciando a immaginare, più che privatizzazioni e dismissioni, nuove tasse. Anzi, una nuova tassa sui ricchi: la patrimoniale. Gradita a sinistra, richiesta a gran voce dai sindacati, accettata dalle imprese, non più considerata un dogma neanche nel centrodestra, la tassa patrimoniale resta però, per Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, un tabù.

«Per noi la proprietà è sacra» continua a ripetere il ministro dell'Economia a chi gli accenna alle varie idee in circolazione. Non è un caso se il primo provvedimento varato dal governo Berlusconi, al primo Consiglio dei ministri della legislatura, fu la cancellazione dell'unica tassa patrimoniale allora esistente, l'Ici sulla prima casa. E non è un caso se, nonostante le pressioni dei sindacati e della sinistra, il governo abbia deciso di non ripropor-

re la tassazione della casa nella riforma federalista che attribuisce ai Comuni l'autonomia fiscale. Sarebbe stato fin troppo semplice reintrodurre l'Ici come facoltà e dare, poi, la colpa ai sindaci. Per Tremonti e Berlusconi, tuttavia, sembra una questione di principio. Anche se la riforma fiscale allo studio prevede di spostare il carico fiscale «dalle persone alle cose». Non sulla proprietà, spiegano al Tesoro, ma sui consumi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Addizionali Irpef sbloccate per il contribuente medio un salasso fino a 160 euro

E per i Comuni un tesoretto da 2,7 miliardi

Simulazione Cgia nel caso in cui i sindaci elevassero l'aliquota fino al massimo: 0,8%

Si tratterebbe quasi di un raddoppio del tributo, che oggi è pari a circa 3 miliardi di euro

LUISA GRION

ROMA — I sindaci lo chiedono con insistenza, visto che hanno l'esigenza immediata di far quadrare i bilanci; la Lega vive dell'autostrada che può portarla dritta dritta verso l'approvazione di quella riforma del fisco locale che insegue da vent'anni. Pare che il ministro Calderoli abbia già detto «sì» - anche se non si è ancora trovato il mezzo per approvarlo subito - ma di certo sullo sblocco dell'addizionale Irpef si sta giocando una consistente parte della partita sul federalismo.

La tassa che i Comuni hanno facoltà di adottare è ferma dal 2008 e sono tre anni che i sindaci chiedono di poter di nuovo decidere se e come applicarla. Ora l'urgenza si è fatta più forte: «scongelarla» adesso permetterebbe alle giunte di recuperare almeno parte dei tagli messi in conto dalla Finanziaria per quest'anno, sopravvi-

endo al periodo di transizione. E l'Anci, l'associazione dei Comuni — considerata la fretta che governo e Lega hanno di incassare un «sì» sul federalismo — sta moltiplicando le pressioni per lo sblocco.

Ma quella che potrebbe essere la partita di scambio fra municipi e maggioranza di governo, per i contribuenti, comunque vada, consisterà in un ulteriore esborso.

La Cgia di Mestre ha fatto i conti di quanto farebbe incassare lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef e anche di quanto verrebbe a costare ai cittadini. Oggi i Comuni che la applicano sono 6.128, il 75,7 per cento del totale, l'aliquota media è dello 0,4 per cento e l'incasso garantito è di poco meno di 3 miliardi di euro. Ma se Calderoli dovesse accontentare l'Anci e la totalità dei sindaci decidesse di applicare la tassa alla massima aliquota disponibile (lo 0,8 per cento), secondo la Cgia nelle casse dei municipi arriverebbero nuovi incassi pari a 2,66 miliardi.

Non un raddoppio, quindi, ma poco meno. «Una scelta — commenta Giuseppe Bortolussi — che rischia di aumentare il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese. Infatti, a corto di risorse, e vincolati dalle disposizioni previste dal patto di stabilità interno, appare abbastanza probabile che molti pri-

mi cittadini approfitteranno di questa possibilità per far cassa. Con buona pace, se non si interverrà con meccanismi correttivi, della tanto agognata riduzione delle tasse».

Ma il far cassa dei Comuni, sottolinea lo studio, si tradurrà in un aumento dei pagamenti per il contribuente. Pur tenendo conto che la Finanziaria del 2007 ha dato possibilità ai sindaci di decidere soglie di esenzione in base al reddito, considerando quello che oggi è il reddito imponibile medio del contribuente italiano (circa 20 mila euro) l'addizionale si trasformerebbe in una ulteriore tassa che potrebbe arrivare fino a 160 euro. Aumentando il reddito, aumenterà chiaramente anche il peso dell'addizionale, fino ad arrivare agli 800 euro pagati da chi gode di una certa ricchezza (centomila euro l'anno) e vive in un comune che appli-

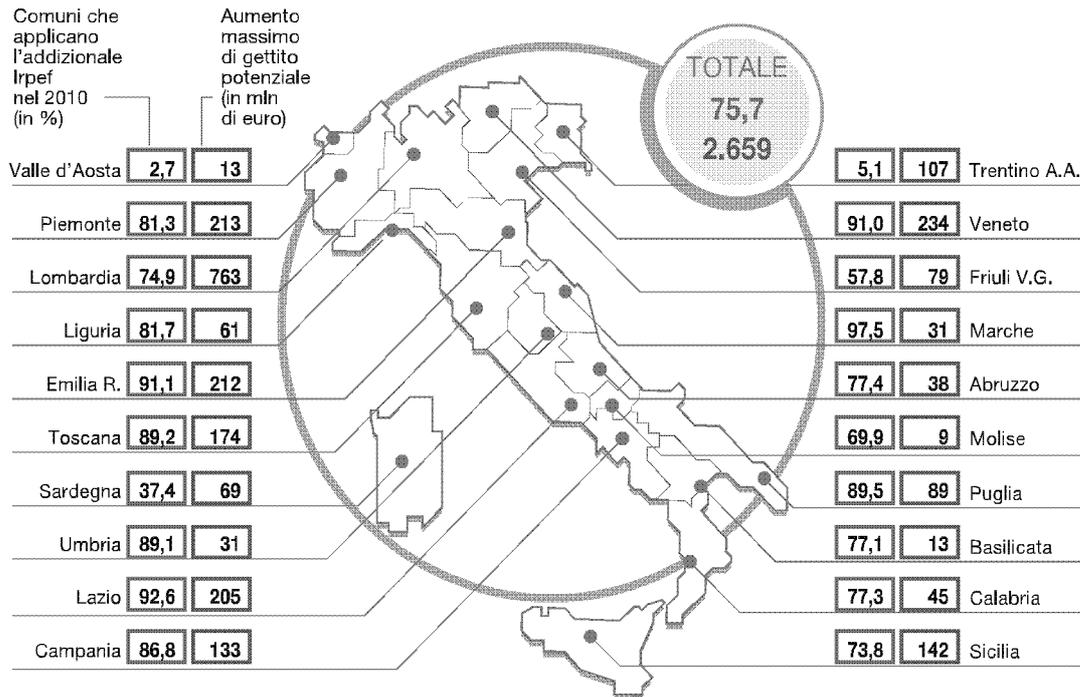
ca il massimo dell'aliquota.

Ora, per vedere se lo sbocco sarà o no effettivo, basterà aspettare le prossime ore, ma sembra ormai che l'unico ostacolo sia sulla forma più che sulla sostanza: la strada più breve, un emendamento al decreto milleproroghe, non è praticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stime sull'addizionale comunale Irpef

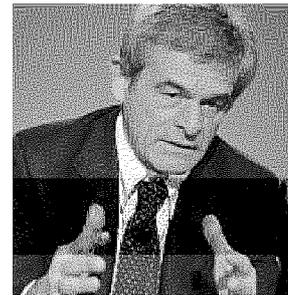


Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero delle Finanze

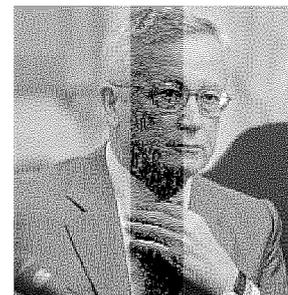
Quanto si paga in più a testa se aumenta l'addizionale Irpef (in euro)

Reddito Imponibile Irpef	Ipotesi di incremento di aliquota		
	+0,10%	+0,50%	+0,80%
10.000	10	50	80
15.000	15	75	120
20.000	20	100	160
25.000	25	125	200
30.000	30	150	240
35.000	35	175	280
40.000	40	200	320
45.000	45	225	360
50.000	50	250	400
60.000	60	300	480
70.000	70	350	560
80.000	80	400	640
90.000	90	450	720
100.000	100	500	800

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre



LE RICHIESTE DELL'ANCI
Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiede una maggiore autonomia fiscale



I TIMORI DEL TESORO
Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, teme un aumento delle tasse

Cultura. L'impegno statale nel settore si dimezza dal 2000 al 2008 Pag. 20

Rapporto Iem-Fondazione Rosselli: Dal 2000 al 2008 la spesa pubblica nel settore si è dimezzata all'1% del totale

Stato in frenata nella cultura

Cala anche il sostegno all'industria, per i tagli al Fus spettacolo e all'editoria

Marco Mele

ROMA

La "mano" pubblica ha ridotto drasticamente il proprio intervento nella cultura. La spesa del settore pubblico per tali settori è scesa, dal 2000 al 2008, dal 2,10% all'1,03% di quella totale. È quanto rivela il tredicesimo rapporto dell'Istituto per l'economia dei media della Fondazione Rosselli.

Nel 2009 il sostegno pubblico all'industria culturale e alle telecomunicazioni è stato pari a 9,2 miliardi di euro, con un incremento, nominale, del 2,1% sul 2003. Cifra destinata a scendere nel 2010 e nel 2011, a causa dei tagli al Fondo unico dello spettacolo e all'abolizione delle tariffe agevolate per la stampa.

Quanto all'industria della comunicazione nel suo complesso, secondo lo Iem vale, nel 2009, 96,1 miliardi di euro, sotto al livello del 2005. Le migliori performance sul 2008 per la pubblicità su Internet (6,4%) e per il cinema (6,4%), le peggiori per pubblicità esterna ed home-video. Nel 2010, l'intera industria della comunicazione perde un altro 1,5%, con gli incassi del cinema in controtendenza (+26%) e una ripresa parziale della pubblicità per Internet, radio e tv a fronte di un'ulteriore perdita per la pubblicità (-2,6%) e per le vendite dei quotidiani (-4,7%).

La spesa pubblica in cultura e in telecomunicazioni (banda larga), insomma, perde incidenza su quella complessiva. I dati dei conti pubblici territoriali si riferiscono ai flussi di spesa in trenta settori, tra i quali "cultura e servizi ricreativi" e "telecomunicazioni": insieme, nel 2008, rappresentavano meno del 2% della spesa totale. Scende, come prevedibile, l'impegno dello Stato centrale, dal 47% al 35,7% della spesa, percentuale analoga a quella dei Comuni mentre le Regioni salgono al 12,3%.

Un'altra parte del Rapporto riguarda l'intervento pubblico a favore dell'industria culturale in quattro settori: radio e tv, editoria, cinema e spettacolo dal vivo e banda larga. Dopo il canone Rai, i

maggiori contributi sono quelli riservati alla Lirica (270 milioni) e all'editoria che, però, ha visto azzerati i contributi per le tariffe postali agevolate (220 milioni nel 2009) dal secondo trimestre 2010. Il cinema e lo spettacolo dal vivo hanno avuto 629 milioni nel 2009: nel 2011 tale cifra potrebbe scendere sotto i 400 milioni, tra Fondo unico dello spettacolo, fondi extra Fus e regionali.

Lo Iem segnala altre criticità, oltre alla riduzione dei fondi pubblici, come la loro estrema parcellizzazione per l'alto numero dei beneficiari (1.376 per il cinema, 1.088 per la musica, 628 per le radio locali, 500 per le tv locali) e il basso contributo medio (50 mila euro per le radio locali).

Nella sala dell'Unioncamere hanno preso la parola operatori e rappresentanti istituzionali. Fabiana Santini, assessore alla cultura del Lazio, ha annunciato la riforma dell'intervento regionale nel settore, ricondotto a un soggetto unitario. Silvio Maselli, direttore dell'Apulia Film Commission, attacca: «Il mercato in Italia non esiste: ci sono soggetti forti che hanno accesso alle risorse, collegati ai principali poli televisivi, uno solo dei quali è integrato, Mediaset, e soggetti sempre più deboli».

Gina Nieri difende l'integrazione verticale dei gruppi audiovisivi, «sono ormai una realtà nel mercato globale» e sottolinea come Mediaset investa 400 milioni nella produzione di fiction e film, oltre ai 60 versati alla Siae e per l'equo compenso degli interpreti. Paolo Del Brocco, di RaiCinema, descrive l'impegno annuo di 450 milioni per l'audiovisivo nazionale ed europeo che la legge impone alla Rai, a fronte di 600 milioni di evasione del canone. Nieri si pronuncia per l'estensione alla fiction degli incentivi fiscali. Del Brocco per la tassa di scopo a favore del cinema nazionale, applicata ai canali distributivi (ma non alla tv). Giangiacomo Olivi, dell'associazione tv digitali indipendenti, denuncia come la riduzione dei tetti pubblicitari alla pay tv abbiano

colpito tutti gli editori indistintamente, che siano o meno operatori di piattaforme. Fabiano Fabiani, presidente dell'Apt, infine, denuncia come l'Agcom non consenta ai produttori di accedere agli atti sugli investimenti delle emittenti nell'audiovisivo. Quelli di Rai e Mediaset - pari a 536 milioni nel 2008 - sono calati a 390 del 2010, mentre continua «l'esproprio in perpetuo di tutti i diritti per tutte le modalità trasmissive» da parte del duopolio tv. Il tutto, a fronte della delocalizzazione della produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

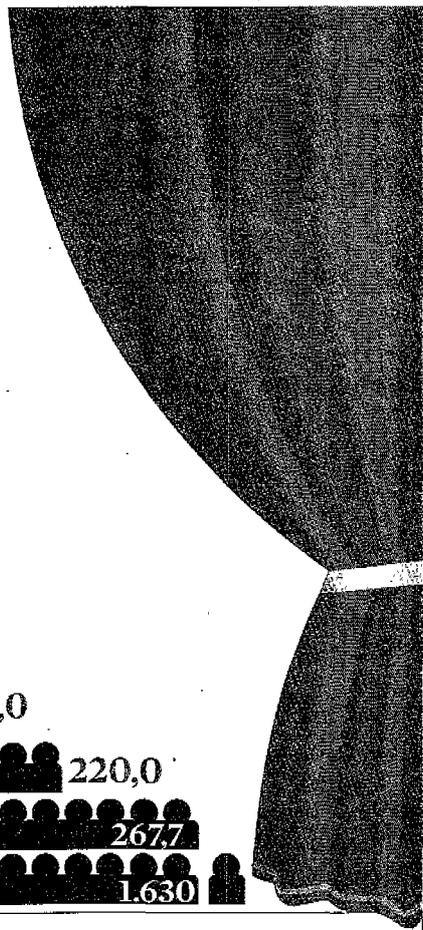
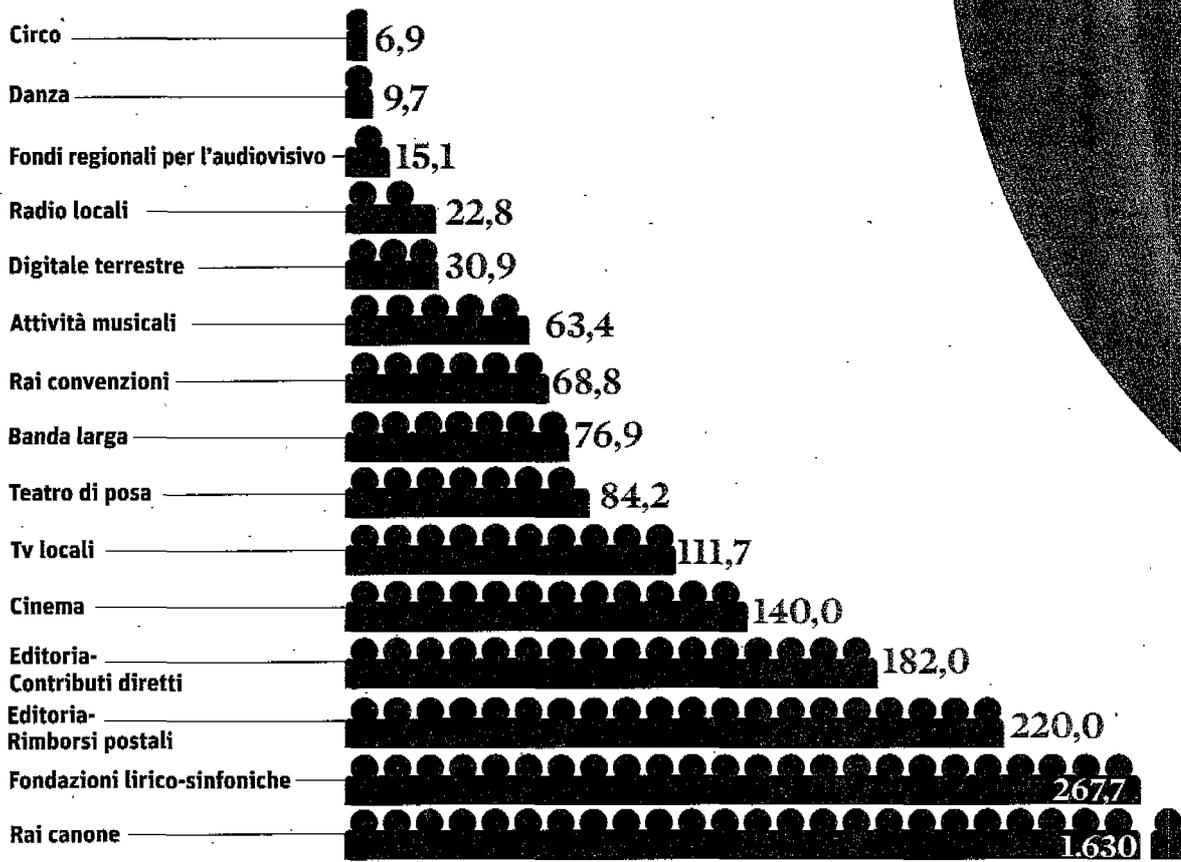
GIU' IL MERCATO DEI MEDIA

L'intero settore della comunicazione vale 96,1 miliardi (meno del 2005) Nel 2010 avanti il cinema e la pubblicità su Internet e radio



Gli investimenti pubblici nell'industria culturale e delle tlc

Intervento pubblico a favore dell'industria culturale; dati in milioni di euro-Anno 2009



Fonte: Fondazione Rosselli

Pubblica amministrazione. Il ministro Brunetta presenta il calendario

Il codice digitale punta su incentivi e sanzioni

Entro sei mesi tutti i dati online dalle imprese alla «Pa»

Davide Colombo

ROMA

«~~Per~~ Più obblighi per le amministrazioni e più diritti per i cittadini e le imprese. Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, presenta così la «seconda gamba» della sua riforma, da ieri operativa con l'entrata in vigore del nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs n. 235/2010, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 10 gennaio). Il nuovo Cad aggiornò il quadro di regole che furono attivate nel 2005 dal ministro Lucio Stanca non solo aggiornandole al nuovo contesto tecnologico ma, soprattutto, rendendone effettiva l'implementazione con un set di misure premiali e sanzionatorie che si coniugano con l'attuazione per primo pilastro della riforma, quello che ha riordinato il lavoro pubblico con il ciclo della performance.

«Dopo aver introdotto con il decreto 150 la premialità selettiva, la trasparenza e la responsabilizzazione dei dirigenti - ha spiegato ieri Brunetta - ora diamo ai cittadini una nuova Costituzione materiale, basata sul principio che ognuno potrà colloquiare con le amministrazioni centrali dello stato, con gli enti autonomi e con i gestori di servizi pubblici utilizzando esclusivamente le tecnologie informatiche». Il nuovo Cad sarà a regime nel 2012, in coerenza con il piano e-government, e riguarderà tutte le amministrazioni ad esclusione di quelle impegnate in attività di ordine pubblico e sicurezza nazionale: «compreso quindi il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate» ha puntualizzato Brunetta annunciando il varo a breve di un nuovo decreto attuativo. La sua implementazione, inoltre, non dovrebbe incontrare ostacoli anche sotto il profilo finan-

ziario, almeno per le amministrazioni centrali «visto che nei bilanci dei vari ministeri - ha aggiunto Brunetta - abbiamo verificato la disponibilità di risorse più che sufficiente per attuare le nuove regole in materia di Ict e procedure informatiche».

Il ministero, in vista dell'entrata in vigore del nuovo Codice, ha lanciato una vera e propria campagna di sensibilizzazione di tutte le amministrazioni con l'invio di comunicazioni a quasi 5 mila enti e ha attivato una task force per l'implementazione delle nuove regole, cui partecipano DigitPa e Formez. Tra i primi passi attuativi è previsto, entro tre mesi, l'utilizzo diffuso della posta elettronica certificata (Pec) per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna ai soggetti che avranno fornito il proprio indirizzo elettronico, mentre entro sei mesi tutte le informazioni, le istanze, i dati (anche a fini statistici) che le imprese dovranno fornire alle amministrazioni avverrà solo on-line.

Dopo la presentazione dell'intero programma di attuazione del Cad (si veda la grafica) il ministro ha incontrato i rappresentanti di Confindustria Servizi informativi e tecnologici e delle principali organizzazioni federate del settore Ict per lanciare un invito collettivo a «lavorare insieme, e alacrememente, per far sì che l'innovazione diventi prassi quotidiana nella Pa e che l'amministrazione digitale sia realmente a portata di click per cittadini e imprese». Pronta la replica del presidente di Confindustria Servizi, Stefano Pileri, secondo cui «è cruciale sostenere le diverse fasi attuative del Codice per contribuire alla costruzione delle regole tecniche, all'applicabilità dei sistemi e all'incremento della capacità di utilizzo. La nostra federazione - ha proseguito Pileri - garantirà il suo impegno per sensibilizzare le imprese, che non solo dovranno adottare le procedure digitali ma esigere dalla stessa Pa l'applicazione del Cad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia addio

PERCORSO IN QUATTRO TAPPE

1 PARTE L'ERA DELLA PA DIGITALE

Teri è entrato in vigore il nuovo Cad, il Codice dell'amministrazione digitale

2 SPORTELLI SOLO VIA COMPUTER

Nei prossimi 18 mesi, famiglie e imprese potranno colloquiare attraverso computer e internet con tutte le amministrazioni locali e centrali

3 TECNOLOGIE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

Cittadini e imprese hanno diritto di usare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con amministrazioni pubbliche e gestori di servizi pubblici

4 FINE DELLE CODE GRAZIE ALLA PEC

Pa e gestori di pubblici servizi non possono più pretendere che i cittadini vadano agli sportelli per presentare documenti cartacei, firmare istanze, fornire o richiedere chiarimenti; i cittadini possono utilizzare la Pec anche come strumento di identificazione, evitando l'uso della firma digitale

ENTRO 3 MESI

Le Pa utilizzeranno la PEC per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna

ENTRO 4 MESI

Le amministrazioni individueranno un unico ufficio responsabile

ENTRO 6 MESI

Le Pa centrali pubblicheranno sui propri siti i bandi di concorso

ENTRO 12 MESI

- Emanate regole tecniche per dare piena validità alle copie cartacee e soprattutto, a quelle digitali dei documenti informatici
- Le Pa non potranno richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati sui propri siti istituzionali

ENTRO 15 MESI

Le Pa predisporranno piani di emergenza idonei ad assicurare, in caso di eventi disastrosi, la continuità delle operazioni indispensabili a fornire i servizi

CONCORRENZA

**Antitrust e Agcom
bocciano
il decreto su Poste**

(Bassi a pag. 7)

NEL MIRINO DI CALABRÒ E CATRICALÀ SOPRATTUTTO IL RUOLO DELL'AGENZIA DI REGOLAZIONE

I garanti bocciano il decreto Poste

L'Antitrust si è pure detto pronto a cassare gli impegni presi da Sarmi per chiudere l'istruttoria Poste time, nata su denuncia Tnt

DI ANDREA BASSI

Il primo passo della liberalizzazione del mercato postale rischia di essere un passo falso. L'iter del decreto legislativo varato alla fine dello scorso anno dal governo con lo scopo di recepire la direttiva europea per l'apertura del mercato, parte decisamente in salita. Ieri in Commissione Trasporti della Camera, dove il provvedimento ha iniziato il suo iter, sono stati ascoltati in audizione il garante della Concorrenza, Antonio Catricalà, e quello delle Comunicazioni, Corrado Calabrò.

Da entrambi è arrivata una sentenza senza appello al decreto del governo: bocciato. Sia il presidente dell'Antitrust che quello dell'Agcom ieri hanno puntato il dito soprattutto verso un aspetto particolare del provvedimento, ossia la nuova Agenzia che dovrebbe nascere per regolamentare il settore postale. Mentre nel resto d'Europa (22 paesi su 27) il ruolo di regolatore è stato affidato alle Authority delle Comunicazio-

ni, in Italia la scelta, contestano Calabrò e Catricalà, è stata quella di assegnare questo compito ad un'agenzia il cui direttore generale è scelto dal ministero dello Sviluppo. Non proprio un esempio di indipendenza. Inoltre, il dicastero di Via Veneto metterebbe bocca in tutta la struttura organizzativa del nuovo organismo, creando un palese conflitto d'interesse per il governo, azionista al 100% di Poste Italiane tramite il ministero dell'Economia, e regolatore del settore tramite il ministero dello Sviluppo. Calabrò, sostenuto da Catricalà, si è nuovamente candidato ad essere lui il garante del mercato postale. L'Agcom, ha spiegato, «ha l'expertise, ha Poste Italiane come soggetto già vigilato in quanto Mvno (operatore mobile virtuale, ndr), ha competenze tecniche e giuridiche, comporta minori oneri per lo Stato». Inoltre, ha aggiunto il presidente, «l'attribuzione all'Agcom del ruolo di regolatore postale, oltre ad essere la scelta più razionale sul piano dell'economicità, competenza, efficienza e immediata operatività, farebbe cessare la procedura di infrazione contro l'Italia». Agenzia a parte, le perplessità di Catricalà sul provvedimento vanno decisamente oltre. Nei giorni scorsi il garante alla Concorrenza aveva già inviato in Parlamento una dettagliata segnalazione al governo sulle criticità del decreto di apertura del mercato postale. A non convincere Catricalà, per esempio, ci sono anche le modalità di assegnazione del servizio universale.



Antonio Catricalà e Corrado Calabrò (a sinistra)

Mentre la direttiva comunitaria dà la possibilità di mettere a gara la fornitura del servizio, il governo italiano ha scelto di riservarlo per i prossimi 15 anni a Poste con affidamento diretto. Inoltre, mentre la direttiva consente di abbassare da 20 kg a 10 kg per i pacchi l'area compresa nel servizio universale, il decreto mantiene il limite superiore. A tutto ciò si aggiunge anche il beneficio fiscale (esenzione Iva) riservato a chi fornisce quel servizio, ossia

Poste italiane.

Che il mercato postale sarà terreno

di scontro poi, lo dimostra anche la volontà dell'Antitrust di non accettare gli impegni presi da Massimo Sarmi per chiudere l'istruttoria su Poste Time, il servizio concorrente a Data Certa di Tnt, che proprio al garante della concorrenza aveva denunciato l'abuso di posizione dominante da parte di Poste, che ora rischia una multa fino al 10% del fatturato, anche se Catricalà ha spiegato che «non è ancora detto che si arrivi ad una sanzione». Poste può ancora «difendersi in vario modo ed è sempre possibile il ravvedimento operoso. Quello che possiamo dire», ha concluso, «è che questa volta la fase di conciliazione preventiva è fallita». (riproduzione riservata)



Il governo prova a rabbonire il Terzo polo sulla Cultura, alla vigilia del voto di sfiducia a Bondi

Ora su Pompei una pioggia di soldi

Nel Milleproroghe spuntano 900 mila euro per assumere addetti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Si dirà che è una coincidenza. Sta di fatto che ieri, alla vigilia del voto di sfiducia al ministro dei beni culturali, **Sandro Bondi**, al senato è spuntato un emendamento, nella mole di 1800 richieste di modifica, al decreto milleproroghe, che punta a smussare la contrarietà del Terzo polo verso l'operato del responsabile del Mibac. Facendo presagire che oggi sulla

sfiducia a Bondi (su richiesta del Pdl, il rinvio del voto non c'è stato) probabilmente non mancheranno le defezioni, che abbassano il quorum, se non il cambio diretto di posizione dei parlamentari terzopolisti. L'emendamento in questione sblocca infatti quelle assunzioni a Pompei da tempo caldeggiate anche da uno dei leader del Terzo polo, l'ex ministro della cultura **Francesco Rutelli**. Che aveva poi detto, d'intesa con **Rocco Buttiglione** e **Fabio Granata**: «Se dovesse esserci un piano per il rilancio dei beni culturali, potremmo rivedere la nostra posizione sulla sfiducia a Bondi». L'emendamento è stato firmato dal relatore al Milleproroghe, **Lucio Malan**, che ha precisato: «C'è l'ok del ministero». L'articolo, di tre commi, autorizza il dicastero del Collegio Romano a fare un piano straordinario di assunzioni per Pompei, attingendo a graduatorie di concorsi già svolti, che vengono prorogate. A

copertura, 900 mila euro, a decorrere dal 2011. Il personale che sarà assunto, sulla base del piano straordinario stilato dalla Soprintendenza, avrà il vincolo della permanenza presso le sedi di Napoli e Pompei, almeno per cinque anni. Per far fronte alla nuova spesa, il governo attingerà al Fas, il fondo per le aree sotto utilizzate, nella parte delle risorse per la Campania, nonché ai fondi disponibili nel bilancio della soprintendenza di Napoli e Pompei, determinata con decreto del Mibac.

L'emendamento ha buone chance: è nel pacchetto dei 30 del relatore Malan, nella marea dei circa 1800 arrivati ieri nelle commissioni affari costituzionali e bilancio. Un numero monstre, simile a quello che si registrava con le vecchie Finanziarie. Del resto, fanno notare in parlamento, questo del Milleproroghe è, oltre alla delega sul Federalismo, l'unico veicolo legislativo che circola attualmente. Quindi l'unico sul quale provare a imbarcare le proposte. In una situazione politica tra l'altro di difficile tenuta. Varie le richieste: una revisione del patto di stabilità per i comuni virtuosi del Nord, in special modo per il Veneto e la Lombardia che potranno continuare a realizzare le opere pubbliche già autorizzate (primo firmatario **Massimo Garavaglia**, Lega Nord); proroga di sei mesi per il completamento del piano sul federalismo (**Mario Baldassarri**, Fli). Arriva inoltre il già annunciato emendamento del Pd sulle Popolari: si prevede l'innalzamento al 5% del tetto al possesso azionario delle fondazioni nel capitale delle banche popolari. Intanto dalla Ue arriva un'altra buona notizia per Bondi: il commissario per le Politiche regionali, **Johannes Hahn**, ha annunciato che una parte dei fondi europei per la coesione economica e territoriale potranno essere destinati alla ricostruzione di Pompei.

© Riproduzione riservata



Il tribunale di Napoli ha dato ragione all'Anas e la società ha proceduto al pignoramento

Ciucci rivuole i soldi dell'Irpinia

Contenzioso con il consiglio dei ministri sui rimborsi

DI ANDREA MASCOLINI

L'Anas ha diritto al rimborso delle spese sostenute per la ricostruzione delle opere infrastrutturali relative alla ricostruzione post terremoto dell'Irpinia. È quanto ha deciso il Tribunale di Napoli, sesta sezione civile, con la pronuncia del 25 novembre 2010, n. 11904 (giudice Giuseppe Vinciguerra) con un precedente che va oltre il caso concreto (relativo ad un importo di 140 milioni di euro) e coinvolge complessivamente rimborsi per circa 500 milioni di euro richiesti alla Presidenza del Consiglio, nella persona del commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto. Nello specifico la questione decisa dai giudici napoletani riguardava una complessa vicenda giuridica concernente la ricostruzione seguente il terremoto in Irpinia del novembre 1980. Il caso per il quale l'Anas, difesa dallo Studio Carnelutti di Napoli, aveva intrapreso quasi quattro anni fa l'azione di

rimborso presso la Presidenza del Consiglio, aveva ad oggetto i lavori di ricostruzione di una strada effettuati all'epoca da CCC (Consorzio Cooperative Costruttori), concessionario in base all'articolo 16 della legge 219/81. Per l'opera realizzata dal consorzio di cooperative si era instaurato un lungo e corposo contenzioso conseguente a riserve che avevano fatto lievitare di più del doppio l'importo contrattuale; il contenzioso fu concluso, dopo un lodo arbitrale impugnato e un nuovo giudizio davanti al giudice ordinario, con una transazione per 140 milioni, somma erogata da Anas a CCC. A sua volta l'ente di Via Monzambano, quattro anni fa, appunto, ha avviato una azione di rimborso presso il Commissario straordinario per la ricostruzione presso la Presidenza del Consiglio. La situazione normativa di parten-

za non era affatto agevole dal momento che in base ad una norma delle tante che si sono succedute in trent'anni, veniva previsto il passaggio di proprietà dagli enti locali alle amministrazioni statali di tutte le opere realizzate, tranne quelle infrastrutturali. In base a questo quadro di riferimento normativo, confermato anche da un parere del



Pietro Ciucci

S



Consiglio di Stato (che ammetteva i rimborsi per diverse opere, ma non per quelle infrastrutturali), la Presidenza del Consiglio aveva sempre escluso la possibilità di rimborsare i costi delle opere infrastrutturali.

La sentenza del Tribunale di Napoli dà invece ragione all'Anas, accogliendo la tesi difensiva che ha dimostrato la disparità di trattamento di cui l'Anas è stata fatto oggetto. Posta in essere dal Commissario straordinario che, in alcuni casi, aveva effettuato delle transazioni con alcuni enti rimborsando i costi di alcune opere, ad esempio, acquedottistiche che ben possono essere fatte rientrare nella nozione di opera infrastrutturale. La sentenza

(per la quale la Presidenza ha comunque già fatto riserva di appello) è stata salutata con soddisfazione dall'avvocato Maurizio d'Albora, senior partner dello Studio Carnelutti di Napoli: «Finalmente il tribunale ha posto rimedio ad un'assurda discriminazione attuata nei confronti dell'Anas che, per un cavillo giuridico, risultava essere l'unico ente nei cui riguardi il Commissario Straordinario di Governo per l'emergenza del terremoto, si ostinava a negare l'accollo dello Stato dei costi sostenuti dall'Anas per la ricostruzione del dopo terremoto dell'Irpinia; ora ci auguriamo», conclude d'Albora, «che il commissario voglia rivedere la sua posizione e accogliere l'invito a transigere amichevolmente altre analoghe controversie vertenti sui medesimi presupposti». Nel frattempo, a causa di una precedente decisione sulla stessa materia, l'Anas ha già effettuato, presso la Banca d'Italia, un pignoramento di 20 milioni di euro in danno della Presidenza del Consiglio.

Stop alle lauree facili

Fra tre giorni il riconoscimento dell'esperienza verrà depotenziato. Dagli attuali 60 crediti formativi si scenderà a un massimo di 12

Ore contate per «laureare l'esperienza». Quella scorciatoia passata sotto forma di slogan, infatti, dal 29 gennaio, data in cui entrerà in vigore la nuova legge 240/2010 (Riforma Gelmini) che regola il sistema universitario, avrà vita difficile. E chi vorrà vedere trasformata in esami la dote di preparazione e di esperienza potrà contare su un massimo di 12 crediti formativi, rispetto ai 60 attuali. Un duro colpo soprattutto per le università telematiche che avevano rastrellato un nutrito numero di aspiranti dottori. E che in questi giorni sono partiti alla carica per accaparrarsi gli ultimi iscritti.

Pacelli a pagina 36

Con l'entrata in vigore della riforma Gelmini sarà più difficile trasformare il sapere in Cfu

Laureare l'esperienza, ore contate

Dal 29/1 si cambia. Agli aspiranti dottori 12 crediti al massimo

DI BENEDETTA PACELLI

G iorni contati per «laureare l'esperienza». Dal 29 gennaio, data in cui entrerà in vigore la legge 240/10 (Riforma Gelmini) che regola il sistema universitario, si cambia registro. E chi vorrà vedere trasformata in esami la dote di preparazione e di esperienza potrà contare su un massimo di 12 crediti formativi, rispetto ai 60 attuali. Un duro colpo soprattutto per le università telematiche che, grazie alla mancanza di particolari vincoli, avevano rastrellato un nutrito numero di aspiranti dottori. Basti vedere, scorrendo la banca dati del Ministero dell'università, il numero degli studenti immatricolati nel 2009-10 cui sono stati riconosciuti i crediti formativi. Da qui il rush finale di alcuni atenei telematici per accaparrarsi gli ultimi iscritti prima dell'entrata in vigore del provvedimento. Anche contando sulla possibilità, stabilita per legge, di consentire agli studenti l'iscrizione in qualsiasi periodo dell'anno.

La situazione. Il tutto nasce

da una norma contenuta nella riforma del 3+2 che aveva permesso a molti di mettere a frutto il proprio lavoro, facendosi riconoscere, sulla base dell'esperienza e grazie a convenzioni ad hoc, una gran quantità (fino a 120) di crediti formativi necessari per il conseguimento del titolo di dottore. Dopo questo avvio, nel 2006, era arrivata una prima limitazione che aveva ridotto il ridotto il numero dei crediti a 60. Senza comunque porre un freno ai riconoscimenti. Secondo i dati del Miur infatti all'università telematica E-campus, per esempio, sono stati attribuiti crediti ad oltre 450 studenti immatricolati a corsi di laurea triennale vecchio ordinamento (dm 509/99), alla Guglielmo Marconi ad oltre 1500 iscritti ad un corso triennale disciplinato dalla 270/04 (revisione del 3+2) e alla telematica Pegaso ad oltre 600 studenti in parte immatricolati a una laurea triennale e in parte ad un corso magistrale a ciclo unico. Ma a poter usufruire di questa possibilità, magari riconoscendo una formazione pregressa non di tipo universitario, sono stati anche gli

atenei tradizionali. **Il futuro.** Ma la disciplina del riconoscimento dei crediti cambierà radicalmente con l'entrata in vigore della legge Gelmini, ovvero a giorni. Per evitare abusi e riconoscimenti automatici in grado di accorciare drasticamente il percorso verso la laurea, la riforma prevede, infatti, che le università non possano riconoscere più di 12 crediti ai nuovi iscritti. Ma non solo, perché il riconoscimento deve seguire a una valutazione individuale, sulla base quindi delle competenze dimostrate da ciascuno studente escludendo, si legge nella legge, «forme di riconoscimento attribuite collettivamente». Sarà, comunque, un successivo decreto ministeriale a definire le modalità attuative anche rispetto al limite massimo di crediti riconoscibili in relazione alle attività formative svolte dopo il percorso scolastico.

—© Riproduzione riservata—



Numero di crediti riconosciuti 2009-2010

ATENEIO	TIPO CORSO	TOTALE		TOTALE
		M	F	
Benevento - Università telematica "Giustino Fortunato"	L	9	4	13
Benevento - Università telematica "Giustino Fortunato"	LMCU	2	0	2
Chieti e Pescara - Università degli studi Gabriele D'Annunzio	L	30	28	58
Firenze - Università telematica "Italian University line"	L	2	2	4
Napoli - Università telematica "Pegaso"	L	253	204	457
Napoli - Università telematica "Pegaso"	LMCU	115	35	150
Novedrate (CO) - Università telematica "e-Campus"	L	283	176	459
Novedrate (CO) - Università telematica "e-Campus"	LMCU	7	2	9
Roma - Università telematica "Guglielmo Marconi"	L270	1.105	440	1545
Roma - Università telematica "Guglielmo Marconi"	LMCU	101	65	166
Roma - Università telematica "TEL.M.A."	L	45	36	81
Roma - Università telematica "TEL.M.A."	LMCU	8	5	13
Roma - Università telematica delle Scienze Umane UNISU	L	183	189	372
Roma - Università telematica delle Scienze Umane UNISU	LMCU	20	7	27
Roma - Università telematica internazionale "UNINETTUNO"	L	15	7	22
Roma - Università telematica internazionale "UNINETTUNO"	L270	6	4	10
Roma - Universitas Mercatorum	L	2	3	5
Torrevecchia Teatina (CH) - Università telematica "Leonardo da Vinci"	L270	15	25	40
Torrevecchia Teatina (CH) - Università telematica "Leonardo da Vinci"	LMCU	2	3	5

LEGENDA

L: corsi di laurea triennale ordinamento dm 509/99
 L 270: corsi di laurea triennale ordinamento dm 270/04
 LMCU: corsi di laurea magistrali a ciclo unico ordinamento 270/2004
 LSCU: corsi di laurea specialistici a ciclo unico ordinamento 509/1999
 CDL: corsi di laurea del vecchio ordinamento (anteriore al 509/1999)

Vincoli per il contratto a tempo

Indispensabile indicare durata e distribuzione dell'orario

ALL'INGRESSO

Il dipendente può essere assunto direttamente con impegno ridotto. Opportuno l'accordo scritto

IL TERMINE

5 giorni
Il preavviso minimo per le variazioni

PAGINA A CURA DI
Gabriele Fava

Nella lieve ripresa delle assunzioni che ha caratterizzato il 2010, un ruolo rilevante spetta ai contratti part-time, che registrano un aumento - anche secondo le ultime rilevazioni Istat - rispetto al 2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 gennaio).

Il part-time è un rapporto di lavoro subordinato caratterizzato da un orario lavorativo inferiore rispetto a quello previsto dalla legge o dalla contrattazione collettiva. Il contratto di part-time può essere stipulato sia a tempo determinato sia a tempo indeterminato. Il lavoratore può essere assunto direttamente con contratto di part-time oppure, su accordo delle parti messo per iscritto, è ammessa la trasformazione in part-time del rapporto di lavoro nato full-time. L'accordo scritto deve essere convalidato dalla direzione provinciale del Lavoro competente.

Le tipologie

Si possono identificare tre diversi tipi di lavoro a tempo parziale:

- **orizzontale:** prevede un orario giornaliero inferiore rispetto a quello normale; dunque, considerando otto ore lavorative, è dipendente in part-time orizzontale colui che lavora, ad esempio, cinque ore al giorno per tutti e cinque i giorni lavorativi della settimana;
- **verticale:** il lavoratore presta la sua opera con orario giornaliero a tempo pieno solo in determinati giorni della settimana, del mese o dell'anno (lavorando, ad esempio, per due giorni alla settimana invece che cinque, o a settimane alternate);
- **misto:** risulta dalla combinazione delle precedenti tipologie (ad esempio: cinque ore al giorno per tre giorni alla settimana).

La stipula del contratto part-time

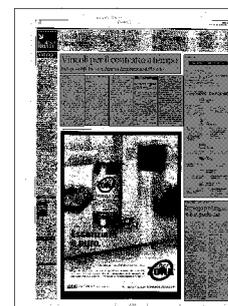
richiede la forma scritta solo ai fini della prova. La mancanza dell'atto scritto non determina, quindi, l'invalidità del rapporto di lavoro ma, su richiesta del lavoratore, il giudice può riconoscere la sussistenza fra le parti di un contratto a tempo pieno a decorrere dalla data di accertamento giudiziale.

Contratti chiari

Nell'elaborare il contratto, poi, la legge detta alcuni limiti di contenuto che devono essere rispettati, pena l'illegittimità del part-time (si veda il grafico a lato). Devono essere indicate, con precisione, la durata della prestazione lavorativa e la distribuzione temporale dell'orario in relazione al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. In mancanza dell'indicazione della durata della prestazione, su richiesta del lavoratore, potrà essere dichiarata la sussistenza

di un rapporto di lavoro a tempo pieno. Se, invece, non è stata formalizzata la collocazione della prestazione, il giudice provvede rifacendosi ai contratti collettivi o, in mancanza, con valutazione equitativa. Non deve sussistere discriminazione tra il lavoratore part-time e i lavoratori a tempo pieno inquadrati nello stesso livello contrattuale anche se gli istituti economici e normativi (retribuzione, ferie, permessi) sono proporzionali alla minore prestazione richiesta. Nella disciplina del lavoro a tempo parziale è previsto il lavoro supplementare (quello svolto oltre l'orario lavorativo concordato nel contratto individuale, ma restando nei limiti del tempo pieno) e il lavoro straordinario. Quest'ultimo è consentito nei casi di part-time verticale o misto, se è stato raggiunto il tempo pieno settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROBLEMA**Servono regole più incentivanti**

Prima della riforma del Welfare del 2007 le clausole elastiche e flessibili potevano essere applicate a un contratto di part-time indipendentemente dal fatto che fossero regolate dalla contrattazione collettiva. Dal 2008 questa facoltà non è più ammessa. Questa disciplina tutela di più il lavoratore ma può disincentivare le assunzioni in part-time, nei casi in cui la clausola non sia prevista dal contratto collettivo. È forse opportuno, quindi, ripensare la normativa, per incentivare la diffusione del part-time specialmente in questi momenti di crisi.

Flessibilità. Consenso necessario**Impiego prolungato solo in pochi casi**

■ L'indicazione della durata della prestazione lavorativa e della sua collocazione oraria in relazione al giorno, alla settimana, al mese e all'anno sono due elementi fondamentali del contratto di lavoro parziale. Una volta fissati questi elementi, di regola, al datore di lavoro non è consentito variarli.

Per permettere, tuttavia, una maggiore flessibilità del rapporto di lavoro, è ammessa l'introduzione nel contratto di particolari clausole, dette clausole flessibili ed elastiche. Vediamole nel dettaglio.

Clausole flessibili

Le clausole flessibili consentono di cambiare la collocazione temporale dell'attività lavorativa e non la quantità di lavoro, che rimane quella pattuita. Il datore può esercitare questa facoltà di modifica in base a un patto scritto, stipulabile in qualunque fase del rapporto.

L'introduzione di clausole flessibili è ammessa in tutte e tre le tipologie di part-time (orizzontale, verticale e misto). La variazione deve essere comunicata al lavoratore con un preavviso di almeno cinque giorni, salvo diverso accordo tra le parti. Il mancato rispetto di questo obbligo comporta il pagamento di una somma a titolo di risarcimento del danno. Non sussiste più il cosiddetto "diritto al ripen-

samento" del lavoratore: quest'ultimo, firmato il patto di flessibilità, non potrà rifiutarsi di adempiere. Il rifiuto, comunque, non rappresenta un giustificato motivo di licenziamento.

Clausole elastiche

Le clausole elastiche, invece, consentono al datore di aumentare la durata della prestazione lavorativa fissata in origine, senza che le ore aggiuntive siano computate come straordinario, con l'applicazione delle maggiorazioni previste dalla contrattazione collettiva. Questo incremento, in base a quanto concordato tra le parti, potrà essere definitivo o provvisorio.

Come per le clausole flessibili, anche per quelle elastiche il lavoratore deve esprimere per iscritto il suo consenso. È illegittimo, infatti, la clausola elastica fissata unilateralmente dal datore di lavoro. Da questa illegittimità non consegue però l'invalidità o la conversione del contratto part-time, ma solo il diritto del lavoratore all'integrazione del proprio trattamento economico per via della maggiore onerosità e penosità della prestazione.

Le clausole elastiche, a differenza di quelle flessibili, sono compatibili unicamente con forme di part-time verticale o misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME

Il contratto di lavoro part-time è disciplinato dal decreto legislativo 61/2000. Questo provvedimento ha dato attuazione alla direttiva europea 97/81/CE relativa all'accordo-quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'Unice, dal Ceep e dal Ces. Il decreto è stato poi modificato e integrato dal decreto legislativo 276/2003 (la cosiddetta riforma Biagi), e dalla legge 247/2007 (collegato alla Finanziaria 2007), che ha introdotto condizioni più stringenti per la stipula di clausole flessibili ed elastiche nel contratto part-time. Inizialmente, l'istituto del contratto part time era regolato dalla legge 726/1984.

PRASSI

La disciplina del lavoro straordinario nel contratto di lavoro part-time non richiede particolari oneri di forma, tuttavia la contrattazione collettiva di solito prevede lo svolgimento di procedure di informazione-consultazione con le rappresentanze sindacali aziendali. I documenti più rilevanti sulla disciplina del contratto part time sono i seguenti.

MINISTERO DEL LAVORO
Circolare 46 del 30 aprile 2003;
Circolare 9 del 18 marzo 2004;
Interpello n. 659 del 24 maggio 2004 (consenso per lavoro supplementare)

INPS

Circolare 17 del 28 gennaio 2000 (contributi previdenziali part-time);
Circolare 41 del 13 marzo 2006 (indennità di malattia e di disoccupazione per il part-time);
Circolare 55 del 13 aprile 2006 (part-time verticale e indennità di disoccupazione)

INAIL

Circolare 57 del 24 agosto 2004 (contributi assicurativi part-time)

La bussola

GLI ELEMENTI DEL CONTRATTO DI PART TIME

- 01 | Forma scritta del contratto
- 02 | Durata della prestazione lavorativa
- 03 | Collocazione temporale dell'orario di lavoro con riferimento al giorno, settimana, mese e anno
- 04 | Eventuali clausole elastiche o flessibili
- 05 | Termine (in caso di part time a tempo determinato)
- 06 | Nome, cognome, indirizzo, sede di lavoro, mansioni, patto di prova

CLAUSOLE FLESSIBILI

CLAUSOLE ELASTICHE



CHE COSA SONO

- Consentono di variare la collocazione temporale della prestazione di lavoro (ad esempio dalla mattina al pomeriggio). La quantità di lavoro non cambia
- Consentono di aumentare la durata dell'attività lavorativa (ad esempio da 30 a 35 ore settimanali)



LA CONDIZIONE

- Possono essere applicate al part time se previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro che regola le condizioni, modalità, compenso e preavviso
- Possono essere apposte al part time se previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro che regola le condizioni, compenso e preavviso



IL PREAVVISO

- Il preavviso non può essere inferiore a cinque giorni
- Il preavviso non può essere inferiore a cinque giorni



SERVE L'ACCORDO

- È necessario il consenso scritto del lavoratore
- È necessario il consenso scritto del lavoratore



CAMBIAMENTO REVERSIBILE

- La variazione potrà essere temporanea o definitiva
- La variazione potrà essere temporanea o definitiva



A QUALI CONTRATTI SI APPLICA

- Possono essere applicate ai part time: orizzontale; verticale; misto
- Possono essere applicate ai part time: verticale; misto.
Non applicabile al part time orizzontale

VERSO DAVOS

Regole condivise per un credito responsabile

Morya Longo > pagina 2

La governance internazionale IL MEETING SVIZZERO

Credito e crisi, parola a Davos

La missione del forum: debiti responsabili per una crescita sostenibile

Domanda di finanziamenti. Raddoppierà in 10 anni, a trainarla saranno gli emergenti

I limiti. Nei paesi dove c'è necessità di denaro il mercato è arretrato per cui è difficile erogarlo

Morya Longo

Stati Uniti e Gran Bretagna hanno un debito troppo elevato, che rappresenta «un pericolo potenziale in termini di sostenibilità e di contagio nel mondo». Altri paesi - come Argentina, India e Russia - hanno invece un sistema economico bisognoso di credito, ma hanno un mercato finanziario ancora poco sviluppato per erogarlo. Morale: il problema attuale non è l'eccesso di debito complessivo a livello mondiale, ma il fatto che è concentrato tutto in poche aree geografiche. Nel prossimo decennio, dunque, i crediti potranno aumentare in modo sostenibile a livello globale, passando dagli attuali 109mila miliardi di dollari a un massimo di 213mila miliardi, a patto che si sviluppino in nuove aree geografiche. Quelle tenute fino ad oggi ai margini.

Se serviva il sigillo definitivo, eccolo servito. Il World economic forum che inizia oggi nella città svizzera di Davos - dove come di consueto si riuniranno i protagonisti mondiali dell'economia, della politica e della finanza - si apre con uno studio che certifica nero su bianco che il mondo è diviso in due: da un lato Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e

Grecia che hanno abusato del credito per un decennio, dall'altro i paesi emergenti che sono rimasti a secco. Lo studio - realizzato da McKinsey e World economic forum - afferma che una crescita «sostenibile e responsabile» del credito è ancora possibile nel prossimo decennio. Anzi: «È essenziale se si vuole favorire lo sviluppo economico». Ma per raggiungere questo obiettivo i leader del mondo «devono intraprendere decise azioni». Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare lo studio. Ai grandi del mondo il compito di farne tesoro.

Debito o non debito?

Il documento parte da un dato di fatto: dal 2000 al 2009 il credito complessivo erogato a livello mondiale è passato da 57mila miliardi di dollari a 109mila miliardi.

Una crescita del 7,5% annuo. Nello stesso arco di tempo, il Pil mondiale si è sviluppato più lentamente di quasi due punti percentuali l'anno: questo - sentenza McKinsey - «non rappresenta di per sé una crescita insostenibile della leva finanziaria». Quello che rischia di essere insostenibile, però, è la impari distribuzione geografica di questo debito: se in alcu-

ni paesi (per esempio Irlanda, Spagna e Grecia) c'è «un chiaro allarme di eccesso di credito», in altri ce n'è troppo poco. Un dato, più di tutti, lo dimostra: nei paesi emergenti, il 90% delle piccole aziende ha uno scarso accesso ai finanziamenti.

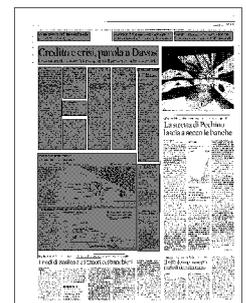
Ecco perché lo studio afferma che nel prossimo decennio c'è spazio per una nuova espansione - sostenibile e responsabile - del credito: nel 2020, ipotizzando tre diversi scenari, il livello di credito mondiale potrà raggiungere i 196mila miliardi (ipotesi più conservativa), 220mila miliardi (ipotesi media) o addirittura i 213mila miliardi (ipotesi ottimistica). Insomma: partendo dai 109mila miliardi del 2009, si tratta di un raddoppio. Ma questa espansione dovrà partire dagli stati che, fino ad oggi, hanno avuto poco: l'Argentina è la prima della lista, con la maggiore domanda di credito privato da qui al 2020. Poi c'è l'India, la Russia, il Messico, il Brasile, la Cina, la Polonia, il Sud Africa, la Malesia e la Thailandia.

Mondo diviso in due

Il problema è che i paesi emergenti hanno un sistema finanziario ancora inadeguato. Si pensi che, a li-

vello mondiale, ancora 2,5 milioni di adulti non hanno neppure un conto corrente. «La sfida più significativa - scrive dunque McKinsey - sarà di integrare queste persone nel sistema bancario». Purtroppo le lacune, nei paesi emergenti, riguardano anche le imprese. McKinsey sostiene che il credito, da qui al 2020, sarà in parte erogato dal mercato dei capitali (attraverso obbligazioni): il problema è che i paesi che più avranno bisogno di credito hanno un mercato finanziario ancora troppo arretrato. D'altro canto le banche faticheranno ad erogare gli importi che verranno loro richiesti (27,7mila miliardi solo in Asia, di cui 18,7 nella sola Cina): per sopportare questo sforzo - sentenza McKinsey - le banche dovranno ricapitalizzarsi di circa 9mila-9.500 miliardi di dollari. Mission impossible?

Se alcuni paesi hanno i denti ma non il pane, altri di pane ne hanno fin troppo. E rischiano di



AGENDA DI DAVOS

contagiare, con la loro indigestione, il resto del mondo. È il caso degli Stati Uniti: con un debito privato pari a 11 mila miliardi di dollari (circa 50 mila per persona) e con un sistema finanziario interconnesso con quello del mondo intero, gli Usa rappresentano «un potenziale elemento di contagio». Il debito è più insostenibile in Giappone, ma dato che quella nipponica è un'economia più isolata, il rischio di contagio è limitato. La morale dello studio è una sola: si può ancora crescere con la benzina del credito, purché sia erogato con raziocinio. «Questo richiederà scelte difficili ai leader mondiali - si legge in conclusione dello studio -: un impegno comune verso la trasparenza, verso le analisi basate sui fatti, verso la collaborazione e l'innovazione aiuterà ad assicurare che la crescita del credito supporti l'espansione economica».

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

In uno studio commissionato a McKinsey si sfa il mito dell'eccesso di leva: non è troppa a livello mondiale, ma è squilibrata in certi paesi

1 Alla ricerca di regole condivise

Parte oggi fino a domenica la 41ª edizione del World economic forum a Davos. Il tema di quest'anno è «Regole condivise per la nuova realtà». Nell'arco di cinque giorni - dal 26 al 30 gennaio - oltre 2.500 leader mondiali dell'economia, della politica, della società civile, dell'università e della cultura cercheranno di ristabilire la fiducia dopo la crisi finanziaria. Il fondatore del Wef Klaus Schwab ha detto che la priorità è quella di evitare che la crisi globale finanziaria e la successiva economica si trasformi in una "crisi sociale" come avvenuto in Grecia o Tunisia.

2 Dalle materie prime ai debiti sovrani

Al vertice del gotha politico e finanziario mondiale si parlerà dell'allarme lanciato dalla Fao sull'incremento record dei prezzi alimentari, dell'aumento demografico, dell'uso di cereali per produrre bio-fuel, di cambiamenti climatici. Si discuterà della nuova architettura finanziaria, dei debiti sovrani, dei flussi finanziari che da Stati Uniti ed Eurozona vanno in cerca di tassi di rendimento più redditivi nei mercati emergenti provocando aumento della valute locali, calo dell'export e incremento del deficit delle partite correnti.

3 Tra i leader Merkel Sarkozy e Cameron

Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, con un deficit commerciale con la Cina di 280 miliardi di dollari e un debito pubblico che corre senza freni, cercherà di rassicurare i partner. A sostenere gli sforzi di Washington negli incontri informali ci saranno il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier britannico David Cameron. A rappresentare i Bric ci saranno tra gli altri Chen Deming, il ministro al Commercio cinese, Antonio De Aguiar Patriota, ministro degli Esteri del Brasile e Chanda Kochhar, a capo della Banca indiana Icici

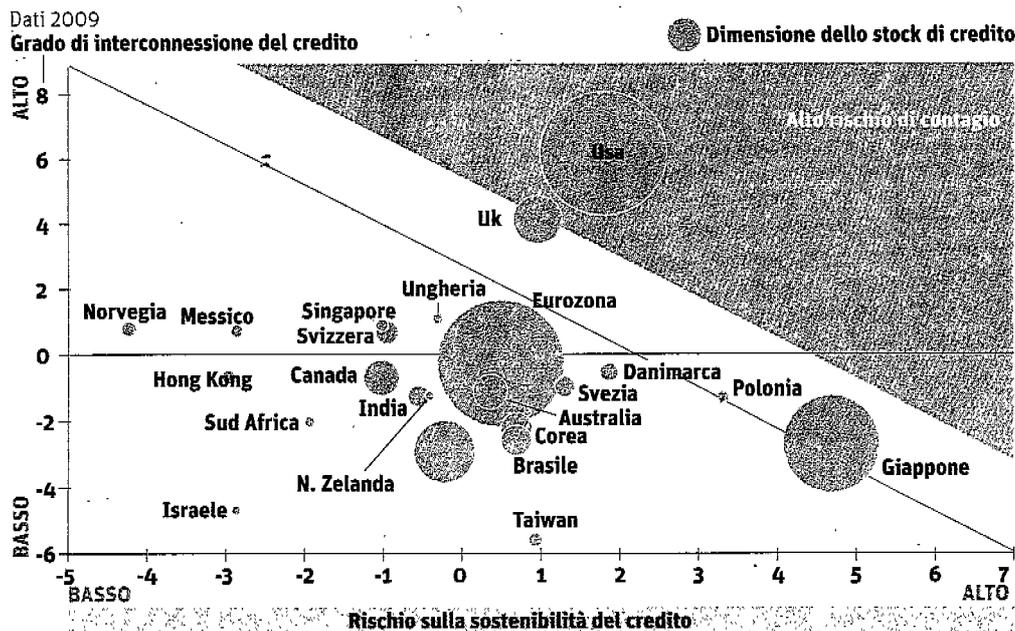
4 Dall'Italia politici industriali e banchieri

Nutrita la presenza italiana: ci saranno il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Incerta la presenza del governatore di Bankitalia Mario Draghi. Tante, invece, le presenze italiane sul fronte aziendale: si va dalle grandi banche (Unicredit sarà a Davos con l'ad Federico Ghizzoni, Banca Intesa Sanpaolo sarà rappresentata da Corrado Passera) all'energia con Paolo Scaroni (amministratore delegato dell'Eni) e Roberto Poli (il presidente del cane a sei zampe)

Il tema di Davos: gli squilibri globali

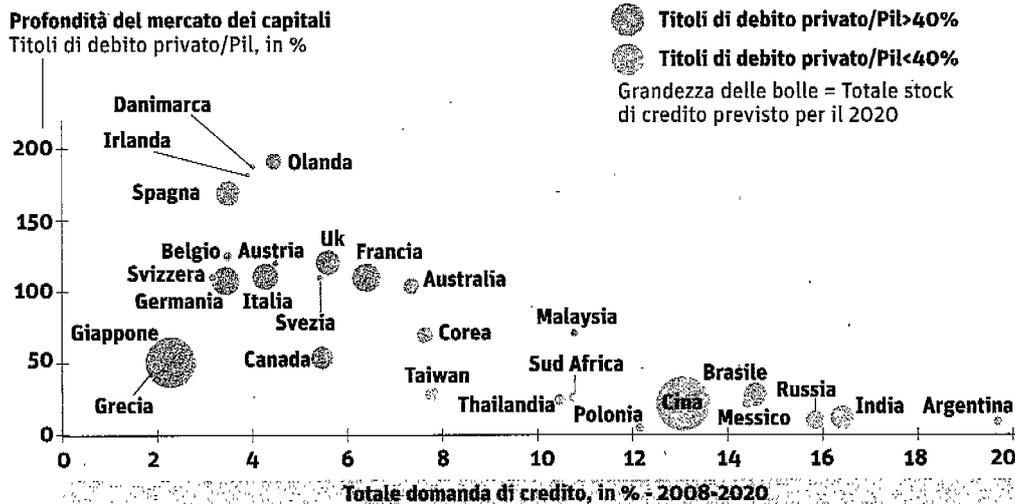
ECCESSO DI DEBITO E RISCHIO DI CONTAGIO

Il grafico a fianco mostra il rischio di contagio finanziario causato dall'eccesso di debito. Come si vede dall'ampiezza delle palle, Stati Uniti ed Eurozona hanno gli stock di debito più elevati. Gli Usa, però, rappresentano un rischio di contagio mondiale maggiore. Per due motivi: il loro debito è meno sostenibile a livello locale e il loro sistema finanziario è maggiormente intrecciato col resto del mondo. Questo significa che gli Usa sono più instabili e più in grado di contagiare altri paesi. Simile anche la situazione della Gran Bretagna. Il Giappone ha invece un debito insostenibile, ma ha un grado di interconnessione minore. L'Eurozona è messa meglio, ma nel suo interno lo studio evidenzia le posizioni critiche di Irlanda, Portogallo e Grecia.



DOMANDA DI CREDITO VS EVOLUZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO

Il grafico a fianco mette insieme due elementi chiave per lo sviluppo del credito (e dunque della crescita economica) nei prossimi anni: la domanda di credito e la capacità del mercato dei capitali di erogarlo. La tesi del grafico è semplice: i paesi dove il sistema economico avrà maggiore necessità di credito (Argentina in primis) sono i paesi dove il mercato dei capitali è meno sviluppato. Insomma: dove c'è necessità di credito, non ci sono gli strumenti adeguati per erogarlo. Viceversa in paesi come l'Irlanda non c'è domanda di credito da qui al 2020, ma c'è un mercato dei capitali molto sviluppato: hanno gli strumenti ma non la domanda.



Fonte: McKinsey Global Institute

Fmi: «In Italia la ripresa non ingrana» Napolitano: «Forziamo la crescita»

Il Fondo monetario conferma il Pil a +1% nel 2011, ma taglia le stime del 2012 all'1,3% (-0,1%)
Il capo dello Stato: «Dobbiamo fare di più». Marcegaglia: «Il peggio è alle spalle, quest'anno sarà migliore»

AGATA BOTTONI

Non ingrana la ripresa in Italia che, se per l'anno in corso vede confermate le basse stime di crescita, nel 2012 le vede addirittura ribassate. Questo, in buona sostanza, il segnale emerso ieri sui conti nazionali e contenuto nell'aggiornamento al Rapporto economico mondiale del Fondo monetario internazionale, secondo cui la crescita globale si attesterà al 4,4% nel 2011 e al 4,5% nel 2012, in leggera decelerazione rispetto al 5% del 2010. Rispetto alle previsioni di ottobre l'Fmi ha rivisto al rialzo dello 0,2% le stime per l'anno prossimo mentre ha lasciato invariate quelle per il 2012. Più in generale (*servizio a pag. 2*) la ripresa continua «a due velocità» con le economie emergenti a fare da traino. Nelle economie avanzate, dove il Pil salirà del 2,5% in entrambi gli anni di riferimento (+0,3% e -0,1% rispettivamente rispetto alle stime autunnali), «l'attività economica - si legge - ha rallentato meno delle attese, ma la crescita rimane moderata, la disoccupazione è ancora alta e gli stress registrati nella periferia dell'area euro contribuiscono a mantenere alcuni rischi verso il basso».

Come sempre il ruolo della locomotiva spetta alla Germania la cui economia è prevista salire rispettivamente del 2,2% (+0,2 per cento) e del 2% (dato invariato) nei due anni. Mentre, come detto, per l'Italia la situazione è di tutt'altro tenore: la crescita viene confermata all'1% nel 2011 e rivista al ri-

basso dello 0,1% all'1,3% nel 2012. Una situazione che certo non esalta neanche il governo. «Stiamo ragionando di decimali - ha dichiarato ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta - La crescita è ancora bassa, perchè una crescita sufficiente è quella che va dal 2% in su». E il ministro ha puntato l'indice sulla necessità di riforme. «Abbiamo bisogno di rilanciare la crescita con riforme che non costano - ha detto - come quella della pubblica amministrazione, che aumenta la produttività e la competitività». E sulle stime deludenti del Fondo monetario è intervenuto ieri anche il capo dello Stato. «È un imperativo andare oltre i dati indicati dal bollettino della Banca d'Italia - ha dichiarato Giorgio Napolitano - occorre forzare la crescita prevista che è troppo al di sotto delle nostre esigenze ed è bassa rispetto alle previsioni in Europa e nel Mondo». Più ottimista Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «Il peggio è alle spalle - ha detto - e il 2011 si prevede come un anno migliore rispetto al 2010. Il commercio globale sta dando segnali interessanti e questo per le nostre imprese è una opportunità importante». Secondo la leader degli industriali, nel prossimo futuro «nel mondo ci sarà molto spazio per i prodotti del made in Italy». A tal proposito, Marcegaglia ha ricordato che «nei primi undici mesi del 2010 le esportazioni sono cresciute del 15% e quelle verso i Paesi emergenti quasi del 17%».



LE ULTIME STIME

Allarme dell'Fmi sull'Europa: «Troppi stress, ripresa incerta»

*Nel 2011 crescita dell'1,5% (+1% l'Italia) contro il 4,4% mondiale
Ma il bond del fondo salva-Stati fa boom: domande 8 volte l'offerta*

Rodolfo Parietti

■ A leggere le ultime stime del Fondo monetario internazionale sulla crescita economica, che «prosegue ma resta incerta», viene in mente la celebre poesia di Trilussa sul pollo. Le medie statistiche, si sa, sono spesso ingannevoli come uno specchio deformante. Così, il fatto che la crescita globale si attesterà al 4,4% nel 2011 e al 4,5% nel 2012, in leggera decelerazione rispetto al 5% del 2010, poco o nulla rivela. Lo stesso Fmi si affretta infatti a precisare che la *recovery* continua «a due velocità», con le economie emergenti (+6,5%) a fare da traino. Niente di nuovo. Peraltro, un *player* come la Cina ha semmai il problema di raffreddare i bollori di un'economia troppo surriscaldata (+10,3% il Pil nel 2010) e con troppa inflazione.

Dalle strette al credito già messe in atto da Pechino e da quelle che, verosimilmente, verranno, sono attese ricadute sull'espansione mondiale. Per l'Europa non è una buona notizia. Il Vecchio continente è già un vagone mal agganciato al treno della ripresa, ben meno saldo rispetto agli Stati Uniti il cui sviluppo sarà del 3% nel 2011 e del 2,7% nel 2012. Tassi di crescita non sufficienti né a rimuovere il macigno della disoccupazione, né quello altrettanto pesante dell'indebitamento federale, ma comunque nettamente superiori al +1,5% di quest'anno e al +1,7% del 2012 attesi per l'area euro. Più bassa della me-

dia la performance dell'Italia: +1% nel 2011 e +1,3% nel 2012, lo 0,1% in meno rispetto alle previsioni pubblicate a ottobre. Ieri è infatti arrivato il momento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «È un imperativo forzare la crescita della nostra economia e andare oltre» le previsioni indicate contenute nell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia (+1% sia nel 2011, sia nel 2012). C'è però chi sta peggio: nel quarto trimestre 2010 il Pil inglese è sceso dello 0,5%. Anche se la frenata è probabilmente stata causata dall'ondata di maltempo, subito sono riaffiorati i timori di una ricaduta in recessione.

Il sentiero della ripresa lungo cui si muove l'intera Europa, è d'altra parte stretto. Perfino la Germania *über alles* deve mantenere alta la guardia, anche perché gli stress registrati nella periferia dell'area euro - ricorda il Fondo - contribuiscono a mantenere «alcuni rischi verso il basso». Per la verità, ieri Eurolandia ha superato a pieni voti un esame serissimo come quello del primo bond collocato dal fondo salva-Stati (Efsf). Gli operatori hanno parlato di richieste «spettacolari», e non a torto: a fronte di un'offerta per complessivi 5 miliardi di euro, le domande pervenute sono state pari a 40 miliardi. Un'autentica caccia alle obbligazioni da parte delle Banche centrali, dei fondi sovrani (il Giappone ha comprato oltre il 20% dei bond) e dei grandi investitori privati. Che, oltre alla sicurezza garantita dalla tripla

assegnata da Moody's, S&P e Fitch, sono anche stati allettati da un rendimento del 2,8%, quasi 50 punti base sopra quello del bund tedesco.

È un chiaro segnale di ulteriore calo di tensione sui debiti sovrani, rafforzato dalle parole del Fmi secondo cui «nessun Paese uscirà dall'euro», e importante anche perché è arrivato nonostante non sia stato sciolto il nodo sul potenziamento finanziario del fondo. I mercati, però, non firmano cambiali in bianco. Dai governi europei si aspettano infatti una soluzione al problema del debito. Come? Attraverso quelle riforme in grado di avere anche un impatto positivo sull'asfittica crescita economica.



Monito di Napolitano: crescita lenta bisogna avere maggiore ambizione

Il Quirinale

«Ogni soggetto istituzionale, sociale e politico deve fare la sua parte»
Bene la cura sulla finanza pubblica

ROMA. Giorgio Napolitano invita tutti a rimboccarsi le maniche e a tirare il cuore oltre l'ostacolo della crisi, ad andare «oltre i limiti» che le previsioni ci assegnano, «nell'interesse generale del Paese». Ad essere più produttivi e competitivi, per vincere le sfide che sono davanti. «Il nostro compito, oggi, è andare avanti nella innovazione e nella internazionalizzazione, nell'impegno a elevare la produttività e la competitività in tutti i settori imprenditoriali». È vero, ci sono luci e ombre, ed è giusto tenere conto degli uni e degli altri «senza infingimenti». «Fra tante difficoltà e tensioni è essenziale che ciascun soggetto faccia più che mai la propria parte, continui a operare bene nell'interesse generale del Paese». La ripresa mondiale è incerta, quella italiana pure, basta leggere l'ultimo Bollettino di Bankitalia. Di positivo ci sono stati i risultati sulla finanza pubblica, con «la diminuzione del fabbisogno del settore statale e la riduzione dell'indebitamento netto»; di negativo, dice il capo dello Stato, c'è stata la caduta del Pil e l'aumento del nostro debito pubblico, «già così ingente».

Napolitano avverte: «Ma allo stesso tempo non

possiamo nascondersi il fatto che la ripresa è meno sostenuta che in altri paesi, che il tasso di crescita delle esportazioni in Italia è minore del tasso di espansione del commercio mondiale, la crescita viene valutata nella misura di circa l'1% nel 2011 e dello stesso tasso nel 2012. Si calcola che alla fine del 2012 il Pil avrà recuperato circa la metà della perdita di sette punti subita nel corso della recessione. Ebbene, noi dobbiamo sapere che è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre le previsioni».

Dunque, lo sforzo deve essere quello d'andare oltre l'1% del Pil: «Un imperativo andare oltre la crescita indicata dalle previsioni della Banca d'Italia, occorre forzare la crescita prevista che è troppo al di sotto delle nostre esigenze ed è bassa rispetto alle previsioni in Europa e nel Mondo. Occorre andare più lontano, avere più ambizione».

L'occasione è la consegna al Quirinale dei premi «Qualità Italia» assegnati dal Comitato Leonardo, presieduto da Luisa Todini: il prestigioso riconoscimento è andato alla stilista Laura Biagiotti, Pier Luigi Foschi presidente della Costa Crociere, a Giampietro Benedetti presidente della Danieli Officine Meccaniche, Sonia Bonfiglioli, Cosimo Rummo dell'omonimo pastificio, all'imprenditore cinese Zhan Chunxin e a Ennio Morricone alla carriera.

cl. riz.



I premi
Al Colle la consegna dei riconoscimenti del comitato Leonardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETITIVITÀ

Oltre il 50% degli utili va in tasse e imposte

Andrea Biondi • pagina 19

Competitività. Studio di Unindustria Bologna: il 55% delle imprese del campione ha un'aliquota maggiore del 50%

Al fisco più della metà degli utili

Penalizzate le Pmi - Imposte pagate anche dall'88% delle società in perdita

Andrea Biondi
BOLOGNA

«C'è ancora chi parla di una pressione fiscale al 31,4 per cento? È un tasso ben lontano da quello che paga in realtà la mia azienda». Roberto Kerkoc, titolare della Tecnoform di Crepellano, attiva negli arredamenti per interni di caravan, camper e yacht (30 milioni di fatturato e 200 dipendenti), ha una sola parola per descrivere la situazione: «Delusione». Del resto, se «la riforma fiscale del 2008 che aveva ridotto le aliquote sia dell'Ires, sia dell'Irap aveva suscitato l'attesa di una pressione fiscale meno soffocante», il risultato fotografato da Unindustria Bologna va in tutt'altra direzione: nel 2009 più della metà delle imprese industriali bolognesi (il 55%) ha versato al fisco il 50% del proprio utile ante-imposte. E c'è addirittura un 22% che ha visto eroso più del 90% dei profitti.

Una radiografia impietosa quella realizzata dagli industriali bolognesi su un campione di 957 imprese, il cui taglio minimo è di 10 dipendenti con 1 milione di ricavi. L'indagine ha riguardato imprese industriali con forma giuridica di società di capitale (Spa, Srl, Sapa) escludendo quindi dal novero forme societarie con regimi di tassazione agevolati o particolari. In questo quadro, a soffrire maggiormente sono le imprese più piccole, all'interno delle quali il 58% ha scontato una pressione fiscale oltre il 50 per cento.

Già nel 2007 Unindustria aveva condotto lo stesso studio esaminando i bilanci 2005 e 2006. Allora le imprese in cui la pressione fiscale reale andava sopra al 50% degli utili erano di più: il 73% del totale. È seguito un trend calante fino al 2008, ma il 2009 ha segnato un altro colpo

di acceleratore. E così le aziende che versano al fisco più della metà del proprio utile sono passate dal 48% del totale del 2008 al 55 per cento. «Considerando il 27,5% dell'aliquota Ires e il 3,9% dell'Irap, dovremmo avere un tax rate nominale del 31,4 per cento. Ebbene, con la mia azienda da 25 milioni di fatturato ho realizzato un leggero utile, di 70 mila euro, dopo aver pagato 800 mila euro di tasse», afferma Paolo Mascagni, presidente della Mascagni Spa, società che produce arredamenti per ufficio e articoli da regalo, con 200 dipendenti e tre stabilimenti (Bologna, Treviso e Parma). «Il punto - afferma Mascagni - è che o cambia qualcosa oppure in queste condizioni ci troviamo dinanzi a un carico difficilmente sopportabile per i prossimi anni».

Sul banco degli imputati finisce indubbiamente la peggiore crisi economica degli ultimi cinquant'anni che ha ridotto fatturati e profitti, aumentando il numero delle aziende in rosso (552 delle 957 esaminate) e consegnando alla ricerca un altro sorprendente risultato: nel 2009, per la prima volta dal 2005 in poi, le imprese nel loro complesso hanno pagato imposte correnti più del loro stesso utile ante-imposte. Facendo infatti un'aggregazione, e quindi considerando le 957 imprese come un'unica grande azienda, a fronte di 152 milioni di euro di risultato ante-imposte il corrispettivo pagato è stato di 210 milioni di euro. L'indagine di Unindustria Bologna sottolinea poi un altro dato riguardante le aziende in perdita. Anche esse devono pagare le imposte. E se nel 2007 e 2008 lo hanno fatto rispettivamente il 70 e il 79% delle aziende in rosso, nel 2009 a pagare è stato l'88% delle realtà in perdita.

Nel mirino in questo caso finisce principalmente l'Irap, che

delle imprese tassa voci come il costo del personale, oneri finanziari, svalutazioni e perdite sui crediti e quindi rimane in qualche modo insensibile ai cali di redditività. «Con la mia azienda siamo riusciti a chiudere il 2010 in attivo», afferma Massimo Cavazza, titolare della Sipe Srl, azienda che produce apparecchiature elettroniche (6 milioni di fatturato e 15 dipendenti). «Il segreto però - aggiunge - sta nel numero contenuto dei dipendenti, altrimenti l'aumento della base Irap mi porterebbe in rosso. Per fare questo esternalizzo molte produzioni, incidendo negativamente sulle mie possibilità di sviluppo. È un peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISTORSIONE

La crisi non ha ridotto la base imponibile Irap: il calo globale del reddito ha lasciato quasi invariato il gettito delle imposte

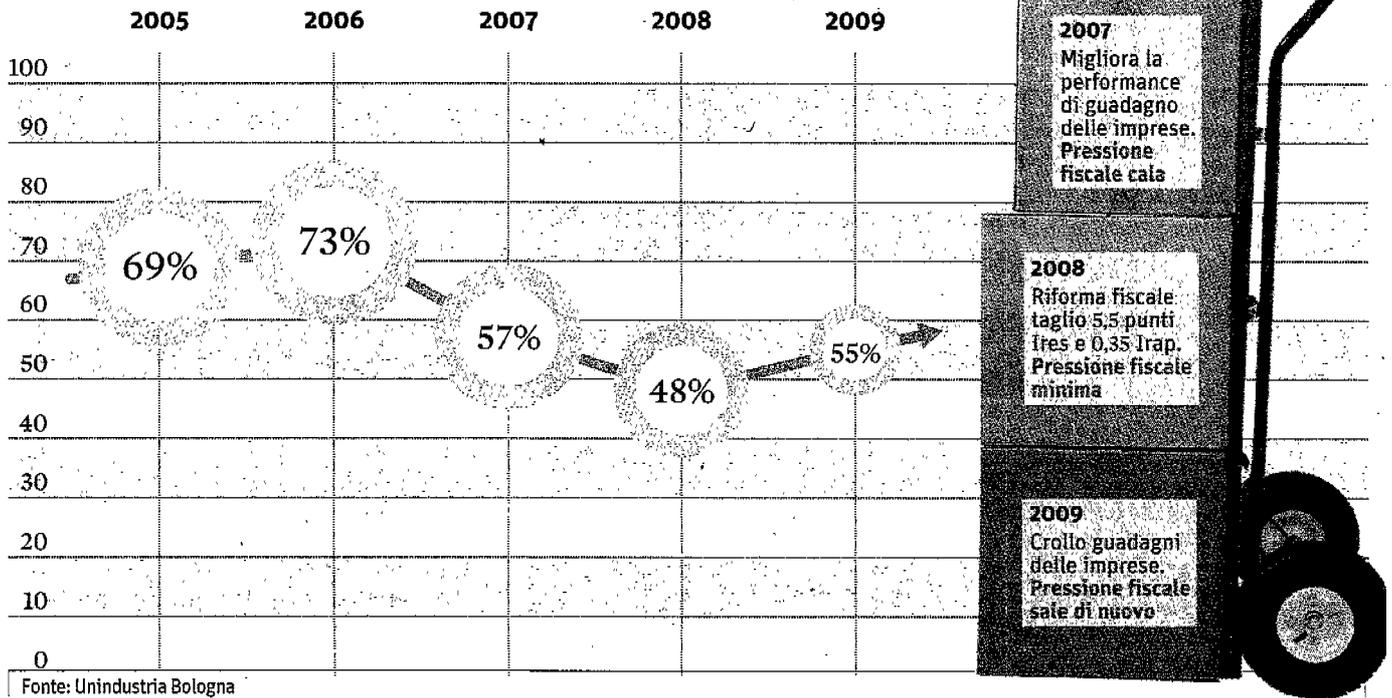
L'ANALISI

Il campione analizzato è composto da 957 società di capitale escludendo microimprese e soggetti in regime di agevolazione



La pressione fiscale sugli utili ante-imposte risale al 55%

Le imprese del campione che hanno subito una pressione fiscale superiore al 50% nel quinquennio 2005/2009



Casa, un mercato immobile

Indagine della Camera: 120mila nuovi alloggi invenduti

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Il mercato immobiliare italiano funziona molto male. Il Paese è pieno di case nuove che nessuno ha mai comprato e di persone che cercano una casa e non riescono a trovarla. Le offerte di affitto sono poche, tantissimi i contratti in nero. L'edilizia sociale è quasi assente e le banche concedono mutui a tassi esagerati. La commissione Ambiente della Camera ha concluso la sua periodica indagine conoscitiva sul mercato immobiliare con risultati allarmanti.

I parlamentari nell'ultimo anno e mezzo hanno ascoltato il parere di tutti i protagonisti del mattone: i rappresentanti delle agenzie, quelli degli inquilini, le associazioni dei costruttori, i centri studi, i gestori del risparmio, gli enti locali. Dagli incontri sono emersi «dati negativi». Il mercato immobiliare italiano ha attraversato un decennio di crescita che si è concluso nel 2007. Da quel momento è entrato in crisi. Oggi sono 120mila gli appartamenti costruiti che nessuno ha comprato, mentre ci sono 800mila abitazioni, in gran parte nei centri storici, inutilizzate. Il problema sono i prezzi, soprattutto nelle grandi città, dove il costo della casa rischia ormai di produrre «contraccolpi negativi anche sul piano economico-sociale». Il documento cita un caso emblematico: per comprare una casa in una zona semicentrale di una grande città nel 1965 servivano 3,4 anni del reddito di una famiglia media. Nel 2008 servivano nove anni di stipendio. Trovare una casa, in Italia, è un problema. Il mercato ha una struttura rigida, «sbilanciata verso la proprietà». Il 72% delle famiglie abita in case che ha comprato, solo il 18% è in affitto (gli altri sono in contratti di usufrutto o simili). All'estero la situazione è diversa: in Francia gli affitti sono al 40,7%, in Germania al 57,3%. I frutti di questo mercato anomalo sono «serie

Gli affitti sono rari e troppo cari, l'edilizia sociale è quasi assente

difficoltà a dare risposta ai diversi fabbisogni della domanda abitativa in locazione, da quelli delle giovani coppie a quelli di chi deve spostarsi per lavoro, da quelli degli studenti fuori sede, delle persone anziane e dei single a quelli degli immigrati regolari» scrive la commissione.

Per esempio ci sono 230mila famiglie che vivono in "coabitazione" (cioè assieme ad altre persone) ed altre 70 mila in condizioni abitative considerate «precarie». L'edilizia sociale si limita al 4,5% del totale delle case, una quota «netamente inferiore a quella degli altri Paesi europei».

Anche per chi compra la situazione non è buona. La stessa Abi (l'associazione delle banche) ha spiegato alla commissione che i tassi applicati sui mutui ultradecennali, in Italia sono a livelli più alti della media europea (nel 2009 al 5,59% contro il 4,32% Ue). L'Ance, l'associazione dei costruttori, calcola che per comprare una casa da 150mila

euro in 25 anni un italiano a fine mutuo ha speso 15mila euro in più rispetto al "cittadino medio europeo".

Bisognerà scegliere da cosa iniziare per migliorare la situazione. La Commissione ha qualche proposta. Per gli affitti occorre una stretta sul nero (le locazioni abusive sono circa mezzo milione) e l'introduzione della cedolare secca (prevista dal decreto sul federalismo, in discussione in questi giorni) al 20%. L'edilizia sociale va rilanciata con il contributo dei privati mentre le agevolazioni fiscali sugli investimenti per chi vuole rimettere in sesto un'abitazione andrebbero resi permanenti. Tra le ipotesi c'è anche «l'acquisto dell'invenduto da destinare ad edilizia residenziale». Aiuterebbe le imprese costruttrici e metterebbe a disposizione dello Stato un nuovo stock di case per aiutare chi ne ha bisogno. I costi, però, non sono specificati.

L'ACCORDO

ABI E AGENZIA DEL TERRITORIO ALLEATE PER UN MATTONE PIÙ TRASPARENTE

Un anno fa l'Abi e l'Agenzia del territorio firmavano un accordo di collaborazione per una gestione migliore dell'immobiliare italiano. I primi risultati concreti sono arrivati. Oggi l'associazione delle banche e l'agenzia che monitora il territorio hanno delle linee comuni e condivise in materia di valutazione degli immobili. Assieme hanno elaborato un indice di accessibilità all'abitazione da parte delle famiglie italiane e di analisi del mercato dei mutui. Poi hanno avviato la sperimentazione di un progetto, attraverso il Consorzio Cbi, volto a migliorare il sistema dei pagamenti a fronte dei servizi resi dall'Agenzia del Territorio. L'obiettivo, ha precisato il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, è «contribuire a migliorare la trasparenza» dell'immobiliare, «uno dei principali asset dell'economia italiana». Intanto l'Abi ha convocato per oggi le associazioni dei consumatori per annunciare nuove iniziative sui mutui alle famiglie.



L'intervista

«La proposta Amato? Non sarebbe sufficiente». Intervenire su immobili e patrimoni consentirebbe di affrontare la mole dell'esposizione dello Stato

Capaldo: rebus debito pubblico Ricetta possibile la privatizzazione

«Imposta sulle plusvalenze immobiliari tra il 5 e il 20% per liberare risorse»

È la sfida delle sfide, il problema dei problemi: abbattere il debito pubblico per rilasciare risorse allo sviluppo del Paese. Nelle settimane scorse è stato Giuliano Amato ad affrontarlo con una proposta concreta, una patrimoniale da 30 mila euro a carico di un terzo degli italiani — i più ricchi — per ridurre la montagna di debito di altrettanto, un terzo. E di patrimoniale è tornato a parlare sabato scorso dal palco del Lingotto anche Walter Veltroni. Patrimoniale. Una misura straordinaria, durissima. Come non potrà che essere qualsiasi provvedimento che quel risultato voglia raggiungere. Per le vie ordinarie si può tamponare e questo è stato fatto. Si poteva fare di più? «Oggettivamente, nel quadro dato non si poteva o non si può fare molto di più», risponde Pellegrino Capaldo, ordinario di economia aziendale alla Sapienza e super-tecnico che ha ricoperto molti incarichi in campo economico e finanziario. Secondo il quale, l'idea di Amato ha un suo fascino ma sarebbe insufficiente, «anche se personalmente non farò certo mancare il mio contributo».

Professore, condivide la politica di Tremonti?

«Si può discutere questo o quel punto. Ma nel complesso dobbiamo essere grati al ministro dell'Economia. Riesce a tenere il nostro Paese fuori dalle tempeste valutarie. E non è poco. Se non ci riuscisse, col debito pubblico che abbiamo, sarebbe una catastrofe».

Però il nostro Paese cresce generalmente meno degli altri.

«È vero. Il nostro Paese si immiserisce e, vorrei aggiungere, si immeschinisce sempre più, ripiegato com'è su se stesso, rassegnato al peggio».

Dobbiamo allora rassegnarci al declino?

«No. Abbiamo potenzialità enormi; potremmo primeggiare in tanti setto-

ri. Ma per crescere dobbiamo investire, e questo è praticamente impossibile perché ci mancano i mezzi, soffocati come siamo da un debito pubblico di enormi dimensioni e da un bilancio statale irrigidito oltre ogni misura. Né è pensabile aumentare ancora il debito pubblico. Non ce lo consentono né la nostra partecipazione all'Europa né la grande e incontrollabile volatilità dei mercati finanziari».

E allora come si esce da questo assedio? A cosa pensa?

«Dobbiamo aggredire con determinazione il debito pubblico. Penso ad una sorta di «privatizzazione» del debito. Se è vero, infatti, che il debito pubblico è, in ultima istanza, un debito di noi cittadini tanto vale accollarcelo, almeno in parte direttamente, alleggerendo in corrispondenza lo Stato. Così, per fare un esempio, se il debito venisse trasferito per il 50% ai privati, lo Stato vedrebbe dimezzato il rapporto debito/Pil, che passerebbe dall'attuale 118 a 59, leggermente inferiore al massimo previsto dal trattato (60%). Ma, ciò che più importa, lo Stato vedrebbe dimezzato l'onere per interessi che passerebbe dagli attuali 80 miliardi di euro a ben meno di 40. Non ci vuol molto a intuire quel che si potrebbe ottenere,

in termini di sviluppo, se le risorse così liberate venissero investite secondo un disegno razionale e condiviso. Certo, la medicina è molto amara ma la guarigione è possibile. Dal punto di vista dei cittadini sarebbe un errore ricusare la medicina solo perché è dura, senza domandarsi se vi siano alternative e senza tener conto dei risultati che è in grado di produrre».

È innegabile che attraverso gli investimenti resi possibili dalla forte riduzione degli

interessi passivi il Paese troverebbe nuovo slancio. Ma in che modo e con quali criteri il debito si ripartirebbe tra i cittadini?

«I criteri possono essere tanti e tutti opinabili. Secondo me, la ripartizione si potrebbe fare in base al valore corrente del patrimonio immobiliare, dando rilievo all'epoca in cui i beni sono entrati nella disponibilità dell'attuale titolare. Un esempio. Secondo dati attendibili, il debito pubblico è pari grosso modo al 25% del patrimonio immobiliare italiano espresso in valori correnti. Ne deriva che per dimezzare il debito pubblico occorrerebbe che su ogni immobile venisse trasferito mediamente un debito pari al 12,5% del suo valore corrente. Dico «mediamente», perché in concreto la quota trasferita su ogni immobile dipende — tra l'altro — dall'anno d'acquisto e dalla posizione soggettiva del titolare. Sulle modalità di ripartizione, fermo l'obiettivo, va lasciato, per ovvie ragioni, ampio spazio alla politica, intesa nel senso nobile della parola. E probabile comunque che la quota oscilli tra il 5% e il 20% del valore corrente dei singoli cespiti».

Si tratta, se capisco bene, di un'imposta patrimoniale?

«No. Per due ragioni. La patrimoniale è una normale imposta, da pagare subito, che non di rado pone il cittadino in drammatiche situazioni. Con la mia ipotesi, invece, il titolare dell'immobile può scegliere tra varie modalità di pagamento. Può pagare subito, ottenendo anche un congruo sconto; può pagare nell'arco di 3-4 anni senza sconto e senza interessi; può pagare a scadenza indeterminata, magari quando l'immobile sarà venduto: in tal caso il debito sarà assistito dall'ipoteca sull'immobile e sarà oneroso ad un



tasso grosso modo pari a quello sui mutui fondiari. Tralascio, per ovvie ragioni, i tanti dettagli. Dico solo che possono essere adottati vari accorgimenti per dare effettiva tranquillità ai debitori/proprietari sui tempi e sui modi di pagamento. Si potrebbe, tra l'altro, anche rivitalizzare l'istituto della nuda proprietà facilitandone l'accesso con opportuni provvedimenti fiscali. La seconda ragione è che quella qui proposta è sostanzialmente un'imposta straordinaria sulle plusvalenze immobiliari e non una patrimoniale. Tant'è che, ad esempio, due appartamenti con lo stesso valore corrente possono subire un'imposta assai diversa, anzi, uno dei due potrebbe non subirne alcuna se è stato acquistato di recente. Tutto dipende, insomma, dalla plusvalenza incorporata».

È vero che vi è una differenza netta tra la sua proposta e la patrimoniale. Resta il fatto che colpire la casa è sentita come una vera e propria ingiustizia.

«Comprendo l'obiezione, anche se dobbiamo riconoscere che noi italiani quando parliamo della casa ci facciamo guidare più dal sentimento che dalla ragione. Faccio tuttavia due considerazioni. La prima riguarda, se così posso esprimermi, la portata etica della proposta. Negli ultimi decenni i valori immobiliari sono cresciuti a dismisura per effetto della cosiddetta rendita urbana. Non è difficile intuire che se lo Stato avesse adottato una diversa disciplina delle aree, quella rendita avrebbe potuto essere acquisita dall'Erario e, in tal caso, non avremmo il debito pubblico che abbiamo oggi. Rispetto a 40-50 anni fa il valore degli immobili è cresciuto, in alcuni casi, anche di 100 volte; in ogni caso è cresciuto di alcune decine di volte. Ora, non

mi sembra irragionevole, anche in termini etici, che una parte di questo incremento venga acquisito dallo Stato con modalità che rechino il minor disagio possibile ai cittadini. Dobbiamo ricordare, poi, che almeno il 20-25% degli italiani non ha una casa di proprietà e quindi non ha potuto godere di quella rendita. La seconda considerazione riguarda le possibili alternative alla proposta formulata. Non credo che vi siano strade più agevoli e — come dire? — più giuste per recuperare elasticità di bilancio e attuare una politica di sviluppo. Se ce ne sono, esploriamole. Quel che non possiamo fare, è fingere di non vedere».

Davvero pensa che un'operazione

del genere sia sostenibile politicamente?

«Bisognerebbe chiederlo ai politici. Tutto dipende dalla credibilità della classe politica che la propone».

E in Italia quale forza politica potrebbe proporla?

«Ogni forza politica che sappia interrogarsi sul futuro del Paese e ne abbia veramente a cuore le sorti; che non sia prigioniera di meschini interessi quotidiani».

Più in concreto?

«Ritengo che la proposta possa essere attuata con probabilità di successo da una forza politica che si aggregi proprio sull'idea forte di dare una vera svolta, economica e sociale, al nostro Paese.

Questa forza politica si deve dare il compito di trasformare la proposta in un progetto, in un grande Progetto-Paese di lungo respiro e di ottenere intorno ad esso il convinto consenso dei cittadini. In questo grande progetto debbono trovare posto anche provvedimenti volti a contrastare più efficacemente l'evasione fiscale; ad assoggettare a congrua tassazione cespiti che ora vi sfuggono; a ridurre le imposte sulle imprese; a rendere più equa la distribuzione del carico fiscale sulle famiglie, con particolare attenzione alle condizioni di maggiore povertà. Vanno inoltre individuate nuove ed efficaci modalità (anche di carattere fiscale) per accrescere la partecipazione dei cittadini alla costruzione di un "welfare" durvolmente sostituibile».

Come andrebbero utilizzate le risorse generate dalla privatizzazione del debito pubblico?

«In proposito ho alcune idee, ma credo che a questa domanda è bene che risponda la politica. Posso solo dire che occorre procedere con grande rigore e concentrare gli sforzi su obiettivi chiari e largamente condivisi».

Antonio Macaluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il debito venisse trasferito per il 50% ai privati, il rapporto debito/Pil passerebbe dall'attuale 118 al 59%

Proposte

Immobili

Pellegrino Capaldo avanza l'idea di un'«imposta straordinaria sulle plusvalenze immobiliari» per aggredire e ridurre drasticamente il debito pubblico. Avanza la possibilità di considerare alla base dell'imposta il valore corrente dell'immobile considerando la rivalutazione intervenuta dal momento dell'acquisto. La tassa oscillerebbe tra il 5% e il 20% del valore corrente del cespite (nella foto sopra, Roma)

Privatizzazione

Altra ipotesi di Capaldo, una sorta di «privatizzazione»: «Se il debito venisse trasferito per il 50% ai privati, lo Stato vedrebbe dimezzato il rapporto debito/Pil, che passerebbe dall'attuale 118 a 59, leggermente inferiore al massimo previsto dal trattato (60%). Ma, ciò che più importa, lo Stato vedrebbe dimezzato l'onere per interessi che passerebbe dagli attuali 80 miliardi a ben meno di 40»

Entra in vigore la disposizione contenuta nella legge di stabilità. Fa eccezione l'adesione bonaria

Sanzioni tributarie più pesanti

Dall'1 febbraio rincarà l'estinzione agevolata delle violazioni

La nuova mappa degli sconti sulle sanzioni tributarie (legge n. 220/2010)

FORMA DI DEFINIZIONE	NORMA DI RIFERIMENTO	NUOVA MISURA DELLA RIDUZIONE	DECORRENZA
RAVVEDIMENTO OPEROSO	Art. 13, dlgs 472/97	Un ottavo ovvero un decimo del minimo edittale, a seconda del tipo di violazione e del momento della regolarizzazione	Violazioni commesse dal 1° febbraio 2011
DEFINIZIONE AGEVOLATA	Artt. 16 e 17, dlgs 472/97	Un terzo della sanzione richiesta	Atti emessi dal 1° febbraio 2011
ADESIONE AGLI INVITI AL CONTRADDITTORIO	Art. 5, comma 1-bis, dlgs 218/97	Un sesto del minimo	
ADESIONE AI PROCESSI VERBALI DI CONSTATAZIONE	Art. 5-bis, dlgs 218/97		
ADESIONE ALL'ACCERTAMENTO	Artt. 2 e 3, dlgs 218/97	Un terzo del minimo	Atti definibili emessi dal 1° febbraio 2011
ACQUIESCENZA ALL'ACCERTAMENTO	Art. 15, dlgs 218/97	Un terzo della sanzione applicata, ovvero un sesto se l'avviso di accertamento non è stato preceduto dall'invito a comparire (salvo che l'accertamento si basi su un pvc per il quale il contribuente non si sia avvalso della definizione dell'art. 5-bis, dlgs 218/97)	
CONCILIAZIONE GIUDIZIALE	Art. 48, dlgs 546/92	Quaranta per cento dell'importo irrogato	Ricorsi presentati dal 1° febbraio 2011

DI FRANCO RICCA

Dal 1° febbraio l'estinzione agevolata delle violazioni sarà più onerosa. Scatteranno infatti le nuove e meno favorevoli misure di riduzione della sanzione accordate dalle varie forme di definizione incentivata delle contestazioni fiscali contemplate dall'ordinamento. Fa eccezione l'adesione bonaria agli esiti di irregolarità e al controllo formale delle dichiarazioni annuali. Questo per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 1, commi da 18 a 22, della legge 13 dicembre 2010, n. 220 (cosiddetta legge di stabilità 2011).

Ravvedimento operoso. Le riduzioni delle sanzioni edittali previste dall'art. 13 del dlgs n. 472/97 in caso di regolarizzazione spontanea delle violazioni vengono modificate come segue: da un dodicesimo a un decimo del minimo per le violazioni di omesso versamento regolarizzate entro 30 giorni e per l'omessa presentazione delle dichiarazioni annuali sanata entro 90 giorni; da un decimo a un ottavo del minimo per gli

omessi versamenti regolarizzati nel termine cosiddetto lungo di cui alla lett. b) dell'art. 13 e per tutte le altre violazioni regolarizzate in tale termine. Va evidenziato che le modifiche hanno effetto sulle violazioni commesse dal 1° febbraio 2011; quelle commesse precedentemente, quindi, potranno essere regolarizzate, nei termini dell'art. 13, applicando le vecchie e più favorevoli riduzioni.

Definizione agevolata delle sanzioni. Per la definizione, ai sensi degli artt. 16 e 17 del dlgs n. 472/97, delle sanzioni indicate negli atti di contestazione e negli avvisi di accertamento, la riduzione passa da un quarto a un terzo, con riferimento agli atti emessi dall'amministrazione dal 1° febbraio 2011. La decorrenza della nuova riduzione in questo caso non è collegata alla commissione della violazione, ma alla data di emissione (non di notifica) dell'atto.

Accertamento con adesione. Con effetto dagli atti definibili emessi dal 1° febbraio 2011, passa da un quarto a un terzo del minimo l'abbattimento delle sanzioni in caso di adesione all'accertamento ai fini delle

imposte dirette, dell'Iva e delle altre imposte indirette, ai sensi degli artt. 2 e 3 del dlgs n.

218/97. La modifica dovrebbe riflettersi anche sulle procedure di adesione introdotte dai comuni per l'Ici in base all'art. 59 del dlgs n. 446/97, stante l'esplicito riferimento ai criteri del dlgs n. 218/97.

Rinuncia all'impugnativa (cosiddetta acquiescenza). Analoga modifica da un quarto a un terzo delle sanzioni applicate, sempre a decorrere dagli atti definibili emessi dal 1° febbraio 2011, interessa l'istituto della rinuncia all'impugnativa di cui all'art. 15, dlgs n. 218/97. Inoltre, passa conseguentemente da un ottavo a un sesto la riduzione delle sanzioni per l'ipotesi in cui l'avviso di accertamento al quale si presta acquiescenza non sia stato preceduto dall'invito a comparire (salvo che vi sia «a monte» un pvc per il quale il contribuente non si sia avvalso della definizione ex art.

5-bis, dlgs n. 218/97).

Definizione inviti al contraddittorio e pvc. E da ritenere che la riduzione da un ottavo a un sesto riguardi anche la definizione degli inviti al contraddittorio e dei pvc (artt. 2, comma 1-bis e 5-bis, dlgs 218/97). Va osservato, in proposito, che lo sconto per questi istituti è fissato nella metà delle sanzioni indicate nell'art. 2, comma 5, dlgs n. 218/97. Interpretando questo riferimento come rinvio «materiale» o «re-cettizio» alla norma richiamata (dunque nel testo antecedente alle modifiche della legge 220/2010), potrebbe sostenersi che resti invariata la riduzione ad un ottavo. Appare però preferibile, per ragioni di coerenza sistematica, intendere il rinvio come «formale» o «mobile».

Conciliazione giudiziale. Infine, in caso di conciliazione giudiziale su ricorsi presentati dal 1° febbraio 2011, le sanzioni saranno dovute nella misura del 40% dell'irrogato, anziché di un terzo.



APPELLO DI NAPOLITANO

La politica annoiata lascia da sole le imprese

di **Giorgio Santilli**

Nel gran polverone della politica italiana, avvilita da mesi soltanto sulle feste, sulle inchieste, sulle sorti del presidente del Consiglio, non si scorge più il profilo reale delle cose. Per qualche settimana ci hanno pensato la Fiat, il referendum su Mirafiori e la riforma delle relazioni industriali a dare concretezza al dibattito, riproponendo la questione della capacità dell'economia e dell'impresa italiana di competere in un contesto globale. Ora, sulla scena della politica, si è rapidamente tornati a parlare d'altro, a scansare il dato della bassa crescita, a ignorare le difficoltà delle imprese sul mercato italiano e all'estero. Di dati drammatici come quello della disoccupazione, si discute un giorno. Le migliaia di imprese che stanno chiudendo solo perché l'amministrazione pubblica si ritiene vergognosamente esente dall'obbligo contrattuale di pagare, gli investimenti pubblici in ribasso per il quarto anno consecutivo, le imprese che continuano a versare al fisco oltre il 50% degli utili (come dice lo studio che presentiamo a pagina 19), tutto questo non sembra esistere per il governo e per il parlamento.

Il tema di una politica economica che sostenga la crescita, rilanciato ieri come una priorità dal presidente della Repubblica Napolitano, si perde in questo polverone. Si stenta ormai anche a trovare lo strumento, la sede, il momento per parlare di politica economica. Dato atto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di aver condotto con successo la battaglia del rigore dei conti pubblici, non resta altro. La discussione sul federalismo fiscale piegata a una logica tutta partitica, da una parte e dall'altra, come se il punto fosse piantare o non piantare la bandiera. Oggi c'è l'Imu, domani, spavaldamente, si passa alle partecipazioni e alle addizionali Irpef, come se gli effetti sulla nostra economia e sul nostro fisco per i prossimi 50 anni fossero gli stessi. Non un provvedimento, non una riunione, non un accenno alle riforme che dovrebbero togliere il gesso all'economia e consentirle di correre più veloce. Anche quelle iniziative che hanno avuto il via libera del Consiglio dei ministri, come il piano Sud, si perdono fra rinvii, procedure farraginose, delibere Cipe da approvare e riapprovare nell'indifferenza generale. Niente a che fare con l'urgenza delle cose da fare.



Politica di coesione. Spesa ancora sotto il 10%

Pressing Ue: Italia in ritardo sui fondi

Carmine Fotina

ROMA

Per ottenere fondi anche in futuro bisogna spendere, bene e in fretta, quelli che già si hanno in cassa. Elementare quanto efficace il pensiero del commissario europeo per la Politica regionale Johannes Hahn che ieri, alla Camera, ha presentato la V relazione dell'Unione europea sulla coesione economica. Il rapporto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) prova a ridisegnare la governance dei fondi europei per il prossimo ciclo di programmazione, ma prima ancora di tuffarsi nel nuovo scenario Hahn ricorda che lo stato di attuazione dell'attuale ciclo 2007-2013 è ancora molto basso. La spesa si ferma sotto il 10% (7,6% al Sud secondo i dati della Ragioneria aggiornati a fine ottobre) e davanti c'è l'impresa titanica di certificare per il 2011 pagamenti per oltre 6 miliardi di euro, circa la metà in capo a Campania, Sicilia e Calabria. La situazione non è brillante - ha detto Hahn - anche perché, in vista della «budget review» (la riforma del bilancio Ue) «non sarà semplice chiedere che alla politica di coesione sia confermato l'attuale ammontare di risorse se non dimostreremo di essere capaci di spendere quelle che già ci sono state assegnate». Ragionamento ineccepibile, che nel caso italiano potrebbe essere rafforzato spulciando i dati di alcuni programmi operativi. Tra questi anche il programma interregionale sugli attrattori culturali (valore per il 2007-2013 superiore al miliardo di euro) che fa registrare livelli di spesa prossimi allo zero. È da qui, all'interno di questo programma inutilizzato, che l'Italia - ha spiegato Hahn in conferenza stampa con il ministro Raffaele Fitto - «dovrà adesso individuare risorse per i lavori di restauro a Pompei e in altri siti archeologici».

Anche dai programmi relativi allo sviluppo e alle attività produttive potrebbe ricavarsi un piccolo tesoretto. Cristiana Coppola, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, intervenendo ieri all'incontro alla Camera ha ribadito la richiesta di utilizzare almeno parte di queste risorse per finanziare il credito d'imposta per gli investimenti, se necessario anche mirati esclusivamente all'innovazione. Richiesta che a Bruxelles si esamina, dice il commissario Hahn, «ma trattandosi potenzialmente di aiuti di stato vanno fatte con attenzione tutte le valutazioni del caso».

Il ministro Fitto ha elencato tutti i punti di condivisione tra il piano Sud e la relazione Ue sulla nuova politica di coesione. A cominciare dall'impegno per risultati certi e misurabili. Resta invece da sciogliere il nodo della creazione di una terza area di regioni, intermedia, che beneficerebbe dei fondi Ue. L'Italia non avrebbe nuovi ingressi in questa fascia e si ritroverebbe a dividere con un maggior numero di regioni di altri paesi la torta complessiva dei fondi.

Più interno, invece, il "dissenso" sulle politiche urbane. In una nota preparata dal delegato per le politiche comunitarie, Micaela Fanelli, l'Anci critica il parere del governo perché «non riconosce anche in Italia il ruolo fondamentale che la Commissione attribuisce alle città e alle aree urbane nel declinare la terza dimensione della coesione territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPEI

Il commissario Hahn: impiegare risorse per il restauro del sito campano Fitto: piano Sud in linea con la riforma di Bruxelles



Fmi: ripresa incerta. Gran Bretagna, crolla il Pil

Crisi, l'appello di Napolitano: forzare la crescita

IL DOVERE DELL'AMBIZIONE

ROMA — Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lancia l'allarme crescita e invita tutti a rimbocarsi le maniche per aumentare produttività e competitività. Intanto il Fondo monetario parla di ripresa incerta e per l'Italia vede un Pil in crescita dell'1% nel 2011. Crolla a sorpresa nel quarto trimestre 2010 il Pil inglese: - 0,5%.

di OSCAR GIANNINO

IL CAPO dello Stato non poteva scegliere una giornata più giusta per alzare il tono e l'attenzione intorno ai temi della crescita economica nazionale. Il Fondo Monetario Internazionale limava qualche ora prima di qualche frazione di punto la crescita attesa per l'Italia, che resta inchiodata intorno all'1%. I mercati europei si spaventavano perché, agli irrisolti problemi dell'eurodebito e della ripatrimonializzazione bancaria per Basilea 3, si aggiungeva l'imprevista frenata del Regno Unito, che nell'ultimo trimestre 2010 segna un meno 0,5% congiunturale che conterrà la crescita annuale sotto il 2%, una crescita che molto aveva fatto sperare visto che avviene in concomitanza della più grande manovra di tagli alla spesa pubblica dal secondo dopoguerra.

Giorgio Napolitano a tutto questo ha risposto con grande fermezza. Ed è un gesto ancor più fuori dall'ordinario, perché apposta il Capo dello Stato ha parlato a braccio, per otto minuti, volutamente richiamando governo e classi dirigenti, imprese e sindacati, a concentrarsi su ciò che conta davvero.

«Dobbiamo forzare la crescita, dobbiamo avere più ambizione». Toni deli-

beratamente più alti di quelli riservati ai richiami abituali. A pochi giorni di distanza dall'accurato appello del presidente di Confindustria, il Quirinale indica con chiarezza la vera priorità delle priorità. L'Italia cresce troppo lentamente. Il suo 1% di aumento del Pil annuale è limitatissimo, rispetto a una crescita di 4,4 punti l'anno del commercio mondiale. Di questo passo, ha detto il Presidente, «alla fine del 2012 il Pil avrà recuperato solo la metà della perdita di sette punti dovuta alla recessione. Dobbiamo sapere che è imperativo per l'Italia andare al di là di questi limiti, forzare la crescita oltre le previsioni, troppo inferiori alle nostre esigenze, all'esigenza di un rafforzamento della nostra collocazione nell'economia europea e ancor più mondiale».

Nel 2009 il Pil per abitante italiano era sceso a livelli inferiori a quelli del 1999: abbiamo perso un decennio per il benessere dei cittadini. Ormai da oltre 15 anni l'aumento del nostro Pil è di un punto inferiore alla media dell'area euro. Il centro Studi Confindustria ha calcolato che ciò implica che oggi il nostro Pil è di 235 miliardi inferiore a quello che sarebbe stato se fossimo cresciuti e crescessimo co-

me gli altri Paesi. Nella busta paga di ogni lavoratore, in media, la differenza negativa cumulata è stata di 315 euro al mese in meno. Ed è per questo che, nella rilevazione Eurobarometro, la soddisfazione degli italiani per la propria vita dal 1993 ha smesso di aumentare e dal 2002 è sceso in picchiata.

Eppure, malgrado la popolazione italiana sia un centesimo di quella mondiale, siamo il decimo paese al mondo per Pil, la quinta potenza industriale, i secondi esportatori manifatturieri in Europa, dopo la Germania.

È a questo che pensava Napolitano, quando ha incardinato il suo richiamo energico a "più crescita" al 150° anniversario dell'unità nazionale: perché questi traguardi li abbiamo costruiti con un enorme impegno pluridecennale, rispetto al basso punto di partenza di un Paese che era agropastorale e analfabeta per oltre il 90%. Ma se da 15 anni cresciamo poco, ora che il mondo ha ripreso a correre il distacco rischia di mettere a rischio la stessa coesione sociale, se la politica non cambia marcia, se non si effettuano una serie anche limitata di scelte, ma capaci di realizzare e incentivare crescita aggiuntiva nel breve.

La prima di queste riguarda le infrastrutture, dallo sblocco delle opere previste per decine e decine di miliardi ma che restano impantanate nelle procedure autorizzative. Manca un piano nazionale per l'economia digitale, assunto come priorità nazionale da tutti i grandi Paesi come Francia e Regno Unito, Giappone e Stati



Uniti: un piano tanto più necessario da noi, dove i quattro quinti della piccola impresa italiana insistono su territori in cui la velocità di trasmissione per internet resta di chilobyte, non di megabyte.

Siamo partiti a razzo da due anni col fotovoltaico incentivato su cui eravamo indietro, ma restiamo troppo dipendenti da gas e petrolio mentre la meta del ritorno al nucleare ha registrato molti mesi persi invano. Mancano decise scelte fiscali e di welfare a favore dell'occupazione femminile: se solo passassimo dal 46% di donne che lavorano al 60% previsto come obiettivo europeo, il Pil aumenterebbe di 7 punti, e il risultato sarebbe anche di innalzare il tasso di fecondità visto che, al contrario di quel che crede un ostinato luogo comune italiano, sono i Paesi dove le donne partecipano di più al mercato del lavoro quelli in cui si fanno più figli.

Sul mercato del lavoro, le recenti astiose polemiche riservate a intese aziendali come quelle Fiat per accrescere produttività e salario mostrano quanta distanza ci sia ancora, tra la consapevolezza delle classi dirigenti italiane e la realtà di grandi Paesi europei in cui il salario variabile deciso in azienda sta tra il 40 e il 50% della busta paga, non al 4% medio come da noi.

Non sono solo politiche settoriali lungimiranti, quelle che difettano. In Germania, la Corte costituzionale regionale del Nordreno-Westfalia ha appena bloccato il ricordo all'indebitamento da parte del Land, che era stato deliberato dalla maggioranza rosso-verde, perché il bilancio era troppo discosto dall'avvicinamento a tappe all'azzeramento del deficit, previsto dalla Costituzione tedesca al 2016 per la federazione e per il 2020 per ciascun singolo Land.

E grazie a questo rigore dei giudici costituzionali tedeschi, che in quel Paese la politica è riuscita negli anni precrisi a scendere dal 57% di Pil di spesa pubblica al 48% attuale, diminuendo il prelievo fiscale di 7 punti. Liberando risorse per meno tasse a imprese e lavoro. C'è un giudice anche in Italia, capace di qualcosa di simile? C'è un politico, che voti in Costituzione limiti analoghi? A voi lettori l'amara risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA